



$K = \# : 2 = 11:1$

6

30-d

30



6 30 d. 30



L

I

P

N

=

LE COMMEDIE
DI M. ACCIO
P L A U T O

VOLGARIZZATE

DI A



NICCOLÒ EUGENIO
ANGELIO

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

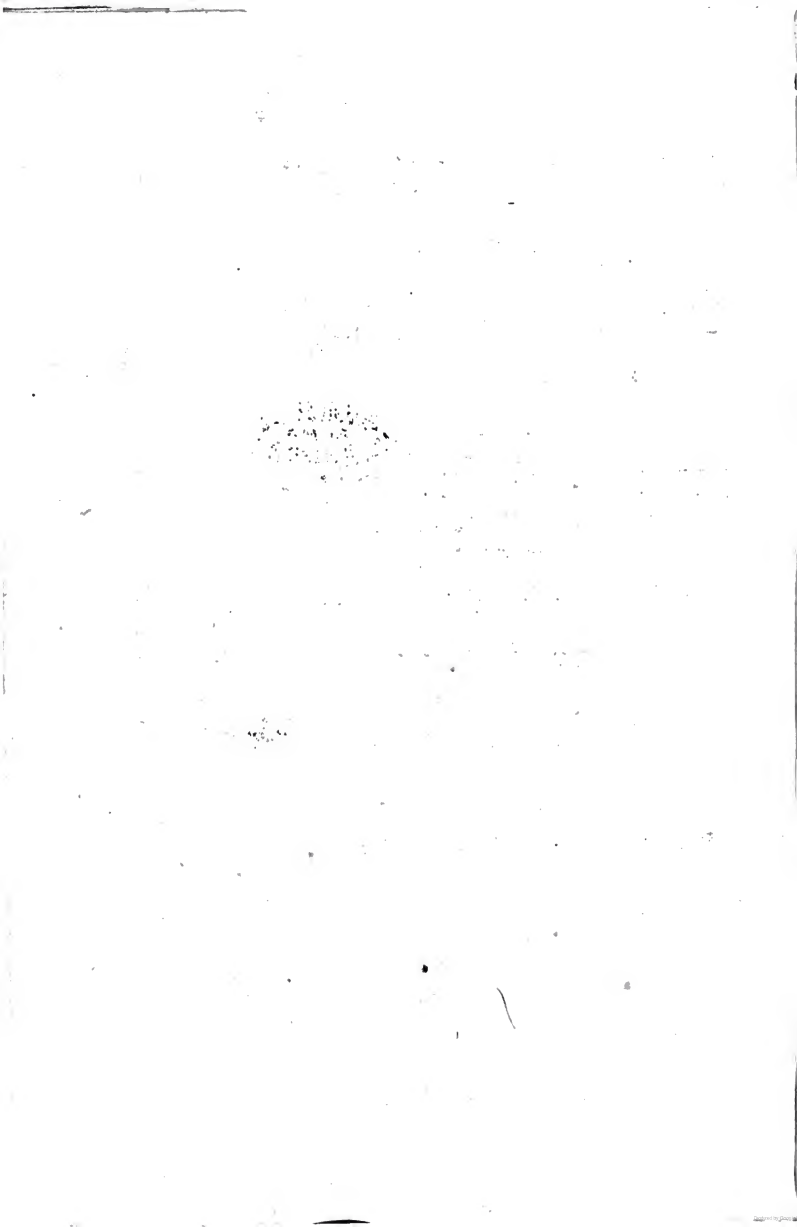
T O M O IV.



PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOGOLA.
MDCCLXXXIII.



Con licenza de' Superiori.



III
A SUA ECC. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR D. ALFONSO AIROLDI DE' CON-
TI DI LECCO, ARCIVESCOVO DI ERA-
CLEA , E GIUDICE SUPREMO DEL
TRIBUNALE DELLA MONAR-
CHIA DI SICILIA &c. &c. &c.



Ono stato, meco stesso pen-
sando lungamente, in dub-
bio, s'io indirizzar doveffi, o
no, a V. E. Reverendissima
alcun Tomo del PLAUTO
per me reso in volgare, e
che ho incominciato in quest' anno a
mandar fuori per le stampe. Dall' un

canto, tornandomi a mente, che pur assai spesso mi torna, la molta bontà, con cui Ella si degnò riguardarmi nel tempo che si tratteneva quì in Napoli, e la stima, in che ebbe per lo addietro questi miei favoriti studj, e i molti eccitamenti da Lei avuti a proseguirgli con lo stesso ardor giovanile, con cui gli avea io da prima intrapresi; pareva, che, poichè la Fortuna mi ha negato ogni altra facoltà da poterle un segno dare della mia riconoscenza, e della gratitudine, che le ho mai sempre nell'animo serbata; sì dovessi questa presente opportunità abbracciare, per soddisfare in parte a' molti obblighi miei. Dall'altro poi, cotesta dignità, della quale è V. E. Reverendissima degnamente ornata, col tenor costante della sua pubblica vita, tutta intesa alle più gravi cure del governo, mi hanno fino ad ora sgridato, dirò così, e proibito sempre di comparirle d'avanti con sì fatto dono. Ma alla fine la memoria de' suoi favori, e 'l desiderio ch'io ho sempre nudrito di dimostrarlele
gra-

grato , vinto ogni altro riguardo , mi hanno determinato a dedicar , siccome io fo , a V. E. Reverendissima questo IV. Tomo del mio Autore . E se , per tacer di altri molti gravissimi uomini degli antichi , e de' moderni tempi , Girolamo santissimo e dottissimo Padre della Chiesa non si recò a scrupolo un giorno di far sua delizia di questo libro medesimo , da lui sommamente ammirato per la eleganza della lingua , e per altri rari pregi che in se racchiude ; e dalla seria meditazione de' divini e più sublimi misteri della nostra S. Fede , anzi da' sospiri e dalle lagrime stesse , ch'ei versava dagli occhi pe' suoi preteriti falli , fu ufo già alla lezion di Plauto , come ad una rimission di animo tornare , secondo che egli medesimo , ad Eustochietta scrivendo , ce ne fa testimonianza ; nè Ella certo , nè altri potranno a buona equità sdegnarsi con meco , e l' offera , che ora con devota mano le vengo a fare , recarsi ad onta , ed averla a vile . più tosto sperar mi giova che V. E.

Re-

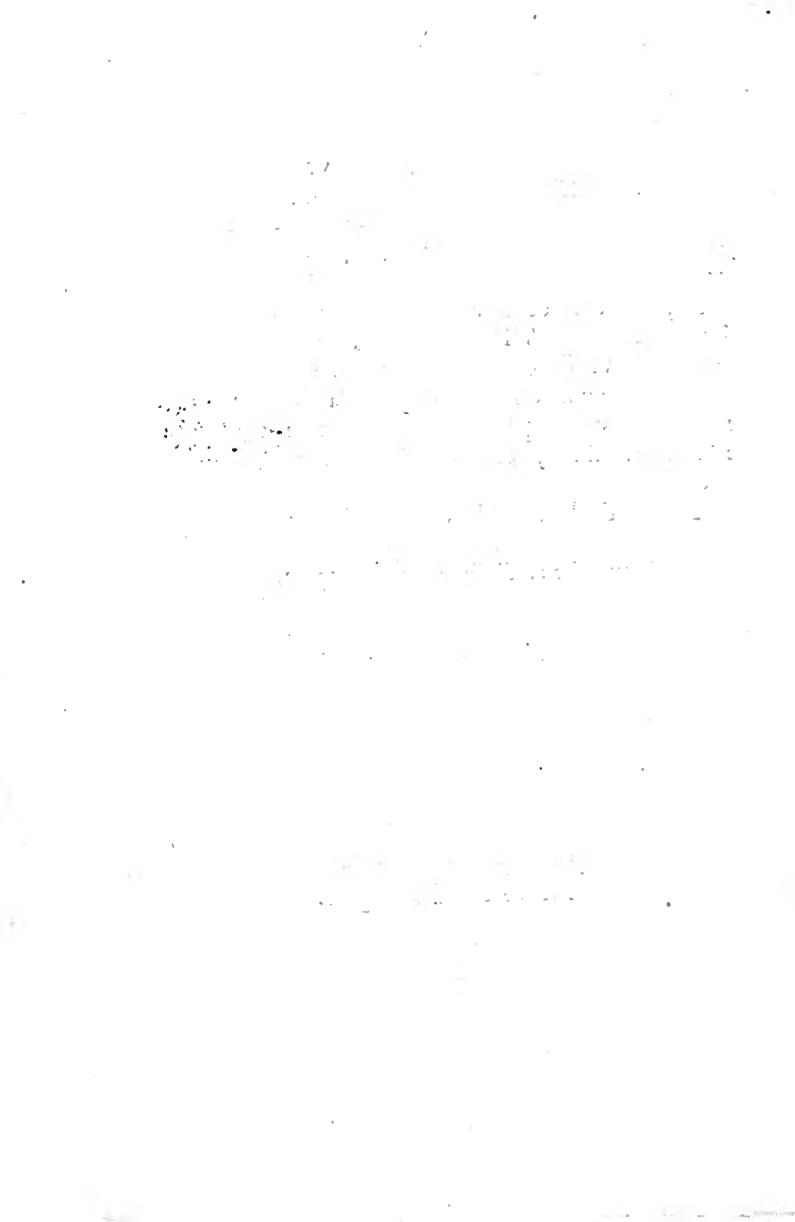
Reverendissima, appunto allora quando per procacciare all'affaticato suo spirito alcun ristoro, involandosi alla Città, si riduce alla nobile e deliziosa sua Villa de' Colli, voglia per quegli ampj viali a tardi e lenti passi con questo libro in manó errando andare: e le infinite bellezze dell'originale a parte a parte contemplando, scoprir sappia a un tempo tutto lo studio e tutta la diligenza ch'io ho collocata in ben esprimerne in nostra favella i più riposti sensi con ugual vivezza e con la venustà istessa; il che non io ardirò dire di esser pervenuto ad ottenere; ma V. E. Reverendissima potrà meglio di ogni altro giudicarne con la perfetta cognizione, che ha delle due lingue, e con quella maravigliosa penetrazione, di cui è stata dalla Natura arricchita; onde potè giugnere fin da' primi anni suoi a scrivere cultissime prose, e leggiadrissimi versi, che tuttora si leggono con ammirazione de' più scorti e meglio addottrinati. Nè io avrei potuto co' voti del mio cuore augu-

gurare a quest' opera maggior ventura di questa ; s'egli è vero, siccome è verissimo ciò che Quintiliano dicea, cioè, che allora si avessero a reputar felici le arti, se d'intorno ad esse il giudizio loro interponessero i soli artefici. E qui, pregando V. E. Reverendissima a voler mi conservar alla sua buona grazia, mi rimango facendo profondissimo ed umilissimo inchino, con dirmi invariabilmente

Di V. E. Reverendiss.

Nap. a' 21. di Giugno del 1783.

Devotiss. e Obbligatiss. Servo.
 Niccolò Eugenio Angelio.



M. ACCII PLAUTI

CESTELLARIA



L A

CESTELLARIA

DI M. ACCIO PLAUTO

Tom. IV.

A

M. ACCII PLAUTI

CISTELLARIA.

DRAMATIS PERSONAE.

SILENIUM	) meretric.	LAMPADISCUS, <i>servos.</i>
GYMNASIUM		PHANOSTRATA, <i>uxor</i>
LENA.		HALISCA, <i>ancilla.</i>
AUXILIUM, <i>prologus.</i>		DEMIPHO, <i>senex.</i>
MELAENIS, <i>Lena.</i>		CATERVA.
ALCESIMARCHUS, <i>adolescens.</i>		

ARGUMENTUM.

COmprimit adolescens Lemnius Sicyoniam :
 Is redit in patriam, & gnatam generat nuptiis.
 Sicyonia aequè parit puellam. hanc servolus
 Tollit, atque exponit, & ex insidiis aucupat.
 Eam sublatam meretrix alii detulit. 5
 Lemno post rediens ducit, quam compresserat,
 Lemnique natam despondit adolescentulo
 Amore capto

LA CESTELLARIA³

DI M. ACCIO PLAUTO.

PERSONAGGI.

SILENIA,) cortigia-	LAMPADISCO, servo.
GINNASIA,) ne.	FANOSTRATA, moglie.
LENA.	ALISCA, fante.
AUSILIO, Prologo.	DEMIFONE, vecchio.
MELENIDE, Lena.	La Compagnia de' Co-
ALGESIMARCO, giova-	mici.
ne.	

ARGOMENTO.

U Sa con una donna di Sicione
 Un giovane di Lenno; egli poi torna
 Nella patria, e ammogliato fa una figlia.
 Colei da Sicione, partorisce
 Anch' essa una bambina. questa è tolta 5
 Su da un servo, ch' esponla in una strada,
 E poi si mette alla veletta. Certa
 Cortigiana la piglia, e dalla a un' altra,
 Il giovane di Lenno ritornato
 Io Sicione mena colei 'n moglie, 10
 Ch' egli avea viziata, e giura quella
 Sua figlia, la qual gli era nata in Lenno,
 A un giovane, il qual erasi 'nvaghito
 Tom. IV. A 2 Di

4 CISTELLARIA.

*illius projecticiae .
Requirens servos reperit , quam projecerat .
Itaque lege , & rite civem cognitam 10
Alcesimarchus , ut erat nactus , possidet .*

ACTUS PRIMUS . SCENA I.

(1) Silenium , Gymnasium , Lena .

CUm ego antidhac te amavi , & mihi ami-
cam esse crevi ,
Mea Gymnasium , & matrem tuam : tum id
mibi hodie
Aperuistis , tu atque haec . soror si mea esses ,
Qui magis potueris mihi honorem ire habitum ,
Nescio ; nisi , ut meus est animus , fieri 5
Non posse arbitror : ita , omnibus relictis rebus ,
Mibi frequentem operam dedistis . eo ego vos
Amo , & eo a me magnam iniſtis gratiam .
Gymn. Pol istoc quidem nos pretio facile est
Frequentare tibi , utilesque habere : 10
Ita in prandio nos lepide atque nitide
Accepisti apud te , ut semper meminerimus .
Sil. Lubentique aedepol animo factum , & fiet a me ,

Quae

(1) Queste finali di nomi greci in *ium* sono diminutivi . Si sono lasciati tali quali nell' italiano , perchè malagevolmente potevano rendersi in verso .

LA CESTELLARIA. 5

Di quella espofa, che cercando, scuoprela
Quel fervo ifteffo, che l'avea gittata. 15
Quindi, riconofciuta cittadina,
Alcefimarco, che l'avea già tolta,
Ne ha il poffeffo legittimo, e folenne.

ATTO PRIMO . SCENA I.

Silenia , Ginnafia , Lena .

Ginnafia mia , fe pel paffato fempere
Io ti ho voluto bene , e ho flimato;
Che tu ancora mi foffi affezionata,
Non meno che tua madre: in quefto dì
Mel dimoftrafte fpecialmente entrambe. 5
Se foffi mia forella, non fo come
Tu mi aveffi potuto più onorare.
Egli non è poffibil, che fi foffe
Potuto far di più , ficcome io credo;
Sì mi avete affiftito tutto dì, 10
Con pofporre, e lafciar in abbandono
Tutte le voftre faccende. Perciò
Io vi ringrazio , e perciò vi dichiaro,
Che mi avete obbligato grandemente.

Gin. A tal prezzo, non è mica gran fatto 15
Lo averci attorno, e trar qualche ferviceio
Da noi. Tu ci hai trattate in cafa tua
Con un pranzo sì allegro, e sì gentile,
Da ricordarcene fempere. **Sil.** In fe mia,
Io l'ho fatto di cuore; e farò fempere 20

A 3

Di

6 C I S T E L L A R I A .

Quae vos arbitrabor velle , ea ut expetam .

Len. *Quod ille dixit , qui secundo vento vectus est , 15*
Tranquillo mari , (1) ventum gaudeo ecastor ad te :
Ita hodie hic acceptae sumus suarvibus modis ;
Nec , nisi disciplina , apud te fuit quidquam
Ibi , quin mihi placeret . Sil. quid ita , amabo ?

Len. *Raro nimium dabat quod biberem : atque*
id merunt 20

Infuscabat . Gymn. amabo , hiccine istud decet ?

Len. *Jusque fasque est : nemo alienus hic est .*
Sil. merito

Vestro amo vos , quia me colitis & magnificitis .

Len. *Decet pol , mea Silenium , hunc esse ordinem*
Benevolenteis inter se , beneque amicitia utier : 25

Ubi istas videas summo genere natas ,
Summates matronas , ut amicitiam colunt ,
Atque ut eam junctam bene habent inter se .
Si idem istud nos faciamus , si idem imitemur ,
Ita tamen vix vivimus cum invidia summa . 30
Suarum opum nos volunt esse indigentes .
Nostra copia

ni-

(1) Era forse verso noto di qualche commedia: *Secundo vectus vento ventum gaudeo* , o simile , sul gusto Plantino , di cui si vede che dilettavansi in que' tempi , con quelle repliche di sillabe iniziali .

LA CESTELLARIA. 7

Di aver caro, e gradire tutto quello,
Che potrò creder che gradite voi.

Len. Tu ci hai fatto quest'oggi in casa tua
Un trattamento tanto dilettevole,
Ch'io davvero godo di esserci venuta, 25
Come dicea colui, che navigava
Con mar tranquillo, e vento favorevole,
Nè, dal metodo in fuori, in casa tua
Vi fu cosa, che fossesi spiaciuta.

Sil. Perchè, di grazia? *Len.* Perchè dava bersi 30
Tropo di rado, e si annacquava il vino.

Gin. Deh! convien qui parlare a questo modo?

Len. E' conveniente, e giusto; qui non ci è
Persona alcuna estranea. *Sil.* In verità
Vi meritate, ch'io vi voglia bene, 35
Perotchè veggo, che sinceramente
Voi mi onorate, e stimate. *Len.* Bisogna
Tener, cara Silenia, questa regola,
Che quelle della nostra condizione
Si voglian ben fra di loro, e coltivino 40
Esattamente le amicizie; quando
Tu vedi queste nobili matrone
Principali, com' elle esattamente
Coltivano, e conservan le amicizie
Con una stretta lega fra di loro. 45

E pur facendo noi, e imitando
Lo stesso, a malo stento possiamo
Comparere, invidiate estremamente.
Vogliono, che no' abbiam necessità
Della potenza loro. le sostanze 50

8 CISTELLARIA.

nibilo volunt nos potesse,
 Suique omnium rerum nos indigere,
 Ut sibi simus supplices. eas si adeas,
 Abitum quam aditum malis: ita nostro ordini 35
 Palam blandiuntur: clam, si occasio usquam est,
 Aquam frigidam subdole suffundunt.
 Viris cum suis praedicant nos solere:
 Suas pellices esse ajunt: eunt depressum:
 Quia nos libertinae sumus. & ego & tua ma-
 ter ambae 40
 Meretrices fuimus: illa te, ego hanc mihi educaui
 Ex patribus conventiciis. neque ego hanc su-
 perbiae caussa
 Repuli ad meretricium quaestum, nisi ut ne
 esurirem.
 Sil. At satius fuerat eam viro dare nuptum po-
 tius. Len. beja!
 Haec quidem ecastor cotidie viro nubit, nup-
 sitque hodie, 45
 Nubet mox nocturnum numquam ego hanc viduam
 cubare. sivi.
 Nam si haec non nubat, lugubre fame fami-
 lia pereat.
 Gymn. Necessè est, quo tu me modo voles esse,
 ita esse, mater.
 Len. Ecastor haud me poenitet, si, ut dicis, ita
 futura es.

Nam

LA CESTELLARIA. 9

Nostre non voglion , che ci vagliati nulla ,
E abbiam bisogno di ogni cosa loro ,
Perchè dimandiam loro la limosina .
Se tu le vai a trovare , più desideri
D'essere licenziata , che intromessa . 55

Quando elle trattan con le nostre pari ,
Alla scoperta lor fanno accoglienze ;
Poi di soppiatto , lor venendo il dextro ,
Te la fregano . Elle van dicendo ,
Che noi sogliamo usar co' lor mariti , 60
Che siam de' letti loro usuratrici :
Ci abbiattan , perchè siamo libertine ;
Com'io , e tua madre , che facemmo entrambe
La cortigiana : ella si allevò te ,
E io costei , da padri avventicci . 65
E s'io traffi costei a far mercato

Di se , non fu mica per fin di boria ,
Ma solo per non morirmi di fame .

Sil. Ma egli era meglio di darla a marito .

Len. Come se' buona ! e appunto ella ogni dì 70

Va a marito ; vi è andata pur quest'oggi ,
E vi andrà di quì a un poco anco stanotte .
Io non l'ho fatta ancor dormir mai vedova ;
Poichè se mai là non facesse nozze ,
Ei si morrebbe la famiglia mia 75

Di luttuosa fame . *Gin.* Io son costretta
A esser qual mi vuoi , madre mia cara .

Len. Se il ciel mi ajuti , io mai non farò
Per essere scontenta , se farai

Qual mi di' tu ; poichè io ti prometto , 80
Che

10 CISTELLARIA.

Nam siquidem ita eris, ut volo, numquam (1)

Hecata fies:

50

Semperque istam, quam nunc habes, aetatu-
lam obtinebis,

Multisque damno, & mihi lucro sine meo
saepe eris sumtu.

Gymn. Dii faxint. Len. sine opera tua nihil
dt horunc facere possunt.

Gymn. Equidem, hercle, addam operam sedulo.
sed quid tu inter istaec verba,

Meus oculus, mea Silenium, (numquam ego
te tristiores

55

Vidi esse) quid, cedo, te obsecro, tam ab-
horret hilaritudo?

Neque munda adaeque es, ut soles. hoc sis
vide, ut petivit

(que nobis,

Suspirium alte: & pallida es. eloquere utrum-
Et quid tibi est, & quid velis nostram ope-
ram, ut nos sciamus.

Noli obsecro lacrumis tuis mihi (2) *exercitum*
imperare,

60

Mea. Sil. excrucior, mea Gymnasium, male
mibi est, male maceror;

(gritudine.

Doleo ab animo, doleo ab oculis, doleo ab ac-
Quid dicam? nisi stultitia mea me in maero-
rem rapi.

Gymn. Indidem, unde oritur, facito ut facias
stultitiam sepelibilem.

Sil,

(1) Leggi *Hecata*, in vece di *Hecale*, che fu una po-
vera vecchia.

(2) Cioè, *habere me exercitam.*

LA CESTELLARIA. II

Che se sarai, come voglio io, non mai
Potrai diventar Ecala; mai sempre
Manterrai quella età tua tenerella,
In che ora sei. Sarai spesso di danno
A molti, e a me di lucro, senza ch'io 85
V'abbia a rimetter nulla. *Gin.* Il ciel lo faccia.

Len. Il ciel non potrà far nulla di questo
Senza l'opera tua. *Gin.* L'opera mia
Ve la porrò con tutta la mia cura.
Ma perchè tu, fra tanto che parliamo, 90
Cara Silenia mia, pupilla mia,
Stai sì malinconosa? Io non ti vidi
Giammai così. Perchè, dimmi, cotanto
Da te si fugge l'allegria? Non veggoti
Linda, e in affetto, com'esser solevi. 95
Deh vedi come ha tratto quel sospiro
Dal profondo del petto! E veggoti anco
Pallida. Via su, dicci che ti senti,
E che bisogno abbi dell'opra nostra,
Acciocchè noi'l sappiamo. Non voler mi 100
Con coteste tue lagrime arrecare
Tormento, e afflizione. *Sil.* O mia Ginnasia,
Son tribolata: i' mi sento pur male,
I' mi sento pur strugger malamente:
Io sono afflitta da un dolor nell'animo, 105
Da dolore negli occhi, e da tristezza.
Che altro posso io dire, se non che
La mia stoltezza è quella, che mi tira
A esser sì dolente? *Gin.* Fa in maniera
Di dare sepultura a questa tua 110

Stol.

12 CISTELLARIA.

Sil. *Quid faciam? Gymn. in latebras abscondas pectore penitissimo.* 65

Tuam stultitiam sola facito ut scias sine aliis arbitris. Sil. *at mihi*

Cordolium est. Gymn. *quid id? unde est tibi cordolium, commemora, obsecro?*

Quod neque ego habeo, neque quisquam alia mulier, ut perbibent viri.

Sil. *Si quid est quod doleat, dolet: si autem non est, tamen hoc hic dolet.*

Gymn. *Amat haec mulier.* Sil. *eho! an amare occipere, amarum est, obsecro?* 70

Gymn. *Namque ecastor amor & melle & felle est foecundissimus:*

Gustu dat dulce, amarum ad satietatem usque oggerit.

Sil. *Ad istam faciem est morbus, qui me, mea Gymnasium, macerat.*

Gymn. *Perfidiosus est amor.* Sil. *ergo in me pecculatum facit.*

Gymn. *Bono animo es, erit isti morbo melius.*

Sil. *confidam fore,* 75
Si medicus veniat, qui huic morbo facere medicinam potest.

Gymn. *Veniet.* Sil. *spissum istud amanti est verbum, Veniet, nisi venit.*

Stoltezza, colà stesso ond' ella nasce.

Sil. E che ho a far io? *Gin.* Celarla nei più intimi

Nascondigli del fondo del tuo petto.

Procura di saperla solo tu,

Senza che altri ne sieno consapevoli. 115

Sil. Ma la è doglia di cuore questa mia.

Gin. Che cosa è mai cotesta? donde mai

Ti può venire tal doglia di cuore?

Dimmel per vita tua; giacchè è una cosa;

Che non l' ho io, nè l' ha alcun' altra donna, 120

Come dicono gli uomini. *Sil.* Se abbiamo

Cuore alcuno sensibile al dolore,

Mi duole certo; se poi non l' abbiamo,

Pure il dolore mio lo sento qui.

Gin. Povera donna, è innamorata certo. 125

Sil. Che, forse il porsi a far l' amore, è amaro?

Gin. Sicuramente. amore è abbondantissimo

E di mele, e di fiele. Egli suol dare

Un pocolin di dolce nel palato,

E poi ti va porgendo dell' amaro 130

A crepabelle. *Sil.* Questo è il ver ritratto

Del male, che mi strugge, o mia Ginnasia.

Gin. Amore è disleale. *Sil.* Non è dunque

Maraviglia, se, avendomi in deposito,

Si approfitta di me, come di suo. 135

Gin. Datti coraggio, che cotesto male

Andrà guarendo. *Sil.* Lo potrei sperare,

Se pur venisse il medico, che solo

Il può curare. *Gin.* Sì, verrà. *Sil.* Cotesto

Verrà, è duro a un amante, se non viene. 140

Ma

14 CISTELLARIA.

*Sed ego mea culpa & stultitia pejus misera
maceror;*

*Quia ego illum unum mihi exoptavi, quicum
aetatem degerem.*

*Gymn. Matronae magis conducibile est istuc, mea
Silenium,* 80

*Unum amare, & cum eo aetatem exigere quod
nupta est semel.*

*Verum enim meretrix fortunati est oppidi si-
milluma,*

Non potest suam rem obtinere sola sine multis viris

*Sil. Hoc volo agatis: qua arcessitae causa ad me
estis, eloquar.*

*Nam mea mater, quia ego nolo me meretricem
dicier,* 85

*Obsecuta est, de ea re gessit morem morigerae mihi,
Ut me, quem ego amarem graviter, sineret cum
eo vivere,*

*Len. Stulte ecastor fecit: sed tu eni umquam cum
quiquam viro*

*Consuevisti? Sil. nisi quidem cum Alcesimar-
cho, nemine:*

*Neque pudicitiam meam mihi alius quisquam
imminuit. Len. obsecro,* 90

*Quo is homo insinavit pacto se ad te? Sil.
per Dionysia*

LA CESTELLARIA. 15

Ma io, meschina me, per colpa mia,
Per mia sciocchezza, son peggio che mai
Tormentata così: perchè mi scelsi
Colui solo a menar unitamente

I giorni miei. *Gin.* Coteſto veramente, 145
Silenia mia, di voler bene a un ſolo,
E paſſar la ſua vita con queſt' uomo
Solo, col quale una volta ſi è unita,
Torna più toſto a una gentildonna.

La cortigiana poi è ſimiliſſima 150
A una ricca terra, che non può
Mantenerſi così ſenza molti uomini.

Sil. Or attendete, ch' io vi vo' narrare
La cagione, perchè voi ſiete ſtate
Da me chiamate inſino a caſa mia. 155
Non volendo eſſer detta cortigiana,
Mia madre mi compiacque, e ſecondò,
Vedendo ch' io l' era ubbidiente in tutto,
In coteſto il mio genio, permettendomi
Di far vita con quello ſolamente, 160
Dietro all' amor del quale era io perduta.

Len. Fece una balordaggine, in ſe mia.
Ma dimmi un poco; aveſſi tu mai pratica
Con qualche altr' uomo? *Sil.* Con niuno certo,
Da Alceſimarco in fuori; nè vi è ſtata 165
Alcun' altra perſona, che mi aveſſe
Punto diminuita l' oneſtà.

Len. Dimmi un poco, in che modo ſi è coſtui
Inſinuato nella tua amicizia?

Sil. In occaſion delle feſte di Bacco 170
Mia

Mater pompam me spectatum duxit. dum re-
deo domum,

Conspicillo consecutus est clanculum me usque
ad fores.

Inde in amicitiam insinuarvit cum matre &
mecum simul,

Blanditiis, muneribus, donis. Gymn. mihi
istum hominem vellem dari, 95

Ut ego illum vorfarem! Sil. quid opus est ver-
bis? consuetudine

Coepi amare contra ego illum, & ille me.

Len. ô mea Silenium! Sil. quid est?

Len. Assimulare amare oportet. nam si ames ex-
tempulo,

Melius illi multo, quem ames, consulas, quam
rei tuæ.

Sil. At ille conceptis juravit verbis apud matrem
meam, 100

Me uxorem ducturum esse: ei nunc alia du-
cenda est domum, (proxumo.

Sua cognata Lemniensis, quæ habitat hic in
Nam eum pater ejus subegit. nunc mea mā-
ter irata est mihi,

Quia non redierim domum ad se, postquam
eam rem resciverim,

Eum uxorem ducturum esse aliam. Len. nihil
amori injurium est. 105

Sil. Nunc te, amabo, ut hanc hoc triduum so-
lum sinas

Esse hic, & servare apud me. nam

ad

LA CESTELLARIA: 17

Mia madre mi menò seco a vedere
La priciffione. Nel tornare a casa
E' mi seguì riguardandomi fiso,
Senza farli vedere, infino all'uscio.
Dopo di allora andossi introducendo 175
Nell'amicizia di mia madre, e mia,
Con carezze, con doni, con regali.

Gin. Vorrei che capitasse in mani mie
Un uomo a questo modo. O come, amica,
Te lo abbindolerei. *Sil.* Che serve fartela 180
Lunga? addimesticatici, prendemmo
Ad amarci l'un l'altro. *Len.* O mia Silenia!
Sil. Che vuoi dir tu? *Len.* L'amore si ha da fingere;
Poichè se tu di botto vai a impaniare,
Proccurerai 'l vantaggio molto più 185
Del tuo amante, che quel della tua borsa.

Sil. Ma e' giurò solennemente innanzi
A mia madre di prendermi per moglie.
Il fatto è, ch'egli ora si de' casare
Con altra donna di Lenno, parente 190
Sua, che abita quì presso, poichè l'ha
Costretto a questo il padre. Ora mia madre
Sta contro a me sdegnata, perchè dopo
Ch'io seppi 'l fatto del suo matrimonio
Con altra donna, non me ne tornai 195
In casa sua. *Len.* Chi ama veramente
Non riceve a ingiuria alcuna cosa.

Sil. Or io ti prego a lasciarmi costei,
Per questi tre dì soli a starfi quì,
E guardarmi la casa, perchè io 200

ad matrem arcessita sum.

Len. *Quamquam mihi istud erit molestum tri-
duum, & damnum dabis,*

*Faciam. Sil. facis benigne & amice. sed tu,
Gymnasium mea,*

*Si me absente Alcesimarchus veniet, nolito acriter
Eum inclamare. utut erga me est meritis, mihi
cordi est tamen.* III

*Sed, amabo, tranquille: ne quid, quod illi
doleat, dixeris.*

*Accipias clavis; si quid tibi opus erit promptu,
promito.*

*Ego volo ire. Gymn. ut mihi excivisti lacru-
mas? Sil. Gymnasium mea,*

*Bene vale. Gymn. cura te, amabo. fictine
immunda, obsecro,* III

*Ibis? Sil. immundas fortunas aequom est squa-
lorem sequi.*

*Gymn. Amicalum hoc sustolle saltem. Sil. sine
trahi, cum egomet trabor.*

*Gymn. Quando ita tibi lubet, vale atque salve.
Sil. si possim, velim.*

*Gymn. Numquid me vis, mater, intro quin etiam
ecastor mihi*

*Visa amare. Len. istoc ergo auris graviter ob-
tundo tuas,* I 20

*Ne quem ames. abi intro. Gymn. numquid me
vis? Len. ut valeas. Gymn. vale.*

Sono stata chiamata da mia madre.

Len. Benchè questi tre giorni mi rincrescano,
E mi faccian del danno, pur farollo.

Sil. Effetto è questo di tua cortesia,
E di vera amicizia. Ma tu, 205

Ginnasia mia, se mai, nel mentre ch'io

Non ci sono, venisse Alcesimarco,

Pregoti a non gridarlo con asprezza.

Comunque egli si meriti di me,

Pure mi è a cuore. Onde, Ginnasia mia, 210

Usa dolcezza: non gli dire cosa,

Che gli possa dolere. Te le chiavi

Della dispensa. Se ti occorre prendere

Alcuna cosa, prendila. Io vo' andare.

Gin. Come mi hai mosso le lagrime! *Sil.* Cara 215

Ginnasia, sta sana. *Gin.* Abbiti cura,

Di grazia. E andrai così mal in affetto?

Sil. Ben si conviene alle sventure mie

Ir dietro allo squallore. *Gin.* Almanco tirati

Su questo accappatojo. *Sil.* Lascia pure 220

Che si strascini, come strascinata

Sono ancor io. *Gin.* Quando così ti piace

Sta sana. *Sil.* S'io potessi, piacerebbemi.

Gin. Madre mia, vuoi tu nulla da me, prima

Ch' i' entri? naffe! la mi è parsa cotta. 225

Len. E per questo martelloti sì forte

Agli orecchi, che tu non ponga affetto

A niuno. Va dentro. *Gin.* Vuo' tu nulla

Da me? *Len.* Che tu stia bene. *Gin.* Statti bene.

ACTUS PRIMI SCENÆ II.

Lena.

Idem mihi, magnae quod parti est vitium mulierum,
 Quae hunc quaestum facimus: quae ubi suburratae sumus,
 Largiloquae extemplo sumus: plus loquimur, quam sat est.
 Nam illanc ego olim, quae hinc flens abiit, parvolam
 Puellam projectam ex angiportu sustuli. 5
 Adolescens quidam hic est apprime nobilis,
 (Quin ego nunc, quia sum onusta mea ex sententia,
 Quiaque adeo me compleri flore Liberi,
 Magis libera uti lingua conlibitum est mihi:
 Tacere nequeso misera, quod tacito usus est) 10
 Sicyone summo genere ei vivit pater:
 Is amore misere hanc deperit mulierculam,
 Quae hinc modo flens abiit. contra amore haec perditam est:
 Eam meae ego amicae dono huic meretrici dedi;
 Quod saepe mecum mentionem fecerit, 15

Puc.

ATTO PRIMO SCENA II.

Lena.

I Ho lo stesso vizio, che suole
 Aver una gran parte delle donne,
 Che fan questo mestiere, che fo io:
 Quando ci siamo infavorrato, tosto
 Divenghiamo ciarlone: parliam più 5
 Del bisogno. Colei, che se n'è andata
 Di quì piangendo, un tempo la tols'io
 Bambinella da un certo chiaffolino,
 Ov'era stata gettata. Quì è
 Un certo giovanetto molto nobile, 10
 (Non accad' altro; essendomi a mio modo.
 Rimpinzata, e saziata di vin buono,
 Mi è venuto capriccio di giuocare
 Con un po' più di libertà la lingua.
 Io mi sento crepare s'io non dico 15
 Quel che si arebbe da tener segreto)
 Questo giovane dunque, che ha in Sicione
 Ancor vivente il padre, della prima
 Nobiltà, si è acceso fieramente
 Di quella femminetta, che partissi 20
 Testè di quì piangendo. E ella ancora
 Va perduta all'incontro per amore
 Dietro a colui. Ella fu da me data
 In dono a questa cortigiana quì
 Amica mia, che spesso mi avea detto 25
 Ch'

B 3



22 CISTELLARIA:

*Puerum aut puellam alicunde ut reperirem sibi,
 Recens natum eapſe quod ſibi ſupponeret.
 Ubi mihi potestas primum evenit, illico
 Feci ejus eii, quod me oravit, copiam.
 Poſtquam puellam eam a me accepit, illico 20
 Eandem puellam peperit, quam a me acceperat,
 Sine obſetricis opera, & ſine doloribus,
 Item ut aliae pariunt, quæ malum quaerunt ſibi.
 Nam amatorem ajebat eſſe peregrinum ſibi.
 Suppoſitionem ejus rei facere gratia. 25
 Id duæ nos ſolæ ſcimus: ego quæ illi dedi,
 Et illa, quæ a me accepit; præter vos quidem.
 Haec ſic res geſta eſt. ſi quis uſus venerit,
 Meminiſſe ego hanc rem vos volo. ego abeo
 domum.*

ACTUS PRIMI SCENA III.

Auxilium Prologus.

U*trumque hæc, & multiloqua & multibibula
 eſt anus.
 Satine vix reliquit deo, quod loqueretur, loci?
 Ita properavit de puellæ proloqui
 Suppoſitione. quod ſi tacuiſſet,*

tamen

LA CESTELLARIA. 23

Ch'io le trovassi qualche bambinella,
 O un bambin nato di fresco, che ella
 Finger potesse averlo partorito.
 Quando mi venne fatto, io la compiacqui.
 Avuta ch'ebbe da me la bambina, 30
 Ella la partorì, senza opra alcuna.
 Di levatrice, e senza quelle doglie,
 Che hanno in partorendo, le altre donne,
 Che van cercando il male, che non hanno.
 Perchè diceva di aver un amante 35
 Forestiere, e che appunto per tal causa
 Ella faceva una cotal finzione.
 Tal fatto lo sappiamo noi due sole:
 Io, la qual le ne diedi, e quella, che
 La ricevè da me, oltre vo' altri. 40
 Questo fatto è passato a questo modo.
 Venendo mai qualche occorrenza, io voglio
 Che voi lo abbiate a mente. Io vado a casa.

ATTO PRIMO SCENA III.

Ausilio Prologo.

DUe qualità vi sono in questa vecchia,
 Ella è ciarlona, e beona grandissima.
 Può far il ciel però, ch'ella appena abbia
 Lasciato a un dio di che poter discorrere?
 Cotanta fretta ell'ebbe di premettervi 5
 Il parto finto della bamberottola.
 La qual cosa se non avesse dettavi,

B 4

Pur

tamen

Ego eram dicturus deus, qui poteram planius: §
 Nam mihi est Auxilio nomen. nunc operam date,
 Ut ego argumentum hoc vobis plane perputem.
 Fuere Sicyni jamdiu Dionysia.

Mercator venit huc ad ludos Lemnius,
 Isque hic compressit virginem adolescentulus, 10
 Vinolentus, violentus, multa nocte, in via.
 Is ubi malam rem scit se meruisse, illico
 Pedibus perfugium peperit, in Lemnum aufugit,
 Ubi habitabat tum. illa quam compresserat,
 Decimo post mense exacto hic peperit filiam. 15
 Quoniam reum ejus facti nescit qui fiet,
 Paternum servom sui participat consilii,
 Dat eam puellam ei servo exponendam ad necem.
 Is eam projecit. haec puellam sustulit.
 Ille clam observavit servos, 20
 Quo aut quas in aed's haec puellam deferat.
 Ut eampse vos audistis confiterier,
 Dat eam puellam meretrici Melaenidi,
 Eaque educavit eam sibi pro filia
 Bene ac pudice. tum illic autem Lemnius 25
 Propinquam uxorem duxit, cognatam suam.

LA CESTELLARIA. 25

Pur ve l'arci detta io, che potea dirvela
 Con più chiarezza, essendo un dio, che Ausilio
 Mi appello. Or attendete a me, di grazia, 10
 Perch'io vi possa di questa Commedia
 Esporre l'argomento, e farlo facile.
 Gran tempo fa in Sicione celebraronsi
 Le feste di Bacco. Un mercante di Lennio
 Venne a vederle; il quale, essendo giovane 15
 Avvinazzato, e caldo, a notte altissima
 Nel mezzo di una via vizìò una vergine.
 Ei tosto che si avvide, che bulcatosi
 Era la mala ventura, in un subito
 Si procurò lo scampo da' medesimi 20
 Suoi piedi, e a Lenno a rifuggirsi andossene,
 Ove allora avea casa. Quella giovane,
 Ch'egli avea deflorata, al fin nel decimo
 Mese partorì quì una figlia femmina.
 Non sapendo ella il reo chi potesse essere 25
 Di un fatto tale, il segreto comunica
 Ad un servo paterno, e diegli a esponere
 A morte la bambina; ei la gettò
 In mezzo di una via, e costei tolsela.
 Ora quel servo, che gettata aveala, 30
 Osservò di soppiatto ove la vecchia,
 E in che casa quella trasportassesi.
 Ella, come sentiste voi medesimi
 Confessarsi da lei, la diè a Melenide,
 La qual se l'allevò da figlia propria, 35
 Bene, e onestamente. Indi quel Lennio
 Menò in moglie una sua parente prossima,
 Che

26. CISTELLARIA.

Ea diem suum obiit, facta morigera est viro.
 Postquam ille uxori iusta fecit, illico
 Huc commigravit: duxit uxorem hic sibi
 Eandem quam olim virginem hic compresserat: 30
 Et eam cognoscit esse quam compresserat:
 Illa illi dicit, ejus se ex injuria
 Peperisse gnatam, atque eam se servo illico
 Dedit exponendam. ille extemplo servolum
 Jubet illum eundem persequi, si qua queat 35
 Reperire, quae sustulerit. Ei rei nunc suam
 Operam usque assiduo servos dat, si possit
 Meretricem illam invenire, quam olim tollere,
 Cum ipse exponebat, ex insidiis viderat.
 Nunc, quod reliquom restat, volo persolvere: 40
 Ut expungatur nomen, ne quid debeam.
 Adolescens hic est Sicyoni: ei vivit pater.
 Is amore projecticiam illam deperit,
 Quae dudum stens hinc abiit ad matrem suam:
 Et illa hunc contra, qui est amor suavissimus. 45
 Ut sunt humana,

Che terminò i suoi giorni: a compiacere
 Cominciò allora il marito; il qual subito
 Ch' ebbe fatte alla moglie le sue esequie, 40
 Passò a abitar quì, e in moglie prese
 Quell' appunto, con cui ebbe commercio,
 Allor, ch' era pulzella; e riconobbel
 Essere quell' istesso. Or costei disse gli
 Come per quell' oltraggio, ch' egli fecce, 45
 Partorì una bambina, ch' ella subito
 La diede a un servo suo per farla esponere.
 In sentir suo marito tal cosa, ordinò
 Subitamente a quel servo medesimo
 Di andar in traccia di colei, che tolse, 50
 Se pur di ritrovarla sia possibile.
 Or il servo sta tutto a tal negozio
 Occupato, a vedere se riuscissigli
 Di ritrovare quella buona femmina,
 La quale, allor ch' egli gettò la bambola, 55
 Stando quivi appiattato, avea vedutala
 Raccogliere da terra, e via portarsela.
 Or vi vo' soddisfare di quel piccolo
 Resto, che ancor rimane, acciocchè in debito
 Io più non sia, e la partita saldisi. 60
 Si trova in Sicione un certo giovane,
 Che ama perdutamente questa *esposita*,
 La qual poc' anzi voi vedeste andarsene
 In casa di sua madre tutta in lagrime.
 Quella all' incontro, ama costui reciproca- 65
 mente, il che rende l' amore dolcissimo.
 Ma, come sono le cose di questo

Mon-

28. CISTELLARIA.

nihil est perpetuum datum:

Pater adolescenti dare volt uxorem. hoc ubi

Mater rescivit, jussit arcessi eam domum:

Haec res sic gesta est. bene valete, & vincite

Virtute vera, quod fecistis antihac. 50

Servate vestros socios, veteres & novos:

Augete auxilia vestris justis legibus,

Perdite perduelles, parite laudem, & lauream,

Ut vobis victi Poeni poenas sufferant.

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Alcesimarchus, Melaenis.

CRedo ego amorem primum apud homines car-
nificinam commentum.

*Hanc ego de me conjecturam domi facio, ne
fors quaeram,*

*Qui omnes homines supero atque antideo cru-
ciabilitatibus animi.*

*Jactor, crucior, agitor, stimulator, versor in
amoris rota miser.*

Exanimor, feror,

dis.

LA CESTELLARIA: 29

Mondo, che nulla non abbiain di stabile:
 Vivendo ancora il padre a questo giovane,
 Gli vuol dar moglie. Questa cosa subito, 70
 Che dalla madre di colci riseppesti,
 Si fè venire in casa la sua giovane.
 Ora così va il fatto. Rimanetevi
 Voi sani, e acquistatevi vittorie
 Con valor vero, come da voi fecesti 75
 Sempre per lo passato. Conservatevi
 I vostri collegati antichi, e nuovi.
 Vie più accrescete la nostra repubblica
 Con la giustizia delle leggi patrie.
 Sconfigete i nemici, e acquistatevi 80
 Gloria, e trionfo, acciocchè al fin Cartagine
 Debellata ne porti alto supplicio.

ATTO SECONDO. SCENA I.

Alcesimarco, Melenide.

CRedo, che Amore il primo in questo mondo
 Abbia inventato la carnificina.
 Quest' argomento io lo traggio da me
 Senza andarlo cercando in casi di altri,
 Che supero, e sorpasso tutti gli uomini 5
 Ne' supplizj dell' animo, ch' io soffro.
 Son battuto quà, e là, son tormentato,
 Son agitato, trafitto, meschino,
 Aggirato alla ruota di Cupido.
 L' anima mi è strappata, son tirato, 10
 La-

30 CISTELLARIA.

*differor, distrabor diripior: ita nubilam
mentem*

*Animi habeo. ubi sum, ibi non sum: ubi non
sum, ibi est animus.*

*Ita mihi omnia ingenia sunt. quod lubet, non
lubet jam id continuo.*

*Ita me amor lassum animi ludificat, fugat,
agit, appetit,*

*Raptat, retinet, lactat, largitur: quod dat,
non dat: deludit:*

*Modo quod suasit, dissuadet: quod dissuasit,
id ostentat.*

*Maritumis moribus mecum experitur: ita meum
frangit amentem*

*Animum: neque, nisi quia miser non eo pes-
sum, mihi ulla abest*

*Perdido perniciem. ita pater apud villam deti-
nuit me hoc dies sex*

*Ruri continuos: neque licitum interea est meam
amicam visere.*

Estne hoc miserum memoratu?

*Mel. Eo facetu's, quia tibi alia est sponsa lo-
cuples Lemnia?*

*Habeas: neque nos factione tanta, quantam,
sumus,*

Neque opes nostrae tam sunt validae,

quam

LA CESTELLARIA. 31

Lacerato, squartato, assassinato.
 Io sono sbalordito. Dove trovomi
 Lì non mi trovo; dove non mi trovo;
 Lì sta l'animo mio. Quanti si danno
 Genj, tanti ne ho io; voglio, non voglio 15
 L'istesso in un istante. Così Amore
 Vedendomi da' sensi abbandonato,
 Si fa giuoco di me: mi fuga, mi urta,
 Mi affale, mi strascina, mi trattiene,
 E mi alletta, e si fa con me cortese. 20
 Quel che mi dà, non me lo dà: mi gabbia.
 Or mi arà consigliato qualche cosa,
 Ora me la sconsiglia; sconsigliata
 Ch'egli me l'ha, me la presenta poi.
 Fa con me come il mare, che a naufragio 24
 Urta il povero legno del mio cuore,
 Che ha perduto il timon della ragione.
 E se non fosse ch'io non vado al fondo,
 Nessun'altra rovina mancherebbe
 Alle rovine mie. Ecco, mio padre 30
 Fittosi 'n villa, questi sei dì interi
 Mi ha tenuto in campagna, e in questo tempo
 Non ho potuto mai far una visita
 Alla mia bella. Non è questa, a dirlo,
 Una cosa da muover a pietà? 35

Mel. Ti se' fatto eloquente ora che hai
 Un'altra sposa ricca Lenniese.
 Toltila pure, giacchè noi non siamo
 Di così alto affare, come te.
 Nè le sostanze nostre son sì forti, 40

Co.

32 C I S T E L L A R I A .

quam tuae : verumtamen

*Haud metuo , ne jusjurandum nostrum quisquam
culpiter :*

*Tu jam , si quid tibi dolebit , scies , qua do-
leat gratia .* 20

*Alc. Di me perdant ! Mel. quodcumque optes ,
velim tibi contingere .*

*Alc. Si illam uxorem duxero mihi unquam , quam
despondit pater .*

*Mel. Et me , si unquam tibi uxorem filiam de-
dero meam .*

*Alc. Perjurare me patiere ? Mel. atque aliquan-
to facilius ,*

*Quam me meamque rem perire & ludificari
filiam .* 25

*Abi (1) quaerere , ubi jurando tuo satis sit
subsidi : (seram .*

Hic apud nos jam , Alcesimarche , confregisti res-

*Alc. Face semel periculum . Mel. saepe feci ,
quod factum queror .*

*Alc. Redde mihi illam . Mel. inter novam rem
verbum usurpabo vetus ;*

*Quod dedi , datum non vellem : quod reli-
quom est , non dabo .* 30

*Alc. Non remissura es mihi illam ? Mel. pro me
responsa tibi .*

*Alc. Non remittes ? Mel. scis jamdudum omnem
meam sententiam .*

Alc. Satin' tibi istuc in corde certum est ?

Mel.

(1) Leggo , quaere .

Come le tue. Consolomi però,

Che non saravvi chi possa incolparci,

E rinfacciarci il giuramento nostro.

Tu, accascandoti cosa che ti dolga,

Potrai saper perchè ti venga. *Alc.* Possa 45

Io subbissare. *Mel.* Il cielo ti esaudisca.

Alc. Se io menerò in moglie mai colei,

Che ha fidanzato mio padre per me.

Mel. E io ancora, se mai ti darò in moglie

Mia figlia. *Alc.* E soffrirai tu ch'io facessi 50

Uno spergiuro? *Mel.* Alquanto meglio, che

Precipitare me, e la roba mia,

E che veder burlata la mia figlia.

Va ti cerca qualche altro luogo, dove

Possa me' regger il tuo giuramento. 55

Che, quanto alla mia casa, Alcesimarco,

Hai baciato, so dire, il chiavistello.

Alc. Ma fa la pruova una volta. *Mel.* L'ho fatta

Più volte, e me ne duole. *Alc.* Torna a darmela.

Mel. Dirò un proverbio antico in cosa nuova; 60

Mi rincresce aver dato quel che ho dato,

Quel ch'è rimasto non lo darò certo.

Alc. Dunque non mi rimanderai colei?

Mel. La tua domanda ti sia di risposta.

Al. Non la rimanderai? *Mel.* Sai già da un pezzo 65

L'intenzion mia. *Alc.* E se' tu ferma in questo?

34 CISTELLARIA.

Mel. *quin ego commentor quidem:*
Non aedepol istaec tua dicta nunc in auris recipio.
 Alc. *Non? hem! (1) quid agis? Mel. igitur ani-*
mmum advorte, ut quid agas, scias. 35
 Alc. *At ita me di deaeque, superi atque inferi,*
& medioxumi,

Itaque me Juno regina & Jovis supremi filia,
Itaque me Saturnus patruus ejus. Mel. *ecastor*
pater.

Alc. *Itaque me Ops opulenta illius avia! Mel.*
immo mater quidem.

Alc. *Juno filia & Saturnus patruus, & summus*
Juppiter! 40

Tu me delenis: propter te haec pecco. Mel.
perge dicere.

Alc. *Anne ut etiam quid consultura sis sciam?*
 Mel. *perge eloqui.*

Non remittam: definitum est. Alc. *enimvero,*
ita me Juppiter,

Itaque me Juno & Saturnus; ita, quid di-
cam, nescio.

Jam scio: immo, mulier, audi, meam ut scias
sententiam: 45

Di me omnes magni minutique & patellarii
Faxint, ne ego dem virus saviū Silenio,
Nisi ego teque tuamque filiam, meque hodie ob-
truncavero.

Postea autem cum primo luci cras nisi ambo
occidero: Et

(1) Si vede chiaramente dalla risposta, e dal senso
 istesso, che dee leggerfi *quid ago?*

LA CESTELLARIA. 35

Mel. Tanto, ch' io sto pensando ad altro. Nè

Ammetto or nelle orecchie mie coteste

Chiacchiere tue. *Al.* No? non le ammetti? Oimè!

Che ho da fare? *Mel.* Se non lo fai, e tu, 70

Per saperlo, riflettici. *Al.* Così

Gli dei, le dee, e di sopra, e di sotto,

E que' di mezzo, e così la Regina

Giunone, figlia di Giove sovrano,

E sì Saturno, suo zio. *Mel.* Anzi padre. 75

Al. E così la ricca Ope, nonna sua.

Mel. Anzi sua madre. *Al.* E la figlia Giunone,

E il suo zio Saturno, e 'l sommo Giove!

Tu mi fai matto: tu mi fai pigliare

Questi svarioni. *Mel.* Tira oltre. *Al.* Ancor io

Da te sapere non potrò che cosa 81

Tu determinerai? *Mel.* Seguita a dire.

E' fatta già la determinazione,

Non tornerò a mandartela. *Al.* In fe mia,

Sì Giove, sì Giunone, sì Saturno, 85

Sì... non so che mi dire. Or mi sovviene.

Ascolta quà, perchè sappi qual fia

La risoluzion mia. Tutti gli dei

Grossi, e minori, e quegli da scodelle,

Facciano sì, ch' io mai in vita mia 90

Non dia un bacio a Silenia, s' io quest' oggi

Non trucidarò te, tua figlia, e me.

E dopo ciò, s' io non vi ammazzo entrambe

Diman mattina allo spuntar del giorno:

*Et equidem , hercle , nisi pedatu tertio omnis
efflixero ,*

50

*Nisi tu illam remittis ad me . dixi quae vo-
lui . vale .*

*Mel. Abiit intro iratus . quid ego nunc agam?
si redierit*

*Ille ad hunc , ibidem loci res erit . ubi odium
occoeperit ,*

*Illam extrudet , cum hanc uxorem Lemniam
ducat domum .*

*Sed tamen ibo & persequar . amens ne quid
faciat , cauto opu' st .*

55

*Postremo , quando aequa lege pauperi cum divite
Non licet , perdam operam potius , quam ca-
rebo filia .*

*Sed quis hic est , qui recta platea cursum huc
contendit suum ?*

*Et illud paveo , & hoc formido : ita tota sum
misera in metu .*

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Lampadiscus .

A Num sectatus sum clamore per vias :
Miserrumam habui . ut illaec hodie quot
modis
Sibi moderatrix fuit ,

atque

LA CESTELLARIA.

37

Al terzo affalto poi in fede mia, 95

Se io non vi diserto tutte e due,

Quando tu non rimandimi colei.

Ho detto già quanto io voleva. Addio.

Mel. Se n'è entrato infuriato. Or che farò?

S'ella tornerà in casa di costui, 100

Sarem sempre da capo. Quando arà

Cominciato a nojarsene, e avrà

Menato a casa questa moglie Lennia,

E' la cacerà via. Voglio a ogni modo

Proccurar di raggiugnerlo. Bisogna 105

Pur avvertire, che uscito de' gangheri,

Non avesse a commetter qualche scandalo.

Perchè alla fine non potendo il povero

Vedersela col ricco a tu per tu,

Meglio sarà ch'io resti con le mosche 110

Nelle mani, che perdere mia figlia.

Ma chi è costui, che a drittura indirizza

Verfo quà per la piazza il suo cammino?

La prima cosa mi tiene in timore,

Questa mi fa paura. O me tapina! 115

Io sono a gola in un mar di spavento.

ATTO SECONDO SCENA II.

Lampadisco.

SOn ito dando seguito alla vecchia
Per queste strade, schiamazzando. Io l'ho
Disperata. Ma come andò sfermendosi,

G 3

E

atque immemorabilis!
*Quot illi blanditias! quid illi promisi boni!
 Quot admoenivi illi fabricas! quot fallacias! §
 In quaestione vix exsculpsi ut acceret,
 Quia ei promisi dolium vini dare.*

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Phanocrata, Lampadiscus, Melanias.

A Udire vocem visa sum ante aedis modo
 Mei Lampadisci servi. Lamp. non surda
 es, hera.

Recte audivisti. Ph. quid agis hic? Lamp. quod
 gaudeas.

Ph. Quid id est? Lamp. hinc ex hisce aedibus
 paullo prius

Vidi exeuntem mulierem. Ph. illam, quae meam §
 Quatam sustulerat? Lamp. rem tenes. Ph. quid
 postea?

Lamp. Dico ei, quo pacto eam ab hippodromo
 viderim

Herilem filiam nostram sustollere.

Ph. Extimuit tum illa? Mel. jam horret cor-
 pus, cor salit.

Nam mihi ab hippodromo memini afferri par-
 volam

Puellam, eamque me mihi supponere. 10

Ph. Age perge, quaeso: animus

E facendo la smemorata! Quante

Moine le ho fatte io, quante promesse! 5

Quanti lacci le ho teso, quante trappole!

Al fin con la tortura, ch'io le diedi,

A stento ne carpii la confessione,

Con la promessa di un baril di vino.

ATTO SECONDO SCENA III.

Fanostrata, Lampadisco, Melenide.

MI è parso di sentir ora qui innanzi
Alla casa, la voce del mio servo

Lampadisco. *Lam.* Padrona, non se' sorda:

Ha' inteso bene. *Fan.* Che fai qui? *Lam.* Fo cosa,

Che ti de' far contenta. *Fan.* Che cos'è? 5

Lam. Io da questa casa poco prima

Ho visto uscire quella donna. *Fan.* Quella,

Forse, che avea raccolta la mia figlia?

Lam. Tul'hai presa alla prima. *F.* E cosa avvenne?

Lam. Mi pongo a raccontarle come io stesso 10

La vidi toglier su dall' Ippodromo

Una figliuola della mia padrona.

Fan. Ti parve allora, che s' intimorisse?

Mel. Mi sento tutta già raccapricciare.

Il cuor mi balza, perchè mi sovviene, 15

Che portata mi fu dall' Ippodromo

Appunto quella piccola bambina,

La quale io finii di aver partorita.

Fan. Su via, seguita pure, che il mio cuore

audire expetit,

Ut res gesta sit. Mel. utinam audire non queas!

Lamp. Pergo illam his alloqui dictis (1): illaec
anus.

Fortuito matrem, ne se deseras, vocat. 15

Nam illaec tibi nutrix est, ne matrem censeas.

Ego te reduco & revoco ad divitias, ubi

Tu locere in luculentam familiam:

Unde tibi talenta magna viginti pater

Det dotis. non enim hic, ubi ex (2) Tusco modo 20

Tute tibi indigne dotem quaeras corpore.

Ph. *An, amabo, meretrix illa est, quae illam
sustulit?*

Lamp. Immo meretrix fuit. sed ut sit, de ea re
eloquar.

Jam perducebam illam ad me suadela mea:

Anus ei amplexa est genua, plorans, obsecrans, 25

Ne deserat se: eam suam esse filiam,

Seque eam peperisse, sancte adjurabat mihi.

Istanc quam quaeris, inquit ego amicae meae

Dedi, quae educaret eam pro filiola sua.

Et

(1) Supplisci: Pergo puellam his &c.

(2) Cioè *Lydia* more, i quali Lidi, sotto la scorta di Tirreno, dedussero una colonia nell'Etruria. E di essi Lidi dice Erodoto: le costoro figlie esercitano l'arte di meretrice tutte quante, e di un tal guadagno traggono la lor dote sintono che si maritano, dotandosi da se stesse. *Lib. 1. f. 18.* dell'edizione dello Stefano.

LA CESTELLARIA? 41

Si strugge di sentir come andò il fatto. 20

Mel. Il ciel volesse, che tu fossi forda.

Lam. Seguo dunque a parlare, e m'indirizzo

Con tai parole verso della giovane.

Questa vecchia si dice madre tua

Per una certa ventura, e acciocchè 25

Tu non l'abbandonassi. Ella ti ha solo

Allevata; non darti a creder, che

La ti sia madre. Io vengo a richiamarti

E rimetterti dentro alle ricchezze.

Ove sarai allogata in matrimonio. 30

In una splendidissima famiglia,

Con dodici migliaja di ducati,

I quali ti darà tuo padre in dote.

Poichè non devi tu rimaner qui

Indegnamente a procacciar col corpo 35

La dote tua, a guisa delle Tosche.

Fan. E dimmi un poco; è forse cortigiana

Colei, che se la tolse? *Lam.* Fu, non è.

Ma i' ti vo' dire come andò la cosa.

Già quasi con la mia persuasione 40

Io la tirava a me, quando la vecchia

Forte piangendo, e insieme scongiurandola

Che non l'abbandonasse, si gittò

A abbracciarle le ginocchia; e a me

Volta, giurava forte, che quella era 45

Sua figlia, e di averla ella partorita.

Cotesta, che tu cerchi, disse a me,

Io la diedi a una certa amica mia,

Perchè se la educasse per figliuola,

Ed

Et vivit, inquit. ubi ea est? inquam extempulo. 30

Ph. Servate me, dei, obsecro. Mel. at me perditis.

Ph. Quoi illam dedisset exquisisse oportuit.

Lamp. Quæsi vi. & dixit, meretrici Melænidæ.

Mel. Meum elocutus est nomen. interii!

Lamp. Ubi elocuta est, ego continuo animum in-
terrogo. 35

Ubi habitat, inquam, duc ac demonstra mihi.

Avecta est, inquit, peregre hinc habitatum.

Mel. obfipat

Aquilam. Lamp. quo avecta est, eo seque-
mur. ficcine

Agis nugas? periisti, ne hercle hoc longe. (1)
destiti (2)

Instare, usque adeo, donec se adiurat anus 40

Jam mihi monstrare. Ph. ah! non missam
oportuit.

Lamp. Servatur: sed illaec se quamdam agebat
mulierem

Suam benevolentem convenire etiam prius,
Commune quâcum id esset sibi negotium.

Et scio venturam. Mel. me indicabit, & suas 45

Ad meas miseras addet. Ph. fac me consciam.

Quid nunc vis facere me? Lamp. intro abi,
atque animo bono es.

Vir

(1) Facendo segno forse con una punta di dito.

(2) Leggi, secondo il Gronovio, *peristi*.

LA CESTELLARIA: 43

Ed è vivente. E dove sta, le dissi 50

Subito io allora? *Fan.* O dei! per carità,

Salvatemi: *Mel.* E precipitate me.

Fan. Ma bisognava domandarle, a chi

L'avesse data: *Lam.* Io glie lo domandai,

E mi disse, a una certa cortigiana, 55

Che si chiama Melenide: *Mel.* Egli ha detto

Il nome mio: Io son perduta! *Lam.* Dopo,

Che me lo disse, io tosto le dimando:

E dove sta? additami la casa,

E condummivi. E ella allor risposemi: 60

La s'imbarcò, e andossene a por casa

In paesi distanti fuor di qui.

Mel. E' mi ha spruzzato in sul viso un po' d'acqua,

La qual mi ha rinvenuta: *Lam.* Seguirem la

Là dove se n'è andata. A questo modo 65

Mi vai tu dondolando la mattea?

Se non mi di' la verità, se' morta,

E non andrà, ve', tanto lungi. Possimi

A serpentarla in modo, che alla fine

Mi giurò di chiarirmi di ogni cosa. 70

Fan. O dio! non bisognava lasciarla ire.

Lam. Non la perdo di vista; ma la dissemi,

Che dovea prima andare a ritrovare

Certa donna sua amica molto cara,

Ch'era ancora intrigata in tal faccenda: 75

Son certo, che verrà: *Mel.* Scoprirà me,

E unirà i suoi malanni ai miei.

Fan. Fammi saper che vuoi, che faccia or io:

Lam. Vattene dentro, e sta pur di buon animo.

Se

44 CISTELLARIA.

*Vir tuus si veniet, jube domi opperirier,
Ne in quaestione mihi sit, si quid eum velim.
Ego ad anum recurro rursus.* Ph. Lampadio,
obsecro 50

Cura. Lamp. *perfectum ego hoc dabo negotium.
Ph. Deos teque spero.* Lamp. *eisdem ego, uti
abeas domum.*

Mel. *Adolescens, asta, atque audi.* Lamp. *men',
mulier, vocas?*

Mel. *Te.* Lamp. *quid negotii est? nam occupa-
tus sum ampliter.*

Mel. *Quis istic habitat?* Lamp. *Demipho domi-
nus meus.* 55

Mel. *Nempe istic est, qui Alcesimarcho filiam
suam despondit in divitias maxumas?*

Lamp. *Is ipse est.* Mel. *eho tu! quam vos igi-
tur filiam*

Nunc quaeritis alteram? Lamp. *ego dicam tibi,
Non ex uxore gnatam uxoris filiam.* 60

Mel. *Quid istuc est verbi?* Lam. *ex priore muliere
Nata, inquam, meo hero filia est.* Mel. *certe
modo*

Hujus quae locuta est, quaerere ajebas filiam.

Lam. *Hujus ego quaero.* M. *quomodo igitur, obsecro,
Haec est prior, quae nupta nunc est?* Lamp.
conteris 65

Tu tua me oratione, mulier,

quis-

LA CESTELLARIA. 45

Se il padrone verrà, fa, che mi aspetti 80
In casa, acciò ch'io nol vada cercando,
Se mai e' bisognasse. Io vo'dar volta,
E correre di nuovo dalla vecchia.

Fan. Lampadione mio. sia cura tua.

Lava. Da quest' affar ne trarrò io le mani. 85

Fan. Lo spero in te, e nel cielo. *Lam.* Anch'io, che
facciati

Andar in casa. *Mel.* Quel giovane; aspetta,
Senti quà una parola. *Lam.* Chiami me?

Mel. Te appunto. *Lam.* Che cos' è? di su; perch'io
Son occupato grandissimamente. 90

Mel. Chi sta costì di casa? *Lam.* Demifone,
Il mio padrone. *Mel.* Che appunto è colui,
Forse, il quale ha giurato la sua figlia
A Alcesimarco, fra ricchezze a gola?

Lam. Appunto è desso. *Mel.* E dimmi un po', qual
altra 95

Figlia voi dunque andate ora cercando?

Lam. Io tel dirò. La figlia di sua moglie,
Nata, non da sua moglie. *Mel.* Che garbuglio
E' questo, che mi di'? *Lam.* Dico; ch'ell'è
Figlia del mio padrone, ch'egli l'ebbe 100
Da una sua prima donna. *Mel.* Ma tu or ora
Certo dicevi, che andavi cercando

La figlia di costei, che quì parlava.

Lam. E di costei la figlia cerco appunto.

Mel. Come, per vita tua, questa è la prima, 105
Essendo moglie sua presentemente?

Lam. Questo è un tormento, che mi dai tu, donna,
Chi-

46 CISTELLARIA.

quisquis es.

*Medioxumam quam duxit uxorem, ex ea
Nata est haec virgo, Accesim trobo quae datur.
Ea uxor diem obiit. jam scis? Mel. teneo istuc
satis,*

*Sed ego illud quaero confrazosum, quo modo 70
Prior posterior sit, & posterior sit prior?*

*Lamp. Prius hanc compressit, quam uxorem du-
xit domum:*

Prius gravida facta est, priusque peperit filiam.

Eam postquam peperit, jussit parvam projici.

Ego eam projeci, alia mulier sustulit: 75

Ego inspectavi. herus hanc duxit postibi.

Eam nunc puellam filiam ejus quaerimus.

Quid nunc supina sursum in caelum conspicias?

Mel. I nunc jam istuc quo properabas, nihil moror.

Nunc intellexi. Lamp. diis hercle habeo gratiam:

Nam ni intellexes, numquam, credo, amitteres. 81

Mel. Nunc mihi bonae necessum est esse ingratis,

Quamquam esse nolo. rem palam esse intellego.

Nunc egomet potius hanc inibo gratiam

Ab illis, quam illaec indicet me. ibo domum, 85

Chiunque tu ti sia, con le tue chiacchiere.

Quella giovane, che ora si dà in moglie

A quell' Alcesimarco, ella è la figlia 110

Della moglie di mezzo ch'è menò.

Quella moglie morì. capisci? *Mel.* Questo

Bastantemente lo comprendo; ma

Quel garbuglio è quel, ch'io vorrei sapere.

Come possa succeder, che la prima 115

Sia seconda, e la seconda sia prima.

Lam. Il mio padrone ebbe che far con lei

Prima ch'è la menasse in moglie, e prima

La fu gravida, e prima partorì

Quella figliuola. Dopo partorita, 120

Volle che la bambina si esponesse.

L'espos' io, e se la tolse un' altra donna,

Da me osservata. A capo a qualche tempo

Il mio padrone la tolse per moglie.

Quella, che andiam cercando adesso, è quella 125

Bambina appunto, la quale è sua figlia.

Ora che guardi 'n cielo? *Mel.* Va pur dove

Con tanta fretta or or t'incamminavi.

Io più non ti do impaccio. Ora ho capito.

Lam. Pur beato! Poichè se non avessi 130

Capito, credo che tu non miaresti

Lasciato mai. *Mel.* Ora mi è forza di essere

Buona contro mia voglia, a marcio mio

Dispetto. Veggo la cosa scoperta.

Or' gli è me', ch'io mi faccia da me stessa 135

Tal merito con loro, che aspettare

Che colci mi discuopra. Andrommi a casa,

Pren-

Atque ad parentes reduco Silenium.

ACTUS TERTIUS.

Melaenis, Alcesimarchus, Silenium.

R *Em elocuta sum tibi omnem : sequere me ,
mea Silenium ,
Ut eorum , quojam esse oportet te , sis potius
quam mea .*

*Quaniquam invita te carebo , animum ego in-
ducam tamen ,
Ut illud quod in tuam rem bene conducatur ,
consultam :*

*Nam hic crepundia insunt , quibuscum te illa
olim ad me detulit ,*

Quae mihi dedit : parentes te ut cognoscant facilius .
*Accipe hanc cistellam , Halisca , atque agedum
pulta illas fores .*

*Dic me orare , ut aliquis intus prodeat pro-
pere ocus .*

*Alc. Recipe me ad te , Mors , amicum & bene-
volum . Sil. mater mea !*

*Perimus miserae ! Alc. utrum hac me feriam ,
an ab laeva latus ?*

*Mel. Quid tibi est ? Sil. Alcesimarchum non vi-
des ferrum tenentem ?*

*Alc. Ecquid agis ? remorare ? lumen linque . Sil.
amabo , accurrite ,*

*Ne se interimat . Alc. o Salute mea salus fa-
lubrior ,*

Tu

Prenderommi Silenia, e farò sì
Di ricondurla a' genitori suoi.

A T T O T E R Z O.

Melenide, Alcesimarco, Silenia.

IO già ti ho detto tutto: vieni meco,
Silenia mia, perchè più mia non sii,
Ma di coloro, di chi esser devi.
E se ben, mal mio grado, restero
Priva di te, a ogni modo pure
Mi acconcerò a badare a quel che torni.
In beneficio tuo. Ecco, qui stanno
Quelle bazziche tue, con che colei
Tempo fa ti portò in casa mia,
Acciocchè meglio i genitori tuoi
Ti possan riconoscere. To' quà
Questa cestella, Alisca, e picchia tosto
Quell'uscio. Di', ch'io prego que' di casa,
Che alcun di loro tosto venga fuori.

Alc. Morte, accogli un tuo amico, un tuo benevolo.

Sil. Madre mia! poverelle noi! fiam morte. 16

Alc. Dove mi do, a questo lato, o al manco?

Mel. Cos' hai? *Sil.* Non vedi Alcesimarco, che

Sta col coltello in mano? *Alc.* Cosa fai?

Indugi ancora? abbandona la luce. 20

Sil. Deh accorrete, che non si uccida egli.

Alc. Cara salvezza mia, più salutevole

Della salute istessa; solo tu

Tom. IV.

D

Se'

50 CISTELLARIA.

Tu nunc , si ego volo seu nolo , sola me ut vivam facis .

Mel. *Hau ! voluisti istuc severum facere ! Alc. nihil mecum tibi ,* 15

Mortuus tibi sum : hanc ut habeo , certum est non amittere ,

Nam hercle jam ad me agglutinandam totam decretum est dare .

Ubi estis , servi ? occludite aedis pessulis , repagulis ,

Ubi hanc ego tetulero intra limen . Mel. abiit , abstulit

Mulierem . ibo , persequar jam illum intro , ut haec ex me sciat 20

Eadem , si passum tranquillum facere ex irato mihi .

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Lampadiscus , Phanotrata .

Nullam ego me vidisse credo magis anum excruciablem ,

Quam illaec est , quae dudum fassa est mihi , quae ne inficias eat !

Sed eccam heram video sed quid hoc est , haec quod cistella hic jacet

Cum crepundiis ? nec quemquam conspicio alium in via !

Faciendum est puerile officium : conquiniscam

ad

LA CESTELLARIA. 51

Se' colei, che mi fai viver adesso,
O ch'io voglia, o non voglia. *Mel.* E come! tu
Volevi fare una cosa sì brusca? 26

Alc. Nulla ho a far teo: per te sono morto.
E, riguardo a costei, poichè l'ho in mano,
Son risoluto non la lasciar più.

Perchè, se'l ciel mi guardi, io sono fermo 30
Di appiccarmela addosso stretto stretto.

Servi, o là, dove siete? Tosto ch'io
Mi arò portato costei dentro l'uscio,
Serrate ben con chiavistelli, e stanghe.

Mel. E' se n'è ito, egli se l'è portata 35
Via. Voglio andare a seguirlo in casa,
Perch'egli senta tutte queste cose
Da bocca mia. Vo' veder se così
L' mi potessi calmar l'ira sua.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Lampadisco, Fanoftrata.

CRedo di non aver veduto mai
Un capestro di vecchia come questa.
Voler ora negarmi tutto quello,
Che poco innanzi la mi confessò!
Ma ecco ch'io veggo la mia padrona. 5
Ma che vuol dir questo cestello in terra,
Con coteste bazzecole? nè veggo
Qui in istrada alcun altro. Voglio farla
Or da bambino, e accoccolarmi presso

ad cistulam .

Ph. *Quid agis , Lampadio ? Lamp. haec cistella numnam hinc ab nobis domo est ?*

Nam hinc ab ostio jacentem sustuli . Ph. quid nuntias

Super anu ? Lamp. scelestiorem in terra nul- lam esse alteram .

Omnia inficias ire ea quae dudum confessa est mihi .

Nam , hercle , ego illam anum irridere me ut sinam ? satius est mihi

10

Quovis exitio interire . Ph. di obsecro vestram fidem !

Lamp. *Quid deos obsecras ? Ph. servate nos .*

Lamp. *quid est ? Ph. crepuadia*

Haec sunt , quibuscum tu extulisti nostram fi- liolam ad necem .

Lamp. *Sanane es ? Ph. haec sunt profecto . Lamp. pergin' ? Ph. haec sunt . Lamp. si mihi*

Alia mulier istoc pacto dicat , dicam esse ebriam .

Ph. *Non ecastor cassa memoro . nam , obsecro , unde haec gentium ?*

16

Aut quis deus objecit hanc ante ostium no- strum ? quasi

Dedita opera in tempore ipso spes mihi sancta subvenit .

LA CESTELLARIA. 53

A questo cestellino. *Fan.* Che fai tu, 10

Lampadione! *Lam.* Questo è forse cosa

Di casa nostra? perch' io l' ho levato

Di terra innanzi quì all'uscio nostro.

Fan. Che novelle mi rechi della vecchia?

Lam. Che in terra non n'è una più briccona. 15

La si è data a negarmi tutto quello,

Ch'ella pocanzi mi aveva svertato.

E io mi lascerò da quella vecchia

Corbellare? Sare' meglio contento

Di morir di qualunque trista morte. 20

Fan. O santi numi! ajutatemi voi.

Lam. A che sconiuri i numi? *Fan.* Soccorreteci.

Lam. Che cos'è? *Fan.* Queste sono le crepunde,

Con le quali esponesti la bambina

Nostra a morire. *Lam.* Se'pazza. *Fan.* Son queste

Certamente. *L.* Segui anche? *F.* Queste sono. 25

Lam. Se altra donna parlassemi così,

Per me direi ch'ella fosse imbrocata.

Fan. No, non ti conto favole, in fe, mia.

E donde mai son capitate quì? 30

O, per me' dire, qual nume del cielo

Ce le ha cacciate sotto agli occhi nostri,

Davanti all'uscio? La santa speranza

E' quella, che soccorremi in sul punto,

In maniera ch' e' pare fatto a posta. 35

ACTUS QUARTI SCENA II.

Halisca, Lampadiscus, Phanostrata.

Nisi quid mihi opis
 Di dant, disperii: neque, unde auxilium
 expetam, habeo.
 Itaque petulantia mea me animi miseram habet:
 Quae in tergum meum ne veniat, male formido,
 Si hera me sciat, tam socordem esse, quam sum. 5
 Quamne in manibus tenui atque accepi hic ante
 aedis
 Cistellam? ubi ea sit, nescio: nisi, ut opinor,
 Loca haec circiter excidit mihi. mi homines,
 Mi spectatores, facite indicium, si quis
 Vidit, si quis eam abstulerit, quisve 10
 Sustulerit, & utrum hac an illac iter institerit.
 Non sum scitior; quae hos rogem, aut quae
 fatigem,
 Qui semper malo muliebri sunt lubentes:
 Nunc vestigia hic si qua sunt, noscitabo.
 Nam si nemo hac praeteriit, postquam intro abii,
 Cistella hic jaceret.

quid,

ATTO QUARTO SCENA II.

Alisca , Lampadisco , Fanoftrata .

SE il ciel non mi soccorre, io son diserta,
 Nè ho donde procurarmi alcuno ajuto;
 Così mi veggio costernata dalla
 Avventataggin mia, la quale ho molto
 Da temer che non vengami a piombare ' 5
 In su le spalle, quando la padrona
 Saprà la mia scempiaggin esser tanta,
 Quant'ella è in fatto. E arò dovuto perdere
 Il cestello, quand' io tenealo in mano,
 E l'ebbi innanzi a questa casa quì? 10
 Dov' e' si sia non so, se pur non fosse,
 Come forse sarà, ch' egli mi sia
 Caduto dalle mani quì d' intorno.
 Begli uomin miei, udienza mia cara,
 Indicatemi voi se qualcheduno 15
 L' ha veduto: se alcuno se lo tolse:
 Chi fu, che lo raccolse; e s' e' si sia
 Avviato poi quinci, o quindi. Ma
 Non son pur buona io, che vo dimandandone
 Costoro, e gli vado straccando, che 20
 Godon sempre del male delle donne?
 Vo' andar esaminando le pedate,
 Se ve ne sono. Perchè se, da che
 Io me n' entrai, non fosse quinci oltre
 Passato alcuno, il cestello farebbe 25

D 4

Qui

36. CISTELLARIA.

aud, hic? periit, opinor.

16

Actum est! ilicet me infelicem & scelestam.

Nulla est! neque ego sum usquam. perditā perdidit me.

Sed pergā, ut coepi, tamēn: quaeritābo.

Nam & intus parveo, & foris formido: ita nunc 20

Utrobique me metus agitat. illo sunt homines misere

Miseri. ille nunc laetus est, quisquis est, qui illam habet:

Quae neque illa illi quidquam usui 'st: mihi esse potest.

Sed memet moror, quom hoc ago secius.

Halisca, hoc age: ad terram aspice, & dispice: 25

Oculis investigans astute augura. Lamp. hera, hem tibi!

Ph. Quid est? Lamp. haec est. Ph. quis? Lamp. quoi haec excidit cistella:

Certe eccum locum signat, ubi ea excidit. Ph. apparet.

Hal. Sed is hac iit: hac focci video vestigium

In pulvere: persequar hac. in hoc jam loco cum altero

30

Constitit. hic meis turbo oculis modo se objecit:

Quì in terra . Che quì in terra e' s'è perduto :
Sono spacciata ! ho fritto io poverella ,
Io sciagurata . Il cestello non ci è ,
Nè ci sono pur io : E' s'è perduto ,
E in perdersi ha perduto ancora me . 30

Ma , come hò incominciato , io vo' seguire
A cercarlo . Mi tiene spaventata
Quel che può esser dentro ; e quel che avvenne
A me quà fuori , mi atterrisce ; ond' è ,
Che sono da ogni banda combattuta 35

Dallo spavento , ch'è il maggior travaglio ,
Che possa affligger gli uomini . All' incontro
Chiunque sia colui , che l' ha trovato

Ne sarà lieto . E pure ella è una cosa ,
Che a colui non potrà servir a nulla , 40

E a me sì . Ma i' non facendo quello ,
Che ho a fare , tengo in ponte me medesima .

Animo , Alisca , a te , guarda per terra ,
Esamina ; e squadrandò da per tutto ,

Fa acutamente le tue congetture . 45

Lam. Padrona , ecco quì . *Fan.* Che ? *L.* Questa è colei .

Fan. Chi ? *Lam.* Alla qual cadde questo panerino .

Senza dubbio : ecco lì , che addita il luogo ,

Dove le cadde . *Fan.* Sì , così dimostra .

Al. Ma egli andossi a questa volta . io veggo 50

Volta per quà la stampa di una scarpa ,

Impressa nella polvere . Ora lasciami

Seguire questa traccia . Quì si è fermo

Con un' altra persona . Mi si para

Quì innanzi un certo ghirigoro . Affatto 55

E'

58 CISTELLARIA.

*Neque prorsam iniit hac. hic stetit: hinc illuc
exiit: hic*

*Concilium fuit. ad duos attinet: hi qui qui sunt!
Atat, singulum video vestigium. sed is hac
abiit.*

*Contemplabor. hinc huc iit: hinc nusquam abiit.
Actam rem ago. quod periit, periit; meum
corium* 36

*Cum cistella. redeo intro. Ph. mulier, ma-
ne: sunt*

*Qui volunt te conventam. Hal. quis me revocat?
Lamp. Bona femina, & malus masculus volunt te.
Hal. Malum aufer, bonum mihi opus est. po-
stremo, ille* 40

*Plus, qui vocat, scit quod velit, quam ego
quae vocor. revortor.*

*Ecquem vidisti quaerere hic, amabo, in hac
regione*

*Cistellam cum crepundiis, quam ego hic amisi
misera?*

*Nam dudum ut accurrimus ad Alcesimarchum,
ne suam vitam*

*Interimeret, tum mihi puto prae timore hic
excidisse* 45

*Cistellam. Lamp. haec mulier nostra est. quin
operam damus, hera, parumper.*

*Hal. Disperii misera! quid ego meae herae di-
cam? quae me opere tanto*

Servare jussit,

qui

LA CESTELLARIA. 59

E' non andò per quà. Quì si fermò:
 Di quì passò colà. Quì si è tenuto
 Congresso. Il fatto passa tra due: e questi
 Chi saranno? tho! veggio una pedata
 Scompagnata. Costui però andò 60
 Per quà. Voglio osservare: di quì andò
 Costà: di quì non si è partito. Io so
 La zuppa nel panier. Quel ch'è perso,
 E' perso. Addio cestello, addio mio cuoj:
 Vo' tornar dentro. *Fan.* Quella donna, aspetta. 65
 Ti vogliono certuni. *M.* Chi mi chiama
 Or in dietro? *Lani.* Una femmina dabbene,
 E un cattivo maschio ti desiderano.

M. Togli 'l cattivo: il buono fa per me.
 Voglio tornar in dietro, che alla fine 70
 Più sa chi chiama quello ch'è si voglia,
 Che io, che son chiamata. In cortelia,
 Avesti tu veduto quì d'intorno
 Qualcun, che avesse trovato un cestello
 Con de' trastulli da bambino, ch'io 75
 Mi son perduta quì? perchè pocanzi,
 Nell' accorrer, che noi facemmo verso
 Alcesimarco che non si uccidesse,
 Credo, che per la paura mi fosse
 Scappato dalle mani. *Lam.* Questa donna 80
 Fa per no' altri, padrona. Perchè
 Non badiamo un po' a lei? *M.* Son disperata,
 Misera me! Che cosa dirò io
 Alla padrona mia, la qual con tanta
 Premura mi ordinò di averne cura, 85

On-

60 C I S T E L L A R I A .

qui suos Silenium parentes

Facilius posset noscere, quae herae meae supposita est parva.

Quam quaedam meretrix ei dedit. Lamp. nostram haec rem fabulatur. 50

Hanc scire oportet, filia tua ubi sit, signa ut dicit.

Hal. Nunc eam volt suae matri & patri, quibus nata est, reddere ultro.

Mi homo, obsecro, alias res geris, ego tibi meas res mando.

Lamp. Istuc ago: atque istuc mihi cibus est, quod fabulare.

Sed inter rem agendam istam herae huic respondendi, quod rogabat. 55

Nunc ad te redeo: si quid est opus, dic, impetra & tu.

Quid quaeritabas? Hal. mi homo, & mea mulier, vos saluto.

Ph. Et nos te. sed quid quaeritis? Hal. vestigium hic requiro,

Qua aufugit quaedam nescio quo mihi. Ph. quid id? quid id nam est?

Hal. Alienum quod damnum afferat, & maiorem familiarem. 60

Lamp. Mala merx, hera, haec & callida est.

Ph. ecastor ita videtur.

Lamp. Imitatur nequam bestiam & damnificam.

Ph. quamnam, amabo?

Lamp. Involvolum, quae

Onde con più facilità Silenia,
La qual, avuta per mezzo di certa
Cortigiana, ella finsela sua figlia,
Trovar potesse i genitori suoi?

Lam. Ciò che dice costei, tutto è interesse 90
Nostro. Secondo i segni, che ne dà,
Costei deve saper dov'è tua figlia,

Al. E così, or le venne volontà
Di ridarla a suo padre, e a sua madre,
Da' quali nacque. Bell' uomo mio, tu 95
Hai 'l capo ad altro, e io sto qui a fidarti
I fatti miei. *Lam.* No, a questo io sto applicato,
E in quello, che tu di', trovo il mio pascolo.
Ma mentre ch'io attendeva appunto a questo,
Ho dovuto risponder una cosa 100
Alla padrona mia. Or son di nuovo
Con te. Ma che ti occorre? di', comandami
Anche tu. Cos' andavi tu cercando?

Al. Bell' uomo, bella donna, io riveriscovi.

Fan. E noi te; ma che cosa vai cercando? 105

Al. Io cerco l'orme, onde mi sia scappato
Non so che, non so dove. *Fan.* Che? cos' è?

Al. E' cos' altrui, che recherà del danno,
E dell' afflizione a casa nostra.

Lam. Mala roba è costei, padrona mia. 110

E' una fantina. *Fan.* A fe, così mi pare.

Lam. Ella imita un animalettucciaccio

Dannoso. *F.* E qual è questo? *La.* Il bruco, il quale

62 CISTELLARIA.

- in pampini folio intorta implicat se:*
Itidem haec exorditur sibi intortam orationem,
Quid quæritas ? Hal. cistella mihi hic , mi
adolescens , evolavit , 65
 Lamp. *In caveam latam oportuit . Hal. non adeo-
 depol præda magna.*
 Lamp. *Mirum , quin grex venalium in cistella
 infuerit una ,*
 Ph. *Sine dicat . Lamp. si dicat quidem . Ph.*
age , loquere tu , quid ibi infuerit .
 Hal. *Crepundia una . Lamp. est quidam homo , qui
 illam ait se scire ubi sit .*
 Hal. *At pol ille a quadam muliere , si eam mon-
 stre , gratiam ineat .* 70
 Lamp. *At sibi ille quidam volt dari mercedem .*
 Hal. *at pol illa quaedam ,*
*Quae illam cistellam perdidit , quoidam negat
 esse quod det ,*
 Lamp. *At enim ille quidam argentum expetit .*
 Hal. *at nequicquam argentum expetit .*
 Lamp. *At pol ille quidam , mulier , ipse nulla
 opera gratuita est .*
 Ph. *Commoda loquelam tuam ; tibi nunc prode-
 rit . confitemur* 75
Cistellam habere . Hal. at vos Salus servastis .
ubi ea nunc est ?
 Ph. *Salvâ eccam , sed ego rem meam magnam
 confabulari*
*Tecum volo . sociam te mihi adopto ad meam
 salutem .*
 Hal. *Quid istuc negotii est ?* aut

Avvolticchiato nel pampino , tutto

S' involuppa . Così ora costei

115

Prese a far un parlare ingarbugliato .

Che vai cercando? *Al.* Un cestello, bel giovane,

Che mi è volato adesso quì di mano ,

Lam. E' bisognava porlo in una gabbia .

Al. Chi sel prese , non fece un gran guadagno . 120

Lam. O' bella! v' avea a esser qualche branco

Di schiavi 'n un cestello? *Fan.* Lascia dirla ,

Lam. Se la dicesse , *Fan.* Via su : va dicendo :

Che cosa vi era dentro? *Al.* De' trastulli

Dabambini . *Lam.* E' v'è un certo tale , che 125

Dice ch' e' sa dov' è . *Al.* E questo tale ,

S' e' l' insegnasse , si faria del merito

Con una certa tale . *Lam.* Ma quel tale

Vuol la mancia . *Al.* Ma quella tale , che

Ha perduto il cestello , dice ch' ella 130

Non ha che dare a un certo tale . *Lam.* Ma

Quel tal vuol la pecunia . *Al.* Ma e' la vuole

Vanamente , so dire . *Lam.* Ma quel tale ,

Ti giuro , donna mia , ch' egli è un cert' uomo

Discortese , che non fa nulla gratis . 135

Fan. Discorri ora con me , che gioveratti

Noi confessiamo di aver noi 'l cestello .

Al. O , il ciel vi dia salute! dove sta?

Fan. Eccolo salvo quì . Io però voglio

Discorrere con te di un certo affare 140

Mio grande , io ti vo' unire per compagna

Alla salvazion mia . *Al.* Che intrigo è questo?

64 C I S T E L L A R I A .

aut quis es? Ph. ego sum illius mater,
Quae haec gestitavit. Hal. biccine tu ergo ba-
bitas? Ph. ariolare. 80

Sed, quaeso, ambages, mulier, mitte, atque
hoc age:

Eloquere, unde haec sunt tibi, cito, crepundia.
Hal. Mea haec berilis gestitavit filia.

Lamp. Mentiris: nam mea gestitavit, non tua.

Ph. Ne obloquere. Lamp. taceo. Ph. mulier per-
ge dicere. 85

Ubi ea est quae gestitavit? Hal. hic in proxumo.
Ph. Istic quidem acdepol mei viri habitat gener.

Lamp. Nae. Ph. obloquere rursum? perge porro
dicere.

Quot annos nata dicitur? Hal. septem & decem.
Ph. Mea est. Lamp. ea est, ut numerus anno-
rum attulit. 90

Hal. Quod quaerebas, repperisti: jam quaero meam.

Lamp. At pol haec suas naetie sunt: quaero tertiam.

Ph. Quod quaeritabam, filiam inveni meam.

Hal. Aequom est tenere, per fidem quod credi-
tum est,

Ne bene merenti sit malo benignitas. 95

Nostra haec alumna est tua profecto filia;

LA CESTELLARIA. 63

Tu chi sei? *Fan.* Son la madre di colei,
La qual portava in dosso queste bazziche.

Al. Dunque tu stai costì di casa? *Fan.* Appunto,
Ben ti apponi. Ma lascia andar le frottole, 146
Se 'l ciel ti guardi, e attendi a questo. Dimmi
Tosto onde avesti tu queste crepunde.

Alc. Coteffe aveale in dosso la figliuola
Della padrona mia. *Lam.* Ne mentì; poi- 150
chè le tenea, non già la figlia della
Padrona tua, ma della mia. *Fan.* Non ci
Stare a 'nterromper tu. *Lam.* Non parlo più.

Fan. Continua a dire, quella donna. Chi
Le portava, dov'è? *Al.* Sta in casa quì 155
Questo vicino, *Fan.* Costì, certo, abita
Il genero di mio marito. *Lam.* A fe,

Fan. E da capo a 'nterromperla? Dimmi anco
Ciò. di quanti anni dicon ch'ella sia?

Al. Di diciassette. *Fan.* La mia è. *Lam.* Ella è deffa,
Al conto, ch'ella fa degli anni. *Al.* Tu 161

Trovasti quello, che cercavi; ora io
Cerco la roba mia. *Lam.* Costoro han già
Trovato le lor cose; ora cerco io.

Per me la terza. *Fan.* Ho ritrovato già 165
Quel ch'io cercava, la figliuola mia.

Al. Quello, ch'è stato consegnato altrui,
Facendo a sicurtà, s'ha a custodire;
Perchè colui, il qual merita bene,
Dalla cortesia sua non tragga male. 170

Questa, che altro non è, che un nostro allievo,
E' figlia tua sicuro, e come tua,

Tom. IV.

E

La

66 C I S T E L L A R I A .

*Et redditura hera est tibi tuam : & ea gratia
Domo profecta est . ceterum ex ipsa , obsecro ,
Exquirite : ego serva sum . Ph. aequom po-
stulas .*

*Hal. Illius ego istanc esse malo gratiam . 100
Sed istanc cistellam te obsecro ut reddas mihi .*

*Ph. Quid fit , Lampadio ? Lamp. quod tuum est ,
teneas tuum .*

*Ph. At me bujus miseret . Lamp. sic faciundum
censeo .*

Da isti cistellam , & intro abi cum istac simul .

Ph. Tibi auscultabo . tene tu cistellam tibi . 105

Abeamus intro . sed quod nomen est tuae

*Dominae ? Hal. Melænis . Ph. i , i prae . jam
ego te sequar .*

A C T U S Q U I N T U S .

Demipho , Lampadiscus .

Quid hoc negotii est , quod omnes homines fa-
bulantur per vias ,

*Mibi esse filiam inventam ? & Lampadionem
me in foro*

*Quaesivisse ajunt . Lamp. herè , unde is ? Dem.
ex senatu . Lamp. gaudeo*

*Tibi mea opera liberorum esse amplius . Dem.
etenim non placet .*

Nihil moror aliena mihi opera fieri plures liberos .

Sed

La mia padrona vuol restituirtela ;
E per far questo ella è uscita di casa .
Il resto poi vi prego in cortesia , 175
Di cercarlo da lei , ch' io sono serva .

Fan. Questo è dovere. *Al.* Io vo' , che questo merito
Meglio se lo faccia ella ; però pregoti
Restituirmi cotesto cestello .

Fan. Che ne di' Lampadione? *Lam.* quel ch'è tuo ,
Tienlo qual tuo , ti so dir io. *Fan.* Ma io 181
Ho compassione di costei . *Lam.* Questo è
Il sentimento mio : dà tu il cestello
A costei , e va dentro insiem con lei .

Fan. Farò a tuo modo . Tieni tu il cestello . 185

Andiamo dentro . Ma come si chiama
La tua padrona ? *Al.* Si chiama Melenide .

Fan. Va innanzi tu , che or io ti verrò appresso .

ATTO QUINTO.

Demifone , Lampadisco .

CHe domine farà , che tutti quanti
Van susurrando per le strade , ch' io
Ho trovato una figlia ? E dicon , che
Lampadion venne a cercar di me

Nel Foro . *Lam.* Onde ne vieni tu , padrone ? 5

Dem. Dal senato . *Lam.* Io rallegrami , che tu
Per opra mia abbi accresciuto il numero
De' tuoi figli . *Dem.* La cosa non mi garba .
Io non ho punto caro aver più figli

68 C I S T E L L A R I A .

*Sed quid istuc est? Lamp. propera ire intro huc
ad affinem tuum: 6*

*Filiam tuam jam cognosces. intus ibidem uxor
tua est.*

*Abi cito. Dem. praeverti hoc certum' st rebus
aliis omnibus.*

C A T E R V A .

NE expectetis, spectatores, dum illi huc ad
vos exeant.

Nemo exibat: omnes intus conficiunt negotium.

*Ubi id erit factum, ornamenta ponent. post-
idea loci.*

Qui deliquit, vapulabit: qui non deliquit, bibet.

*Nunc, quod ad vos, spectatores, reliquum re-
linquitur, 5*

*More majorum date plausum postrema in Co-
moedia.*

F I N I S C I S T E L L A R I A E .

LA CESTELLARIA. 69

Per opra altrui. Ma che novità è questa? 10

Lam. Tosto entra in casa questo tuo parente,

Che or riconoscerai la figlia tua.

Costi dentro anche sta tua moglie. Va

Tosto. *Dem.* Son risoluto di anteporre

Questa faccenda a tutte quante le altre. 15

LA COMPAGNIA DE' COMICI.

U Dienza mia, non istate a aspettare,
Che coloro ritornino quà fuori.

Niuno escirà più. termineranno

Tutti dentro la faccenda. Ciò fatto,

Si spoglieranno. Dopo ciò, colui, 5

Che ha mancato in fare la sua parte,

Arà le busse: chi non ha mancato,

Arà da bere. Or quello, che rimane

A farfi da vo'altri ascoltatori,

E', che seguendo il costume degli avoli, 10

Ci applaudiate in fin della commedia.

FINE DELLA CESTELLARIA.

M. ACCII PLAUTI

EPIDICVS

L' EPIDICO

DI M. ACCIO PLAUTO

EPIDICUS

DRAMATIS PERSONAE.

EPIDICUS,)	servi.	MILES.
THESPRIQ,)		
STRATIPPOCLES,)	adol.	VIRGO.
CHAERIBULUS,)		
APOECIDES,)	senes.	FIDICINA.
PERIPHANES,)		
		DANISTA.
		GREG.

A R G U M E N T U M.

EMit fidicinam, filiam credens, senex
 Persuasu servi, aliam qui conducticiam
 Iterum pro amica ei subjecit. filio
 Dat herili argentum. eo sororem destinat
 Inprudens juvenis. mox compressae, ac militis
 Cognoscit opera sibi senex os sublitum,
 Ut ille amicam, haec quaeritabat filiam.
 Sed inventa gnata, servolum emittit manu.

ACTUS.

73

L' EPIDICO

DI M. ACCIO PLAUTO.

PERSONAGGI.

EPIDICO	)	servi.	SOLDATO.
TESPRIONE	)		FILIPPA, donna.
STRATIPPOCLE	)	gio-	PULSELLA.
CHERIBULO	)	vani.	SONATRICE.
APECIDE	)		USURAJO.
PERIFANE	)	vecchi.	Compagnia de' Comici.

A R G O M E N T O.

IL vecchio compra certa sonatrice ,
 Credendola sua figlia , a persuasione
 Del servo , il quale glie ne cacciò in casa
 Anche altra , presa a soldo , in vece di una
 Druda del figlio : il danaro ritrattone 5
 Dal vecchio , lo consegna poi a costui ,
 Col qual egli si compra , non sapendolo ,
 La propria sorella . Poco dopo ,
 Per mezzo del soldato , e di una tale ,
 Fatta donna dal vecchio tempo prima , 10
 Mentre un va in cerca dell' amica , e l' altra
 Della figlia , esso vecchio al fin si avvede
 D' esser ei stato fatto il cordovano .
 Ma , trovata la figlia , affranca il servo :



AT.

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Epidicus , Thesprio .

HEus, adolescens . Th. quis properantem me
prehendit pallio?

Ep. Familiaris . Th. fateor : nam odio es nimium
familiariter .

Ep. Respice vero , Thesprio . Th. ob ! Epidicumne
ego conspicio ?

Ep. Certe oculis uteris . Th. salve . Ep. dii dent
quae velis .

Venire salvum gaudeo . Th. quid ceterum ? Ep.
quod eo assolet ,

Coena tibi dabitur . Th. spondeo . Ep. quid ?
Th. me accepturum , si dabis .

Ep. Quid tu ? agis ut velis ? Th. exemplum
adeſt . Ep. intellego . eugepae !

Corpulentior videre atque habitior . Th. huic
gratia . (1)

Ep. Quam quidem jamdiu te perdidisse oportuit .

Th. Minus jam furtificus sum , quam antehac .

Ep. quid ita ? Th. rapio propalam . 10

Ep. Di immortales infelicient , ut tu es gradibus
grandibus !

Nam ut apud portum te conſpexi , curriculo
occoepi ſequi :

Vix adipiſcendi poteſtas modo fuit .

Th.

(1) Moſtrando la mano .

ATTO PRIMO . SCENA I .

Epidico , Tesprione .

O Quel giovane . *Te.* Chi farà costui ,
Che vedendomi andar con questa fretta ,
Mi ha preso pel mantello ? *Ep.* Un confidente .
Te. Lo veggio ben anch' io , perchè con tutta
La confidenza vuomi 'nfradiciare . 5

Ep. Via , volgiti , Tesprione . *Te.* Oh , i' veggio Epidico !

Ep. Tu fai uso degli occhi in fede mia .

Te. Sii 'l ben trovato . *Ep.* Il cielo ti contenti .
Godo che sii venuto a salvamento .

Te. E che altro ? *Ep.* Secondo il consueto , 10
Ti sarà data una cena . *Te.* Io prometto .

Ep. Cosa ? *Te.* Accettarla se me la darai .

Ep. Che fai tu ? vanno ben le tue faccende ?

Te. Eccone qui la prova . *Ep.* Evviva ! intendo .

Tu mi par più panciuto , e di migliore 15

Cordovano . *Te.* Mercè di questa . *Ep.* Che

Dovevi aver perduta già da un pezzo .

Te. Or non rubbacchio come prima . *Ep.* E come ?

Te. Mi son dato a rapir alla scoperta .

Ep. Dio ti faccia tapino . Come domine 20

Hai un passo così lungo ? Non sì tosto .

Ti vidi al porto , ch' i' presi a tenerti

Dietro , correndo sempre , e a mala pena .

Or mi è riuscito di poterti giugnere .

Te.

- Th. *scurra es. Ep. scio*
Te esse quidem hominem militarem. Th. au-
dacter quamvis dicito.
- Ep. *Quid ais? perpetuon' valuisti? Th. varie.*
Ep. qui varie valent, 15
Caprigenum hominum non placet mihi, neque
pantberinum genus.
- Th. *Quid tibi vis dicam, nisi quod est? Ep. ut*
illa respondeas probe.
Quid berilis noster filius? valet? Th. pugilico
atque athleticæ.
- Ep. *Voluptabilem mihi nuntium tuo adventu at-*
tulisti. sed ubi
Est is? Th. adveni simul. Ep. ubi is ergo est?
nisi si in vidulo, 20
Aut si in melina attulisti. Th. dii te per-
dant! Ep. te volo
Percontari. operam da: opera reddibitur tibi.
- Th. *Jus dicis. Ep. me decet. Th. jam tu au-*
tem nobis praeturam geris?
- Ep. *Quem dices digniorem esse hominem hodie*
Athenis alterum?
- Th. *At unum a praetura tua, Epidice, abest.*
Ep. quidnam? Th. scies. 25
Lictores duo, duo viminei fasces virgarum.
Ep. vae tibi!
Sed quid ais? Th. quid rogas? Ep. ubi arma
sunt Stratippocli?
- Th. *Pol illa ad hostes transfugerunt.*

Te. Se' un molle cortigiano. *Ep.* So benissimo, 25

Che tu se' un uom da guerra. *Te.* Lo puoi dire

Pur francamente. *Ep.* Di' un poco: se' tu

Stato ben sempre? *Te.* La salute mia

Fu varia. *Ep.* Coloro, che hanno varia

Salute, come dir chiazzata, non mi 30

Garban, razza di capre, e di pantere.

Te. Che vuoi tu ch' i' ti dica, se non quello,

Ch' egli è. *Ep.* I' vorrei, che tu mi rispondessi

A martello. Sta bene il padroncino

Nostro? *Te.* Sta vigoroso come un toro. 35

Ep. Cotesta è una piacevole novella,

Che mi hai recato col tuo arrivo; ma

Dove sta egli? *Te.* Sono giunto insieme.

Ep. E dunque dove sta? Mai lo portassi

Dentro al tuo valigino, o dentro al zaino? 40

Te. Il malan che ti colga. *Ep.* A te vorrei

Dimandar una certa cosa; prestami

L'attenzion tua, ch' io presterolla a te.

Te. Giudichi bene. *Ep.* E' si conviene a me.

Te. Dunque se' fatto già nostro Pretore? 45

Ep. E chi altro puoi dir che si ritrovi

Oggi in Atene, che ne sia più degno?

Te. Una cosa però, mio caro Epidico,

Sola ti manca nella tua pretura.

Ep. Che cosa? *Te.* Or te la dico. due littori, 50

E due fasci di bacchi. *Ep.* Mal ti venga.

Ma dimmi un po'. *Te.* Che vuoi? *Ep.* Dove son

l'armi

Di Stratippocle. *Te.* Elle hanno disertato,

E

- Ep. *armane?* Th. *atque quidem cito.*
- Ep. *Serione dicis tu?* Th. *serio, inquam: hostes habent*
- Ep. *Aedepol facinus improbum!* Th. *at jam ante alii fecerunt idem.* 30
- Erit illi illa res honori. Ep. *qu?* Th. *quia ante aliis fuit.*
- Ep. *Mulciber, credo, arma fecit, quae habuit Stratippocles:* (Theti
- Travolaverunt, ad hostes, tum ille prognatus Sine perdat: alia apportabunt ei Nerei filiae. Id modo videndum est, ut materies suppetat scutariis,* 35
- Si in singulis stipendiis is ad hostes exuvias dabit.*
- Th. *Supersede istis rebus jam.* Ep. *tu ipse, ubi lubet, finem face.*
- (1) Th. *Desiste percunctarier.* Ep. *eloquere, ipse ubi est Stratippocles?*
- Th. *Est caussa, qua caussa simul mecum ire verit' st.* Ep. *quidnam id est?*
- Th. *Patrem videre se non vult etiam nunc.* Ep. *quapropter?* Th. *scies.* 40
- Quia forma lepida & liberali captivam adolescentulam*
- De praeda mercatu' st.* Ep. *quid ego ex te audio?* Th. *hoc quod fabulor.*
- Ep. *Cur eam emis?* Th. *animi caussa,* Ep. *quot illic homo animos habet?* Nam

(1) Leggo togliendo la chiamata di Tesprione, e continuando il discorso di Epidico.

L' E P I D I C O . 79

E son passate agl' inimici . *Ep.* L' armi?

Te. E in un batter d'occhio . *Ep.* Da buon senno 55

Di' tu? *Te.* Ti dico , da buon senno : l' hanno

I nemici . *Ep.* O vergogna ! *Te.* L' hanno fatto

Primà di lui degli altri . e una tal cosa

Gli può tornar ad onore . *Ep.* E perchè?

Te. Perchè tornò a degli altri pel passato . 60

Ep. Io suppongo , che l' armi di Stratippocle

Le arà fatte Vulcano , che volarono

Al campo de' nemici . Sicchè lascia ,

Che quel germe di Teti , quell' Achille ,

Le perda pure , che ne porteranno 65

A lui delle altre le figlie di Nereo .

E' s' ha a badar però , che non venisse

Manco 'l materiale agli scudai ,

Se in ogni spedizione egli si fa

Spogliare da' nemici . *Te.* Or via sospendi 70

Per or questi discorsi . *Ep.* Egli dipende

Ben da te di finirla quando vuoi .

Cessa d' interrogarmi . Di' , dov' è

Stratippocle? *Te.* Ci è una ragion , per cui

Si è trattenuto di venir con meco . 75

Ep. E qual è questa? *Te.* Ancor non vuol vedere

Suo padre . *Ep.* Per qual causa? *Te.* Or lo saprai .

Egli si è comperato una ragazza

Prigioniera tra 'l bottino fatto ,

Bellina , e di un aspetto signorile . 80

Ep. Cosa sento da te! *Te.* Quel che ti dico .

Ep. E perchè la comprò? *Te.* Per divertirsi .

Ep. E quanti domin di divertimenti

Arà

Nam certo, priusquam hinc ad legionem abiit
domo,

Ipse mandavit mihi, ab lenone ut fidicina, 45
Quam amabat, emeretur sibi. id ei impetratum
reddidi. (velum vortitur.

Th. Utcunque in alto ventus est, Epidice, exin

Ep. Vae misero mihi! male perdidit me, Th.
quid istuc? quidnam est?

Ep. Quid? istanc quam emit, quanti eam emit?
Th. vili. Ep. baud istuc te rogo.

Th. Quid igitur? Ep. quot minis? Th. tot. Ep.
quadraginta minis! 50

Th. Id adeo argentum ab Danista apud Thebas
sumsit foenore,

(1) In dies minasque argenti singulas, num-
mis. Ep. papae! (gentum petit.

Th. Et is Danista advenit una cum eo, qui ar-
Ep. Di immortales, ut ego interii basilico! Th.
quid jam? aut quid est,

Epidice? Ep. perdidit me. Th. quis? Ep. ille
qui perdidit arma. Th. nam 55

Quid ita? Ep. quia cotidie ipse ad me ab le-
gione epistolas

Mittebat. sed taceam optimum est. plus sci-
re satius est, quam loqui

Servom hominem,

ea

(1) Crede il Salmasio, che il nummo presso Plauto,
e tutti i comici di quel tempo, valesse due dramme.
Essendo così si tratterebbe qui di un discreto interesse,
cioè del 2. per 100. il giorno, di modo che in cin-
quanta giorni l'interesse eguaglierebbe il capitale.

Arà costui? perchè, sappi, che prima
 Che egli si partisse per l'esercito, 85
 Mi diede commessione di comprarglisi
 Dal mezzano una certa sonatrice,
 Che egli amava; e io l'ho soddisfatto.

Te. Un che sta navigando in alto mare;
 Secondo il vento che ha, volge la vela, 90
Epidico mio caro. *Ep.* O me rapino!
 Egli mi ha rovinato. *Te.* Per qual causa?
 Che cos'è? *Ep.* Dimmi: costei che ha comprata,
 Quanto l'ha comperata? *Te.* A buon mercato.
Ep. Non ti dimando questo. *Te.* Cosa dunque? 95
Ep. Quanti ducati? *Te.* Tanti. *Ep.* Quattrocento?
Te. E un tal danaro il prese a interesse
 Da un Usurajo in Tebe, a due carlini
 Il giorno, per ogni dieci ducati.

Ep. Corbezzole! *Te.* E sen venne insiem con lui 100
 Quell' Usurajo, che vuole il suo danaro.

Ep. O dei immortali! come io sono andato
 Signorilmente in malora! *Te.* E perchè?
 Che ci è? *Ep.* Mi ha rovinato. *Te.* Chi? *Ep.* Colui,
 Il quale mandò male l'armi sue. 105

Te. Ma perchè? *Ep.* Perchè ogni dì mandavami
 Sue lettere dal campo... Ma la meglio
 E', ch'io mi taccia. Sempre è miglior regola,
 Che un servo parli men di quel ch'è fa.

ea sapientia est. Th. nescio aedepol, quid tu timidus es.

Trepidus, Epidice: ita voltum tuum video. videre commeruisse

Hic, me absente, in te aliquid mali. Ep. potin' uti molestus ne sies? 60

Th. Abeo. Ep. asta, abire hinc non sinam. Th. quid nunc me retines?

Ep. Amatne istam, quam emit de praeda? Th. rogas? deperit.

Ep. Detegetur corium de tergo meo. Th. plusque amat, quam te umquam amavit.

Ep. Juppiter te perduit. Th. mitte nunc jam: nam ille me vetuit domum

Venire: ad Chaeribulum jussit huc in proximum: ibi manere jussit. 65

Eo venturus est ipse. Ep. quid ita? Th. dicam. quia patrem

Prius se convenire non vole, neque conspiciari, quam id argentum,

Quod debetur pro illa, dinumeraverit. Ep. heu aedepol res turbulentas!

Th. Mitte me, ut eam nunc jam. Ep. haecce ubi scibit senex? (1) puppis

Pereunda est probe. Th. quid istuc ad me at-

tinet,

(1) Luogo oscuro, o forse guasto. *Pereunda*, forse *perdunda*.

Questo è avere giudizio. *Te.* Io non comprendo
Certo, che cosa ti ha posto in timore. 111

Tu se' agitato, Epidico: io l'osservo
Nel tuo volto. mi mostri, che tu qui,
Nella mia assenza, ti abbi guadagnato
Qualche malanno. *Ep.* Mi puoi far la grazia 115
Di non mi tormentare? *Te.* Or me ne vado.

Ep. Fermati. io non farò, che tu ti parta.

Te. Or perchè mi trattieni? *Ep.* E le vuol bene
A cotesta comprata dal bottino?

Te. Le vuol bene di' tu? e' n'è perduto. 120

Ep. Si sguernirà del cuojo la mia schiena.

Te. E le vuol bene più che non ne ha mai
Voluto a te. *Ep.* Il malan che ti colga.

Te. Lasciami andare ormai, perch'egli mi ha
Proibito che io venissi in casa. 125

E mi ha ordinato di andare costà

Da Cheribulo, vicin nostro, dove

M'impose di aspettarlo, perchè quivi

Dee venir egli. *Ep.* Perchè? *Te.* Ti dirò.

E' non vuol ire a trovare suo padre, 130

Nè vederlo, se prima egli non paga

Il danaro, ch'e' deve per colei.

Ep. Poffare 'l mondo! in che tempeste io veggomi!

Te. Lasciamen' ire ormai. *Ep.* Ve' quando il vecchio
Risaprà queste cose! Or quando si ha 135

A perdere la barca, farò perderla

Come si deve. *Te.* E a me che m'importa,

tinet, quo tu intereas modo?

70

Ep. *Quia perire solus nolo, te cupio perire mecum,
Benevolens cum benevolente.* Th. *abi in ma-*
lam rem maxumam a me

Cum istac conditione. Ep. *i sane, si quid fe-*
stinas magis.

Th. *Numquam hominem quemquam conveni, un-*
de abierim lubentius.

Ep. *Illic hinc abiit: solus es nunc. quo in lo-*
co haec res sit, vides, 75
Epidice: nisi quid tibi in tete auxilii est, ab-
sumtus es.

Tantae in te impendent ruinae: nisi suffulcis
firmiter,

Non potest subsistere: itaque in te irruunt
montes mali.

Neque, ego nunc quomodo me expeditum ex
impedito faciam,

Consilium placet. ego miser perpuli meis do-
lis senem, 80

Ut censeret suam sese emere filiam. is suo filio
Fidicinam emit, quam ipse amat, quam abiens
mandavit mihi.

Is sibi nunc alteram ab legione adduxit animi
Caussa. corium perdidi: nam ubi senex senserit
Sibi data esse verba,

L' E P I D I C O. 85

In qual maniera tu vadi in malora?

Ep. Perch'io non vo' perir solo: desidero,
Che tu mi faccia compagnia: da buoni 140
Amici cordiali. *Te.* Va alle forche
Con questo bel partito, che mi fai.

Ep. Va pure, se tu hai soverchia fretta.
Te. Non mi sono abbattuto mai in persona,
Onde con più piacer mi sia staccato. 145

Ep. Colui già se n'è ito. Ora stai solo.
Tu vedi bene, Epidico, in che stato
Stia quest' affare. Se tu non hai qualche
Ajuto in te medesimo, tu sei
Disfatto, così grandi precipizj 150
Minaccian di piombarti sopra 'l capo.
Se tu non gli puntelli sodamente,
Non è possibil che tu possa reggere,
Tanti monti di guai ti sono addosso.
Nè so presentemente ritrovare 155
Alcun ripiego, che mi quadri, ond' io
Mi possa distrigar da quest' intrigo.
Io sciagurato fui quello, che indussi,
Con le trappole mie, il vecchio a credere,
Ch' egli si comperava la sua figlia, 160
Quando e' comprò la sonatrice al figlio:
Quella appunto ch' e' amava, e che commisemi
Di comperargli quando e' si partì.
Or egli si ha condotto dall' esercito
Un'altra donna quà per divertirsi. 165
Cuojo mio, addio! perchè quando avvedrassi
Il vecchio che fu fattagli la giarda,

virgis dorsum depoliet meum. 85
At enim tu praecave. nihil est istuc. plane
hoc corruptum est caput.
Nequam homo es, Epidice. qui tibi libido est
male loqui? (rogas?
Quia tute te deferis. quid faciam? men' tu
Tu quidem antebac aliis solebas dare consilia
mutua.
Quid? aliquid reperiendum est. sed ego cesso
ire obviam 90
Adolescenti, ut, quid negotii sit, sciam? at-
que ipse illic est.
Tristis est. cum Chaeribulo incedit aequali suo.
Huc concedam, orationem unde horum placide
persequar.

ACTUS PRIMI SCENA II.

Stratippocles, Chaeribulus, Epidicus.

REm tibi sum elocutus omnem, Chaeribule,
 atque admodum
 Meorum maerorum atque amorum summam edi-
 ravi tibi.
 Ch. Praeter aetatem & virtutem stultus es, Stra-
 tippocles.
 Idne pudet te, quia captivam, genere proгна-
 tam bono,
 In praeda es mercatus? quis erit, vitio qui
 id vertat tibi?

5
Str.

A furia di bacchi renderà
Scussa di pelle la mia schiena. E tu
Provvedi innanzi, Ah, questo non val nulla. 170
Date ho a rimpedulare le cervella.
Tu se' un balordo, Epidico. Perchè
Ti tocca il ticchio di dir mal di te?
Perchè tu ti abbandoni? E che ho da fare?
A me il dimandi tu? Tu pur solevi 175
Per lo passato dar in presto altrui.
I configli. Che ho a fare? S'ha a trovare
Qualcosa. E intanto tardo ire a incontrarlo
Per saper come passi la faccenda?
E appunto eccolo là. Sta malinconico. 180
Se ne vien col suo sozio Cheribulo.
Vo' trarmi quà in disparte, onde potrò
Raccor con tutto l'agio il lor discorso.

ATTO PRIMO SCENA II.

Stratippocle, Cheribulo, Epidico.

IO ti ho già detto tutto, Cheribulo,
E ti ho racconto bene la sostanza
De' miei travagli, e degli amori miei.
Che. Questa è sciocchezza, Stratippocle mio,
La quale non conviene nè all'età, 5
Nè al tuo valore. Ti hai tu ad arroffire
Per aver comperato dal bottino
Una ben nata prigioniera? E chi
Sarà colui, che possati riprenderne?

Str. *Qui invident, omnes inimicos mihi istoc facto repperi:*

At pudicitiae ejus numquam nec vim, nec vitium attuli.

Ch. *Jam istoc probior es, meo quidem animo, cum in amore temperes.*

Str. *Nihil agit, qui dissidentem verbis solatur suis. Is est amicus, qui re dubia, in re juvat, ubi re est opus.* 10

Ch. *Quid tibi me vis facere? Str. argenti dare quadraginta minas, Quod Danistae detur, unde ego illud sumpsi foenore.*

Ch. *Si hercle haberem, non negarem. Str. nam quid te igitur retulit*

Beneficum esse oratione, si ad rem auxilium emortuum est?

Ch. *Quin aedepol egomet clamore defatigor, differor.*

Str. *Malim istiusmodi mihi amicos furno mersos, quam foro.* 16

Sed operam Epidici nunc me emere pretio pretioso velim.

Quem quidem ego hominem irrigatum plagis pistori dabo,

Nisi hodie prius comparassit mihi quadraginta minas,

Quam argenti fuero elocutus ei postremam syllabam. 20

Ep. *Salva res est: bene promittit:*

L' E P I D I C O. 89

Str. Chi m' invidia. Con questa cosa io ho 10
Scoperto, che tutti mi son nemici.

Ma ti afficuro, ch' io non ho violato,
Nè tentato giammai l' onestà sua.

Cbe. Perciò, secondo me, sei più lodevole,
Che trovandoti amante, sai frenarti. 15

Str. Son le buone parole, a un disperato,
Pannice' caldi. Quello è amico vero,
Il quale ne' pericoli ti ajuta
Co' fatti, quando bisognino i fatti.

Ch. Che vuoi ch' io faccia per te? *Str.* Che mi dii 20
Quattrocento ducati, per ridarli

All' Usurajo, onde presegli a 'nteresso.

Cbe. Io ti giuro, che s' io me gli trovassi,
Non te gli negherei. *Str.* E che occorreva
Dunque esser liberale con le chiacchiere, 25
Se poi, venendo al fatto, il tuo soccorso
Si riduce in non nulla? *Cbe.* Ma s' io stesso,
A fe, sono affannato, e tormentato
Dagli schiamazzi de' miei creditori?

Str. Saria mercè, che amici così fatti 30

Meglio stessero fitti dentro a un forno,
Che aggirarsi nel Foro. O quanto adesso
Io pagherei l' opera di Epidico!

Il quale se dentr' oggi non mi trova
Quattrocento ducati prima, ch' io 35

Ne giunga a pronunziar l' ultima sillaba,
Dopo averlo annaffiato col bastone
Consegnerollo alla macina. *Ep.* Oh! la
Va di rondone! mi fa delle buone

Pro.

spero servabit item.

Sine meo sumptu paratae jam sunt scapulis symbolae.

Aggrediar hominem. advenientem peregrum herum suum Stratippoclem.

Salva impertit salute servos Epidicus. Str. ubi is est? Ep. adest.

Salvum te gaudeo huc advenisse. Str. tam tibi istuc credo, quam mihi. 25

Ep. Bene usque valuisti? Str. & morbo valui, ab animo aeger fui.

Ep. Quod ad me attinuit, ego curavi: quod mandasti mihi,

Impetratum est: emta ancilla est, quod tute ad me litteras.

Missiculabas. Str. perdidisti omnem operam.

Ep. nam qui perdidisti?

Str. Quia meo neque cara est cordi, neque placet. Ep. quid retulit 30

Mibi tantopere te mandare, & mittere ad me epistolas?

Str. Illam amabam olim, nunc jam alia cura impendet pectori.

Ep. Hercle miserum est, ingratum esse hominem, id quod facias bene. (cavit locum.)

Ego quod benefeci, malefeci: quia amor mu-

St. Despiebam mentis, cum illas scriptas mittebam tibi. 35

Ep. Men' piaculare oportet fieri ob stultitiam tuam?

Ut meum tergum stultitiae tuae subdas succidaneum?

Str.

L' E P I D I C O. 91

Promesse, e spero ancor che manterranneme. 40

Son lesti già gli scotti per la cena

Delle mie spalle, senza ch'io ne paghi

Un soldo. *Lasciam' ire ad abbordarlo.*

Al padron suo Stratippocle, or che arriva,

Dà il molto ben tornato il servo Epidico. 45

Str. Dov'è? *Ep.* Sta quì. Godo che tu sia giunto

A salvamento. *Str.* Ti credo altrettanto

In questa cosa, che a me stesso. *Ep.* Sei

Stato ben sempre? *Str.* Di corpo, sì, bene,

Ma di spirito sono stato male. 50

Ep. Dal canto mio, feci quanto io dovea.

Quello che mi ordinasti già si è avuto.

Si è compera la fante, per cui tu

Non facevi altro, che mandarmi lettere.

Str. Quanto facesti tutto fu perduto. 55

Ep. Perchè perduto? *Str.* Perchè quella tale

Non mi è a cuor, nè mi piaccio, *Ep.* Perchè dunque

Tempestarmi cotanto, e tanto scrivermi?

Str. Quella fu un tempo l'amor mio, ma adesso

Altra cura sovraffami nel petto, 60

Ep. Dura cosa è ritrarre ingratitudine

Da' servigi ben fatti. Tutto quello,

Che ho già fatto di bene, è stato male;

Perchè amor cambiò sito. *Str.* Io non avea

Giudizio allora quando io ti scriveva 65

A quel modo. *Ep.* Sicchè il sacrificio

Ho a esser io, per la stoltezza tua?

E a la stoltezza tua sostituita

La vittima sarà della mia schiena?

Che

(1) Str. Quid istic verba facimus? huic homini
opus est quadraginta minis

Celeriter calidis, Danistae quas resolvat, & cito.

Ep. Dic modo, unde auferre me vis? a quo tra-
pezita peto? 40

Ch. Unde libet. nam ni, ante solem occasum hoc
argentum eloces,

Meam domum ne imbitas: tu te in pistrinum
recta inferas.

Ep. Facile tu istuc sine periculo & cura, cor-
de libero

Fabulare. novi ego nostros: mihi dolet, quom-
ego vapulo.

Str. Quid tu nunc? patierin' ut ego me interimam?

Ep. ne feceris.

Ego istuc accedam periculum potius atque au-
daciam. 45

Str. Nunc places; nunc ego te laudo. Ep. pa-
tiar ego istuc quod lubet.

Str. Quid de illa fiet fidicina igitur? Ep. ali-
qua reperibitur:

Aliqua ope exsolvam, extricabor aliqua. Str.
plenus consilii es.

Novi ego te. Ep. est Euboicus miles locuples,
multo auro potens, 50

Qui ubi tibi istam emtam esse scibit, atque
banc adductam alteram,

Continuo te orabit ultro,

ut

(1) Dec porfi qui la chiamata di Cheribulo, che è
al v. 41. la quale dec cambiarsi in quella di Stratip-
pocle.

Cbe. Quì non ci voglion chiacchiere. Costui 70

Ha bisogno di quattrocento scudi

Ben lesti, caldi caldi, da pagarli

All' Usurajo, e tosto. *Ep.* Dimmi un poco

Però: donde vuoi tu che li pigl' io?

A qual banchiere ho a dimandarli? *Str.* Donde

Piace a te. Che, se innanzi che tramonti 76

Il sole, non mi cavi fuor di qualche

Luogo questo danaro, a casa mia

Non ci venire: vatti a dirittura

A por dentro a un mulino. *Ep.* Ha'tu un bel dire,

Franco da ogni pericolo, e pensiero. 81

Mi è ben noto il costume della casa.

Il dolor lo sento io quando ho le busse.

Str. E come! tu potresti comportare,

Ch'io mi uccidessi? *Ep.* Non 'l fare: più tosto

Metterò io me a questo rischio, 86

E a questa intrapresa. *Str.* Ora mi piaci,

Ora ti lodo. *Ep.* Sì, sopporterò

Tutto quel, che vuoi tu. *Str.* Dunque di quella

Sonatrice che cosa ne faremo? 90

Ep. Qualche via pur si troverà. Vedrò

Con qualche mezzo di spianar le cose,

E di uscìr del lecceto, in cui noi siamo.

Str. Sei pieno di spedienti: io ti conosco;

Ep. E' quì un certo soldato di Eubea, 95

Ricco, e gremito a soldi, il quale tosto

Che saprà, che colei fu da te compera,

E poi portata quest'altra, verrà

Egli da se, senza esserne richiesto,

ut illam transmittas sibi .

Sed ubi illa est , quam tu adduxisti tecum ?

Str. jam faxo hic erit .

Ch. Quid hic nunc agimus ? Str. eamus intro huc
ad te , ut hunc hodie diem

Luculente habeamus . Ep. ite intro . ego de re
argentaria

55

Jam senatum convocabo in corde consiliariam ,
Quoi potissimum indicatur bellum , unde argen-
tum auferam .

Epidice , vide quid agas : ita res subito haec
objecta est tibi .

Non enim nunc tibi dormitandum , neque cun-
ctandi copia est .

At eundem senem oppugnare certum est consi-
lium . i , i , abi

60

Intro . atque adolescenti dic jam nostro herili
filio ,

Ne hic foras ambulet , neve usquam veniat ob-
viam seni .

ACTUS SECUNDUS . SCENA I .

Apoecides , Periphanes .

PLevique homines , quos cum nihil refert , pu-
dret ; ubi pudendum est ,
Ibi eos deserit pudor , cum usus est ut pudeat .
is adeo tu es . quid
Est quod pudendum fiet ,

L'EPIDICO.

95

A pregarti che tu faccia passare 100

In mano sua la prima. Ma dov'è

Colei, che hai tu condotta quà con te?

Str. Or farò che sia qui. *Che.* Cosa facciamo

Or qui? *Str.* Andiancene dentro in casa tua

Per passar in baldoria questo dì. 105

Ep. Andatevene dentro, ch'io fra tanto

Vo' tener nel mio petto un'assemblea,

Per consultare in affari di Zecca,

A chi si debba meglio intimar guerra,

E donde io possa portar via danarò. 110

Bada Epidico bene a quel che fai.

Trattasi di occorrenza subitanèa.

Tu non hai da dormire, perchè qua

Non ci è tempo da porla in sul liuto.

Il partito sicuro egli è di dare 115

La stretta al vecchio istesso. Va, va dentro,

E dì al tuo padroncino ch'è non esca

A passeggiar quà fuori, e che in niuna

Parte si venga a imbattere nel vecchio.

ATTO SECONDO. SCENA I.

Apeceide, Perifane.

LA più parte degli uomin si vergogna

Quando non fa mestieri; quando poi

Sarebbe necessario il vergognarsi,

Allora la vergogna gli abbandona.

Tale appunto se' tu. Che vergogna è 5

Mc.

*genere natam bono, pauperem domum
Ducere uxorem? praesertim eam, qua ex tibi
commemores*

*Hanc, quae domi est, filiam prognatam. Per.
revereor filium.* 5

*Ap. At pol ego te credidi uxorem, quam tu ex-
tulisti, pudore exsequi.*

*Quojus quoties sepulcrum vides, sacrificas il-
lico Orco hostiis.*

*Neque adeo injuria, quia licitum est eam ti-
bi vivendo vincere.*

*Per. Ob, Hercules ego fui, dum illa mecum fuit.
neque sexta aerumna*

Acerbior Herculi, quam illa mihi est objecta.

Ap. pulchra 10

*Aedepol dos pecunia est. Per. quae quidem pol
non maritata est.*

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Epidicus, Apoecides, Periphanes.

S*T, st! tacete. habete animum bonum. liqui-
do exeo foras.*

*Auspicio, avi sinistra: acutum cultrum ha-
beo, senis qui exenterem*

*Marsupium. sed eccum ipsum ante aedis con-
spicor Apoecidae.*

*Qualis volo, vetulos duo. jam ego me con-
vertam in birudinem,*

St.

Menar in moglie donna poverella
 Ben nata? E una spezialmente, da
 Chi tu di' averne avuto questa figlia,
 Che tieni ora in casa. *Per.* Io mi vergogno
 A cagion di mio figlio. *Ap.* E i' mi credea io
 Che il faceffi per una riverenza
 Verso tua moglie, che tu seppellisti;
 Della quale ogni volta che tu vedi
 La sepoltura, all'istante sacrifici
 Vittime a onor di Pluto; e non a torto, 15
 Poichè potesti aver di lei vittoria
 In sotterrarla. *Per.* Oh! i' era in vero un Ercole
 Sin ch' io l'ebbi con me; nè fu per Ercole
 Più doloroso il suo travaglio sesto,
 Di quello che fu a me tal accidente. 20
Ap. Bel danaro ch'è quello della dote!
Per. Quando non va accoppiato con la moglie.

ATTO SECONDO SCENA II.

Epidico , Apeclide , Perifane .

Zitto! cheti, non dubitate. io esco
 Di casa con felice, e certo augurio.
 I' ho meco un coltello ben aguzzo
 Per isventrare la borsa del vecchio.
 Ma eccolo, ch' i' l'veggo innanzi all'uscio 5
 Di Apeclide. E gli veggo uniti insieme
 I due vecchioti, come io li voleva.
 Or io trasformerommi in sanguisuga,
 • *Tom. IV.* G E

*Atque eorum exsugebo sanguinem , senati qui
columnen cluent .*

Ap. Continuo ut maritus fiat . Per. laudo consi-
lium tuum .

Ap. Nam ego illum audiui in amorem haerere
apud nescio quam fidicinam .

Per. Id ego excrucior . Ep. di , hercle , omnes
me adjuvant , augent , amant .

Ipsi hi quidem mihi dant viam , quo pacto ab
se argentum auferam .

Age nunc jam orna te , Epidice , & palliolum
in collum conjice ;

Itaque assinulato , quasi per urbem totam homi-
nem quaesiveris .

Age , si quid agis . Dii immortales ! utinam
conveniam domi

Periphanem ! per omnem urbem quem sum de-
fessus quaerere :

Per medicinas , per constrinas , in gymnasio ,
atque in foro ,

Per myropolia , & lanienas , circumque argen-
tarias .

Rogitando sum raucus factus , paene in cursu
conci di .

Per. Epidice . Ep. Epidicam quis est qui revo-
cat ? Per. ego sum Periphanes .

Ap. Et ego Apoecides sum . Ep. & ego quidem
sum Epidicus , sed , heu , optuma

Vos video ampo advenire opportunitate .

Per.

L' E P I D I C O .

99

E mi succerò il sangue di costoro,

Che sono la colonna del Senato. 10

Ap. Ch'egli di botto si trovi casato.

Per. Approvo il tuo consiglio. *Ap.* Perchè ho inteso
Che egli si ritrovi impaniato

Con una, non so quale, sonatrice.

Per. E appunto questo è quel che mi rammarica. 15

Ep. Tutti gli dei si uniscono a soccorrermi,

Mi colman di favori, mi von bene.

Costoro istessi mi aprono la strada,

Onde lor leppi 'l danaro. Su via,

Ponti in assetto, Epidico mio, e gettati 20

In su la spalla il mantelluccio tuo.

Fa finta come se lo avessi cerco

Per tutta la città. Animo, a te.

O dei immortali! il ciel facesse, ch'io

Trovar potessi Perifane in casa, 25

Che mi sono stancato di cercarlo

Per tutta quanta la città, per tutte

Le spezierie, le barbierie, la scuola,

Nel Foro stesso, per le buccerie,

Per le botteghe de' profumieri, 30

E attorno agli argentieri. Dimandando

Di lui, son fatto roco. E mancò poco,

Che andando, non mi si fiaccasser sotto

Le ginocchia. *Ap.* Olà, Epidico. *Ep.* Chi è

Che chiama indietro Epidico? *Per.* Son io, 35

Perifane. *Ap.* E io Apecide. *Ep.* E io Epidico,

O padrone! io vi veggio sopraggiungere

Opportunissimi in tempo amendue.

G 2

Per.

Per. *quid rei est?*

Ep. *Mane: sine respirem, quæso.* Per. *immo acquiesce.* Ep. *animo male est.* 20

Recipiam anhelitum. Ap. *clementer requiesce.*

Ep. *animum advortite.*

A legione omnes remissi sunt domum Thebis.

Ap. *quis hoc*

Scit factum? Ep. *ego ita esse factum dico.*

Per. *scin' tu istuc?* Ep. *scio.*

Per. *Q- i tu scis?* Ep. *quia ego ire vidi milites plenis pñis.*

Arma referunt, & jumenta ducunt. Per. *nimis factum bene!* 25

Ep. *Tum captivorum quid ducunt secum? pueros, virgines,*

Binos, ternos: alius quinque: fit concursus per vias.

Filios suos quisque visunt. Per. *hercle rem gestam, oene!*

Ep. *Tum meretricum numerus tantus, quantum in urbe omni fuit,*

Obviam ornatae occurrebant suis quæque amatoribus: 30

Eos captabant. id adeo, quæ maxime animum advorterim:

Peraque hæc sub vestimentis secum habebant retia.

Quem ad portum venio, atque ego illam illic video præstolarier:

Et cum ea tibicinaq ibant quatuor. Per. *quicum, Epidice?*

Ep. *Cum illa, quam tuus*

L' E P I D I C O. 101

Per. Che è? *Ep.* Aspetta. Lascia, in grazia, ch' io
respiri.

Per. Anzi riposa. *Ep.* Mi sento mancare. 40
Lasciami ripigliar fiato. *Ap.* Riposati.

Con tutto l'agio. *Ep.* Attenderemi. Tutti
Coloro, che trovavanfi all' esercito

In Tebe, fur mandati alle lor case.



Ap. Chi sa questo? *Ep.* Ti dico io, che tant' è. 45

Per. Il sai tu? *Ep.* Lo so io. *Per.* E come il sai?

Ep. Perch' io vidi la piena de' soldati,
Che, in venendo, ingombravano le vie.

Riportan l'armi, menano i giumenti.

Per. Oh, manco male! *Ep.* E che numer conducono

Di prigionieri! ragazzi, pulliello, 51

A due, a tre: qualcun ne mena cinque.

Corron tutti alle strade. Ognuno va

A rivedere i figli suoi. *Per.* Sia pure

Ringraziato il cielo. *Ep.* E oltre a ciò, 55

Quante mai cortigiane erano in tutta

La città, là correvano azzimate,

A incontrare i lor drudi: si studiavano

Di coglierli alla pania. Anzi di più,

Perchè tu vegga quanto io ci badai: 60

La maggior parte, sotto alle lor vesti,

Tenevano le reti. Arrivo al porto,

E eccoti che veggo lì piantata

Colei, e con essa quattro sonatrici: 65

Per. Con chi, Epidico mio? *Ep.* Con quella, che 65

tuus gnatus annos multos deamat, depexit, 35
 Ubi fidemque, remque, seque, teque. properat
 perdere.

Ea praestolabatur illum apud portum. Per.
 viden' veneficam!

Ep. Sed vestita, aurata, ornata ut lepida! ut
 concinne! ut nove!

Per. Quid erat induta? an regillam, induculam,
 an mendiculam, an

Impluviatam? ut istae faciunt vestimentis no-
 mina. 40

Ep. Utin' impluvium induta eat! Per. quid istuc
 est mirabile?

Quasi non fundis exornatae multae, incedant
 per vias.

At tributus cum imperatus est, negant pendere
 potesse. (poteſt.

Illis, quibus tributus major penditur, pendere
 Quid istae, quae vesti quotannis nomina in-
 veniunt nova: 45

Tunicam rallam, tunicam spissam, linteolum
 caesicium,

Indusiata, patagiata, caltulam, aut croco-
 tulam,

Supparum, aut subminiam, ricam, basilicum,
 aut exoticum,

Cumatile aut plumatile, cerinum aut melinum.
 gerrae maxumae!

Canis quoque etiam ademptu' est nomen. Ep. qui?

Per. vocant Laconicum. 50

Haec vocabula au-

Ama tuo figlio da tanti anni, dietro
 Alla quale va pazzo, e tutto è intento
 A mandar tosto in rovina l'onore,
 La roba, e se, e te. La lo attendeva
 Al porto. *Per.* Vedi, strega! *Ep.* Ma vestita 70
 Indorata, abbigliata, con che grazia!
 Con che galanteria! con quante mode!
Per. Che si era messa su? *La regginella,*
La poverella, ovver la incortilata?
 Secondo i nomi, che costoro inventano 75
 Al lor vestire. *Ep.* Domin, ch'ella andasse
 Vestita di un cortile! *Per.* Che miracolo?
 Come non camminasser per le strade
 Di molti, che hanno de' poderi in dosso.
 Quando poi avvien, che si ordini una imposta,
 Gridano tutti di non aver modo 76
 Di pagare; e per quelle, la cui imposta
 È grave molto più, posson pagare.
 E costoro, che ogni anno inventan nuovi
 Nomi agli abiti: tonica velata 90
 Tonica fitta, zendado merlato,
L'indusiata, la patagiata,
La caltola, o crocotola, o il supparo,
O la summinia, la rica, il basilico,
L'esotico, il cimatile, o il piumatile, 95
Il certino, il melino. Tutte bubble
 Madornalone. Ha perduto il suo nome
 Il cane ancora. *Ep.* E in che maniera? *Per.* Il
 chiamano
 Il Laconico. E questi nuovi termini,

auctiones subigunt ut faciant viri.
 Quin tu, ut occepisti, loquere. Ep. occepere
 aliae mulieres
 Duae post me sic fabulari inter sese. ego ab-
 scessi solens
 Paullum ab illis: dissimulabam me harum ser-
 moni operam dare.
 Nec satis exaudiebam, nec sermonis fallebar
 tamen, 55
 Quae loquerentur. Per. id lubido est scire. Ep.
 ibi illarum altera
 Dixit illi, qui cum ipsa ibat. Per. quid? Ep.
 tace ergo, ut audias.
 Postquam illam sunt conspicatae, quam tuus
 gnatus deperit,
 Quam facile & quam fortunate evenit illi,
 obsecro, mulieri,
 Liberare quam vult amator! Quisnam is est?
 inquit altera 60
 Illi. ibi nominat Stratippoclem Periphanæ fi-
 lium. Per. perii
 Hercle! quid ego ex te audio? Ep. hoc quod
 actum. egi et post, ubi illas audiui loqui,
 Coepi rursus versum ad illas pauxillatim ac-
 cedere,
 Quasi retruderet hominum me vis invitum. Per.
 intellego.
 Ep. Ibi illa interrogavit illam: Qui scis? quis
 id dixit tibi? 65
 Quin hodie allatae sunt tabellae ad eam
 a Stra-

L' E P I D I C O. 105

Riducon i mariti a esporre a incanto, 100

E vendere quant'hanno. *Per.* Via su, seguita
Il tuo racconto, come incominciasti.

Ep. Prefer così a discorrer tra di loro
Due altre donne, ch' eran dietro a me.

Io, com'è il mio costume, discostaimi 105

Un pocolin da loro, e facea vista

Di non attender al discorso loro.

Io non sentiva ben le lor parole,

Pur tuttavia ne comprendeva il senso.

Per. Questo appunto desidero sapere. 110

Ep. Allor una di loro disse a quella,

Con chi andava colei. *P.* Che? *Ep.* Statti cheto,

Se vuoi sentirlo. In aver dato d'occhio

A colei, che ama tuo figlio perduta-
mente: ve' come l'è caduto dritto, 115

Con quanta forte, se ti guardi il cielo,

Che il suo amante la vuole riscattare!

E chi egli è mai? rispose quell'altra.

Allor la sento nominar Stratippocle,

Il figlio di Perifane. *Per.* Oimè! 120

I' son disertò! Che sento da te?

Ep. Quel ch'è avvenuto. Incominciato ch'ebbi

A udire il lor discorso, presi a poco

A poco a riaccostarmi verso quelle,

Come la calca della gente a forza 125

Mi respignesse. *Per.* T'intendo. *Ep.* Allor quella

Dimandò all'altra: e come lo sai tu?

Chi te l'ha detto? che dubbio, se oggi;

Mi rispose, le fu recata lettera

Di

a Stratippocle, eum
Argentum sumsisse apud Thebas ab Danista
fœnore:

Id paratum: & sese ob eam rem id ferre. Per:
cedo, ego occidi!

Ep. Haec sic agebat: sic audivisse ab se, atque
ab epistola.

Per. Quid ego faciam nunc? consilium a te ex-
petesso, Apocides.

Ap. Reperiamus aliquid callid? conducibilis consilii.
Nam ille quidem aut jam hic adest, credo
hercle, aut jam adest. Ep. si aequom fiet
Me plus sapere quam vos, dederim vobis con-
silium catum.

Quod lauderis, ut ego opitor, uterque? Per.
ergo ubi est, Epidice?

Ep. Atque ad eam rem conducibile? Ap. quid
istuc dubitas dicere?

Ep. Vos priores esse oportet, nos posterius dicere,
Qui plus sapitis. Ap. eja vero, age dic. Ep.
at deridebitis.

Ap. Non aedepol faciemus? Ep. immo, si place-
bit, utitor.

Consilium: si non placebit, reperitote rectius.

Mihi istuc nec seritur, nec metitur: nisi ea,
quae tu vis, volo.

Per. Gratiam habeo: fac participes nos tuae sa-
pientiae.

Ep. Continuo arbitretur uxor tuo gnato.

Di Stratippocle, in cui le dice, ch'egli 136

Prese in Tebe danaro a interesse,

Da un usurajo, il quale è già lasso,

E 'l porta seco per questo negozio.

Per. Dunque io son morto? *Ep.* Ella così diceva,

E di averlo sentito da lei stessa, 137

E dalla lettera. *Per.* Or che dovrò far io?

Consigliami tu, Apecide. *Ap.* Troviamo

Qualche spediente sollecito, e utile;

Perch' io suppongo, ch'egli, o farà qui.

Or ora, o è giunto già. *Ep.* Se fosse lecito 140

A me far il saccente innanzi a voi,

Io potrei darvi un accorto consiglio,

Che lodereste entrambi, come credo.

Per. E qual sarebbe, Epidico? *Ep.* E a proposito.

Ap. Che dunque peni a dirlo? *Ep.* E' sì conviene

Che voi che avete maggior senno, siate. 146

Primi a parlare, e noi diciamo dopo.

Ap. E via, di' su. *Ep.* Ma vi farete gabbo

Del fatto mio. *Ap.* No, non faremo questo.

Ep. S'egli vi garba, e voi ve ne servite; 150

S'egli poi non vi garba, e voi trovatenè,

Uno migliore. Non si tratta qui

Di cosa, che sia d'interesse mio.

L'impegno mio è sol l'impegno tuo.

Per. Obbligato. comunicaci dunque. 155

La tua sapienza. *Ep.* Subito si cerchi.

A tuo figlio una moglie. E devi fare

EPI DIDICUS.

atque ut fidicinam
Illam, quam is vult liberare, quae illum cor-
rumpit tibi,
Ulciscare: atque ita curetur, usque ad mortem
ut seruiat.

Ap. Fieri oportet. Per. facere cupio quidvis,
dum id fiat modo. Ep. hem! 85

Nunc occasio est faciendi, priusquam in urbem
advenierit,

Sicut cras hic aderit; hodie non venerit. Per.

qui scis? Ep. scio.

Quia mihi alius dixit; qui illinc venit, ma-
ne hic affore.

Per. Quin tu eloquere: quid faciemus? Ep. sic
faciendum censeo.

Quasi tu cupias liberare fidicinam animi gratia,

Quasque ames vehementer tu illam. Per. quam
ad rem istuc refert? Ep. rogas? 91

Ut enim praestines argento, priusquam veniat
filius,

Atque ita eam te in libertatem dicas emere.

Per. intellego.

Ep. Ubi erit empta, ut aliquo ex urbe amoveas:
nisi quid tua

Secus sententia est. Per. immo docte. Ep. quid

tu autem, Apoecides? 95

Ap. Quid ego jam? nisi te commentum nimis
astute intellego.

In mo', che tu ti vendichi di quella
 Sonatrice, che ti guasta tuo figlio,
 La qual egli ha intenzione di affrancare; 160
 E badar che sia schiava insin che campi.

Ap. Così s'ha a fare. *Per.* Purch' io ne ritragga
 L'intento mio; sono pronto a far tutto.

Ep. Ora è il tempo opportuno di operare,
 Prima ch' e' giunga; ch' e' sarà qui certo 165
 Dimani: per tutt' oggi non verrà.

Per. Come il sai tu? *Ep.* Lo so; perchè mi disse
 Un altro, ch' è venuto di colà,
 Ch' egli diman mattina sarà qui.

Per. O via, di' su: che cosa abbiam da fare? 170

Ep. Così s'ha a fare, a sentimento mio;

E' si de' finger come se tu avessi

Piacer di riscattar la sonatrice,

Per tuo divertimento, e come se:

Fossi di quella forte innamorato. 175

Per. E che se ne ritrae da ciò? *Ep.* Che cosa

Se ne ritrae, di' tu? Ecco; che tu

Debba esser preferito nella compera,

Anticipando il danajo, prima che

Venga tuo figlio, con dire che tu 180

La comperi per darle libertà.

Per. Ora comprendo. *Ep.* Comprata che sia

La dei cacciare in qualche luogo fuori

Di città, se non giudichi altrimenti.

Per. No: saviamente. *Ep.* E tu che ne di', Apeclide?

Ap. Che vuoi tu ch' io ne dica, se non, che 186

Comprendo, che trovasti un sottilissimo

Spe-

Ep. Jam igitur amota ei erit omnis consultatio
Nuptiarum, ne gravetur, quod velis. Ap. vi-
ve sapis. & placet.

Ep. Tum tute igitur calide, quidquid acturus, age.

Per. Rem, berche, loquere. Ep. & repperi, bæc
te qui abscedat suspicio. ICO

Per. Sine me scire. Ep. scibis; audi. Ap. sapit
hic pleno pectore.

Ep. Opus est homine, qui illo argentum deferat
pro fidicina.

Nam te illo non aequè, opus factò st. Per.
quid jam? Ep. ne te censeat

Filii causa facere. Per. doctè. Ep. quo illum
ab illa prohibeas,

Ne qua ob eam suspicionem, difficultas eveniat.

Per. Quem hominem invenimus ad eam rem uti-
lem? Ep. hic erit optimus.

Hic poterit cavere rectè, Jura qui & Leges
tenet.

Ap. Epidice, habeas gratiam. Ep. sed ego istuc
faciam sedulo.

Ego illum conveniam, atque adducam huc ad
te, quojà st fidicina,

Atque argentum ego cum hoc feram. Per.
quanti emi potest minimo? Ep. illane? 110

- Spediente. *Ep.* E così allor si toglierà
 A lui ogni dubbiezza di risolvere,
 Se si debba casare, e non avrà 190
 A duro di far quello, che tu vogli.
Ap. Se' uom d'ingegno vivo: sì, mi piace.
Ep. Sicchè quel che s'ha a fare, fallo tosto.
Per. Tu di' bene. *Ep.* E ho trovato la maniera
 Di sgombrare da te ogni sospetto 195
Per. Lascia ch'io senta. *Ep.* Or sentirai: ascolta.
Ap. Costui è un'arca di scienza, *Ep.* No' abbiamo
 Bisogno di uno, che porti colà
 Il danajo, per comprar la sonatrice;
 Che non conviene, che vi vada tu 200
Per. E perchè? *Ep.* Perchè quella non s'immagini
 Che tu lo faccia a cagion di tuo figlio.
Per. Saviamente. *Ep.* Col fin di allontanarlo
 Da lei, onde nascessene poi qualche
 Intoppo, pel sospetto, in cui la entrasse. 205
Per. Chi troverem, che sia buono per questo?
Ep. Fia ottimo costui. Costui potrà
 Cautelar bene il contratto, che ha
 La scienza del diritto, e delle leggi.
Ap. Io ti ringrazio, Epidico, di un tale 210
 Incarico. *Ep.* Userò dal canto mio
 Tutta l'attenzione. I' andrò a trovare
 Il padrone di quella sonatrice;
 Condurrotelo quà; e unito poi
 Con costui, porterò meco il danaro. 215
Per. L'ultimo prezzo, che potria pagarsi,
 Quanto farebbe? *Ep.* Quella? forse circa
 Quat.

Ad quadraginta fortasse eam posse emi mini-
mo minas.

Verum, si plus dederis, referam: nihil in ea
re captio est.

Atque id non decem occupatum tibi erit ar-
gentum dies.

Per. Qui dum? Ep. quia enim mulierem illam
alius adolescens deperit,

Auro opulentus, magnus miles, Rhodius, ra-
ptor hostium,

Gloriosus, hic emerit illam de te, & dabit au-
rum libens.

Face modo: est lucrum, hic tibi amplum: Per.
deos quidem oro. Ep. impetras.

Ap. Quin tu is intro, atque huc argentum pro-
gamis. ego visam ad forum.

Epidice, eo veni: Ep. ne abeas, priusquam
ego ad te venero.

Ap. Usque opperiar, Per. sequere tu intro. Ep.
i, numera: nihil ego te moror.

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Epidicus,

NUllum esse, opinor ego, agrum in agro Attico.
Aequè feracem, quam hic est noster Peri-
phanes.

Quin ex occluso atque obsignato armario
Decutio argenti tantum,

quan-

Quattrocento ducati . Ma se tu

Me ne darai di più riporterottegli .

Quì egli non ci è frode . E un tal danaro

Non lo terrai 'mpedito dieci giorni . 121

Per. E come? *Ep.* Perchè ci è cert' altro giovane,

Che è perduto per lei , ricco in contante ,

Un gran soldato , un Rodiotto , un certo

Rapitor di nemici , uno smillanta .

Questo farà colui , che compreràsela . 125

Da te , e ti darà de' be' quattrini

Ben volentieri . Fallo tu , che ci è

Da far quì del guadagno molto grosso .

Per. Il ciel lo faccia . *Ep.* Ne puoi star pur certo .

Ap. Ora che fai , che tu non entri dentro , 131

E cavi fuori cotesto danaro?

Io vo' dare una corsa infino al Foro .

Epidico , vien là . *Ep.* Non ti partire

Innanzi ch' io non vengati a trovare . 135

Ap. Ti aspetterò quanto vuoi . *P.* Vien tu meco

Dentro . *Ep.* Va , e conta , ch' io non t' intrattengo .

ATTO SECONDO SCENA III.

Epidico .

CRedo che in tutto quanto il territorio
Ateniese , non vi sia terreno

Fruttifero cotanto , quanto è il nostro

Perifane . Ecco che con un mio crollo

Io fo cader da un chiuso , e sigillato 5

Tom. IV.

H

Ar.

quantum mihi lubet.

Quod pol ego metuo, si senex resciverit, 5
Ne ulmos parasitos faciat, quae usque attondeant.
Sed me una turbat res ratioque: Apocidi
Quam ostendam fidicinam aliquà conducticiam.
Atque id quoque habeo. mane me jussit senex
Conducere aliquam fidicinam sibi huc domum, 10
Dum rem divinam faceret, cantaret sibi,
Ea conducetur, atque ei praemonstrabitur,
Quo pacto fiat subdola adversus senem,
Ibo intro, argentum accipiam ab damnofo sene.

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Stratippocles, Chaeribulus.

EXspectando exedor miser, atque exenteror, (1)
quomodo mihi
Epidici blanda dicta eveniant, nimis diu maceror.
Sitne quid, necne sit, scire cupio, Ch. per
illam tibi copiam,
Copiam parare aliam licet: sciri equidem in
principio

IL

(1) Interpungo così: *atque exenteror, quomodo mihi*
Epidici bl. d. eveniant, nimis &c.

L' E P I D I C O. 115

Armadio tanto danajo, quanto io voglio.
 Ma se mai'l vecchio arriva ad avvedersene,
 Ho gran paura, ch'egli non mi assegni
 Ad assistermi a mensa le bacchette,
 Le quali faccian un buon rosicare. 10
 Ma una sol cosa è quella, che m'intorbida;
 Qual sonatrice a vettura ho a mostrare
 Ad Apecide, E questo ancora è fatto.
 Il vecchio mi ordinò, che dimattina
 Gli caparrassi qualche sonatrice, 15
 Perchè venisse quà in casa a sonare
 Mentr' e' sacrificava; questa appunto
 Sarà appaltata, e sarà imbecherata
 Della maniera come ha da gabbare
 Il vecchio, Lasciami entrar a riscuotere 20
 Il danaro dal vecchio sciupatore.

ATTO TERZO . SCENA I.

Stratippocle, Cheribula.

IO dal tanto aspettar mi sento rodere,
 Mi sento lacerare gl' intestini.
 O sventurato a me, che mi consumo
 Tardando tanto a sapere a che vadano
 A parar mai le lusinghe di Epidico. 5
 Almen sapessi se vi è nulla, o no.
Cher. Per quell' ajuto tanto, a tuo talento
 Puoi procurarten' altro quando vuoi.
 Io già mi avvidi subito a principio,

H 2

Che

- Illico nullam tibi esse in illo copiam. St. interii hercle ego.
- Ch. Absurde facis, qui angas te animi. St. si hercle ego illum semel prebendero, Numquam irridere nos illum inultum finam servom hominem.
- Quid illum ferre vis? qui, tibi quoi divitiae domi maxumae
- Sunt, is nummum nullum habes, nec sodali tuo in te copia' st.
- Ch. Si, hercle, habeam, pollicear lubens: verum aliquid, aliqua, aliquo modo, 10
- Alicunde, ab aliqui, aliqua tibi spes est fore mecum fortunam.
- St. Vae tibi, (1) muricide homo. Ch. qui tibi lubet mihi male loqui?
- St. Quippe tu mihi aliquid, aliquo modo, alicunde, ab aliquibus blatis,
- Quod nusquam' st: neque ego id immitto in aures meas. nec mihi
- Plus adjumenti ades, quam ille qui numquam etiam natu' st. 15

ACTUS TERTII SCENÆ II.

Epidicus, Stratippocles, Chaeribulus.

Fecisti jam officium tu tuum: me meum nunc facere oportet.

Per

(1) Leggi, muricide.

Che non avevi che sperar da lui. 10

Str. Sono spacciato. *Cher.* Questo è uno sproposito

Che fai tu, ad affliggerti così.

Str. Se lo chiappo però qualche fiata,

Farò, che non si vanti, che uno schiavo

Ci abbia gabbato. ma che vuoi ch' e' dieti, 15

Quando tu, che possiedi in casa tua

Grandissime ricchezze, non hai pure

Un quattrino, nè hai modo di soccorrere

Un tuo compagno. *Cher.* In verità, che se

Io l' avessi, con tutto il mio piacere 20

Io tel prometterei. Qualche speranza

Pur hai, che in qualche verso, in qualche modo,

Da qualche banda, in qualche maniera

La fortuna mi assista. *Str.* Doh, balordo.

Cher. Come ti vien talento d' ingiuriarmi? 25

Str. Perchè mi vai anfaneggiando, qualche

Cosa, da qualche banda, in qualche modo,

Da qualcheduno; ch' è come dir nulla;

Cose, che nelle orecchie mie non entrano.

Niun maggior sollievo ricavo io 30

Dall' assistenza tua, che da colui,

Che non ci fosse stato mai nel mondo.

ATTO TERZO SCENA II.

Epidico, Stratippocle, Cheribulo.

F Accetti tu quel, ch' era ufficio tuo,
Or ho a far io quello, ch' è ufficio mio.

H 3

Quan-

*Per hanc curam quieto tibi licet esse . Hos
quidem jam periit :*

(1) *Ni quid tibi hinc in spem referas . hoc
oppido politum est .*

*Crede modo tu mihi . sic ego ago , sic egere
nostri .*

*Pro di immortales , mihi hunc diem dedistis
luculentum !*

*Ut facilem , atque inpetrabilem ! sed ego hinc
migrare cesso ,*

*Ut importem in coloniam hunc auspicio com-
meatum ?*

*Mihi cesso , cum sto . sed quid hoc ? ante ae-
dis duos sodales ,*

*Herum & Chaeribulum conspicio . quid hic agi-
tis ? accipe hoc sis .*

Str. *Quantum hic inest ? Ep. quantum sat est ,
& plus satis : superfit .* 10

Decem minis plus attuli , quam tu Danistae debes .

*Dum tibi ego placeam , atque obsequar , meum
tergum floccifacio .*

Str. *Nam quid ira ? Ep. quia ego tuum patrem
faciam perenticidam .*

Str. *Quid istuc est verbi ? Ep. nihil moror ve-
tera & vulgata verba ,*

Peratim ductare : at ego follitim ductitabo . 15

*Nam leno omne argentum abstulit pro fidici-
na : ego resolvi .*

*Manibus his dinumeravi ; pater suam natam
quam esse credit .*

Nunc

(1) Leggo , Ne .

Quanto a questo pensier puoi riposare.
 Questo quì è andato già in malora. Ve'
 Che non ci avessi a por qualche speranza. 5
 Son veramente lustri. Fida pure

In me. Così tratto io, così trattarono
 I maggior nostri. O eterni numi! che!
 Giornata segnalata voi mi deste!

Quanto felice! quanto fortunata! 10

Ma che più indugio ch'io di quì non sgombero,
 Per introdurre nella mia colonia

Con buon augurio questa vettovaglia?

Ma io fermo quì, tengo in ponte me stesso.

Ma cos'è? Veggo innanzi a casa nostra 15

I due cari compagni: il mio padrone,

E Cheribulo. Che fate voi quì?

Toi, prendi quà. *Str.* Quì dentro quanto ci è?

Ep. Quanto bisogna, e molto più: ci avanza.

Reco cento ducati più di quello, 20

Che devi all' Usurajo. Per dar nel genio

A te, i' non prezzo un frullo la mia schiena.

Str. Perché? *Ep.* Perch'io vo' rendere tuo padre

Borsicida. *Str.* Che razza di parola

E' questa? *Ep.* Eh, ch'io non vo' quelle maniere

Di dir antiche, e rese popolari: 26

Frecciar la borsa: io vo' frecciar il sacco.

Già il Lenone ebbe tutto il suo danajo

Per quella cantatrice, che tuo padre

Cred'esser figlia sua. l'ho pagato io, 30

Io con queste mie mani glie l'ho conto.

Nunc iterum ut fallatur pater, tibi que auxilium apparetur,

Inveni viam. ita ego suasi seni, atque hanc habui orationem,

Uti tu quom redisses, ne tibi ejus copia esset. 20

Str. Euge, euge! Ep. ea jam domi est pro illa. St. teneo. Ep. nunc auctorem

Dedit mihi ad hanc rem Apocidem. is apud forum manet me:

Quasi quoi emeret, caveat. St. haud male. Ep. jam ipse cautor captus st.

Ipse in meo collo tuus pater cruminam collocavit.

Is adornat, adveniens domi extemplo ut maritus fias. 25

St. Uno persuadabit modo, si illam, quas adducta est mecum,

Mibi ademfit Orcus. Ep. nunc ego hanc astutiam institui.

Deveniam ad lenonem domum egomet solus. eum ego docebo,

Si qui ad eum adventiant, ut sibi datum esse argentum dicat

Pro fidicina: argenti minas se habere quinquaginta. 30

Quippe ego qui nudius tertius meis manibus dinumeravi

Pro illa tua amica, quam pater suam filiam esse retur.

Or anche ho ritrovato io la maniera,
 Per cui resti di nuovo trappolato
 Tuo padre, e si procuri a te il soccorso.
 Io gli ho parlato in mo' che l' persuasi. 35
 Di non farti trovar colei nel giugnere
 Che avessi fatto qui. *Str.* Evviva, evviva!
Ep. Già questa è in casa in vece di colei.
Str. Comprendo bene. *Ep.* Or mi ha assegnato Ape-

cide
 Per suo procuratore a tal contratto, 40
 Come a fine di aver le cautele
 Pel compratore. Egli mi aspetta al Foro.
Str. Non pensò male. *Ep.* E già ci resta colto
 Colui, che vien per cautelare altrui.
 Tuo padre istesso con le proprie mani 45
 Mi situò la borsa in sulla spalla.
 Egli dispone già, che in arrivando
 Tu in casa, t'abbi a maritar di botto.
Str. In un sol caso e' potrà persuadermi;
 Quando la morte mi togliesse quella, 50
 Ch'io ho condotta meco. *Ep.* Ora ho pensato
 Anche quest' altra astuzia. Io solo solo
 Andrò in casa il mezzano, e l' instruirò,
 Che se qualcuno venisse da lui,
 E' dica aver avuto già il danaro 55
 Per quella sonatrice, e ch' egli ne ha
 In tasca cinquecento scudi; come
 In fatti jer l' altr' io con le mie mani
 Glie li contai per quell' amica tua,
 Che suppone tuo padre esser sua figlia. 60

Ibi leno sceleratum caput suum imprudens alligabit,

Quasi pro illa argentum acceperit, quae tecum adducta nunc est.

Ch. *Vorsutior es quam rota figularis. Ep. jam ego parabo* 35

Aliquam dolosam fidicinam, nummo conductam quae sit:

Quae se emtam simulet, quae senes duo docta ludifcetur.

Eam ducet simul Apocides ad tuum patrem.

St. ut parate!

Ep. *Eam permeditatans meis dolis, astutiisque onustam*

Mittam: sed nimis longum loquor: diu me estis demorati. 40

Haec scitis jam, ut futura sint. abeo. Str. bene ambulato.

Ch. *Nimis doctus ille est ad malefaciendum. Str. me quidem certo*

Servavit consiliis suis. Ch. abeamus intro hinc ad me!

Str. *Atque aliquanto lubentius quam abs te sum egressus intus.*

Virtute atque auspicio Epidici cum praeda in castra redeo. 45

È così quell' indegno del mezzano,
 Senza ch' e' se ne avvegga, si verrà
 A allacciare 'n un galappio, dando a credere
 Con la sua confessione, che 'l danajo,
 Che ha egli ricevuto, sia per conto 65
 Di colei, ch' è venuta ora con te.

Cher. In aggirar tu superi una ruota
 Di vasellajo. *Ep.* Or mi provvederò
 Di una qualche scaltrita sonatrice,
 La qual piglierò a nolo per un giulio, 70
 Che finga essere stata comperata;
 E ben instrutta, la barbi a' due vecchi.
 Apecide con se la condurrà

A tuo padre. *Str.* Ve' a quanto ha provveduto!

Ep. Costei, poichè avrà avuta la lezione, 75
 Fornita delle mie tristizie, e trappole,
 Sarà da me spedita. Ma soverchio
 Ho cicalato, e voi mi avete troppo
 Trattenuto. Voi avete già saputo
 Come andrà la faccenda. Io me ne vado.

Str. Va pur con la buon' ora. *Cher.* E' troppo sperto
 Costui in far male altrui. *St.* Quanto a me, certo
 Mi diè la vita co' suoi ritrovati.

Ch. Andiamo a casa mia. *Str.* Andiamo; e vi entro
 Un po' più allegro di quando ne uscii. 45
 Sotto gli auspicj, e col valor di Epidico,
 Torno agli accampamenti col bottino.

ACTUS TERTII SCENÆ III.

Periphanes, Apocides, Servus.

Non oris caussa modo homines aequom fuit
Sibi habere speculum, ubi os contempla-
rent suum.

Sed, qui perspicere possent cor, sapientiae,
Igitur perspicere ut possint cordis copiam.

Ubi id inspexissent, cogitarent postea, 5
Vitam ut vixissent olim in adolescentia.

Vel quasi egomet, qui dum filii caussa coeperam
Ego me excruciare animi, quasi quid filius
Meus deliquisset mea erga: aut quasi non plu-
rimum

Malefacta mea essent solida, in adolescentia. 10
Profecto deliramus interdum senes.

(1) Fuit conducibile hoc quidem mea sententia.
Sed, meus sodalis it cum praeda Apocides.

Venire salvam mercatorem gaudeo.

Quid fit? Ap. dii deaque te adjuvant. Per.
omen placet.

Ap. Quin omni omnes suppetunt res prosperae. 15

Sed tu hanc intro jubeas abduci. Per. heus!

foras

(1) Questo verso è uscito del luogo suo, il quale
dev'essere dopo il verso settimo di questa scena.

ATTO TERZO SCENA III.

Perifane , Apecide , un Servo .

E Ra mestier , che gli uomini non solo
 Teneffero uno specchio di metallo
 Da rimirarvi 'l volto , ma uno specchio
 Di sapienza per mirarvi 'l cuore ,
 E osservar cosa vi fosse drento ; 5
 Perchè , poichè l'aveffer rimirato ,
 Rifletterebbon bene in che maniera
 Aveffero menata la lor vita
 Un tempo nella prima gioventù .
 Ed ecco , io , per esempio , aveva già , 10
 Per amor di mio figlio , incominciato
 A affliggermi cotanto , come s' egli
 Commesso avesse qualche mancamento
 Contro di me , o come se di molto
 Non fossero massicci i falli miei 15
 Commessi in gioventù . Per verità
 No' altri vecchi deliriam talvolta .
 La cosa , a parer mio faria pur utile .
 Ma il mio compagno Apecide sen viene
 Con la preda . Io rallegrami col mio 20
 Mercatante , che giunge a salvamento .
 Che si fa ? *Ap.* Gli dei tutti ti soccorrono .
Per. L'augurio mi piace . *Ap.* E all'augurio
 Corrispondono le prosperità .
 Ma fa menare costei dentro . *Per.* Olà , 25
 Esca

foras

*Exite huc aliquis. duce istam intro mulierem.
Atque audin'?* Serv. *quid vis?* Per. *carve siris
cum filia*

*Mea copulari hanc, neque conspiceret: jam tenes?
In aediculam istanc seorsum concludi volo. 21
Divortunt mores virgini longe ac lupae.*

Ap. *Docte & sapienter dicis. non nimis potest
Pudicitiam quisquam suae servare filiae.
Aedepol nae istam tempore gnato tuo 25
Sumus praemercati. Per. quid jam?* Ap. *quia
dixit mihi*

*Jamdudum se alius tuum vidisse hic filium.
Per. Hanc aedepol rem apparabat. Ap. plane her-
cle hoc quidem est.*

*Nae tu habes servom graphicum, & quanti-
vis pretii!*

*Non caru' st auro contra. ut ille fidicinam 30
Fecit nescire provsus, se esse emtam tibi!
Ita ridibundam atque hilarem huc adduxit simul.*

Per. *Mirum, hoc qui potuit fieri!* Ap. *te pro filio
Facturum dixit rem esse divinam domi,
Quia Thebis salvos redierit. Per. recte institit. 35*

Ap. *Immo ipse illi dixit, conductam esse eam
Quae hic administraret*

Esca qualcuno di vo' altri fuori.

Conduci dentro questa donna, E senti.

Ser. Che vuoi? *Per.* Sta attento che costei non abbia

A unirsi con mia figlia, nè la vegga.

Già hai 'nteso. Io voglio ch'ella sia racchiusa 30

Spartata, entro a quel piccolo stanzino.

Son differenti di molto i costumi

Di una pulsella, da que' di una Landra.

Ap. Tu di' pur bene, e saviamente. Mai

Non può guardarsi da alcuno a bastanza 35

La pudicizia di sua figlia. A fe

Che siamo giunti in tempo a comperare

Costei, e a farla di mano a tuo figlio.

Per. E perchè? *Ap.* Perchè un altro disse a me,

Di aver veduto molto fa tuo figlio 40

Già quì. *Per.* Per fede mia già macchinava

Di far il colpo. *Ap.* Così è senz' altro.

Ap. A fe, che hai un servo scaltro, e imprezzabile.

A peso di oro non sarebbe caro.

Come fece che affatto non sapesse 45

La sonatrice, ch'ella fosse stata

Comperata per te! Di modo tale,

Che se l'è quà condotta insiem con se

Tutt' allegra, e ridente. *Per.* Egli è gran fatto

Come potesse mai succeder questo. 50

Ap. E' le disse, che tu volevi fare

De' sagrifizj 'n casa pel ritorno

Di tuo figlio da Tebe a salvamento.

Per. La pensò bene. *Ap.* Anzi le disse, ch'ella

Era stata appaltata per servire 55

ad rem divinam tibi.

Facturum hoc dixit, rem esse divinam tibi domi.

*Ego illic me autem sic assimulabam quasi Stolidum, cum bardum me faciebam. Per. im-
mo ita decet.* 40

Ap. Res magna amici apud forum agitur. ei volo Ire advocatus. Per. at quaeso, ubi erit otium, Revertere ad me extemplo. Ap. continuo hic ero.

Per. Nihil homini amico est opportuno amicus. Sine tuo labore, quod velis, actum est tamen. 45 Ego si allegassem aliquem ad hoc negotium Minus hominem doctum, minusque ad hanc rem callidum,

Os sublitum esset. itaque me albis dentibus Meus derideret filius meritissimo.

Atque haec stultitia est me illi vitio revertere, 50

Egomet quod factitavi in adolescentia:

Quom. militabam, pugnis memorandis meis

Eradicabam hominum auris, quando occoeperam.

Sed hic quis est, quem hic advenientem conspicio, Suam qui undantem chlamydem quassando facit?

E assister a te nel sacrificio,
 Il qual da te si dovea fare in casa.
 Io faceva lo gnorri, e lo sfordito.

Per. E così si de' fare. *Ap.* Al Foro trattasi
 Di un affar di premura di un amico; 60
 Io vo' andare ad assisterlo. *Per.* Ma io pregoti,
 Che subito che arai un poco di agio,
 Torni tosto da me. *Ap.* Sarò qui subito.

Per. Non si può dar cosa più amica all' uomo
 Di un amico opportuno. Qualsivoglia 65
 Cosa, che tu desideri, già è fatta,
 Senza incomodo tuo. Or se avess' io
 Per quest' affare destinato un uomo
 Men saputo, e men destro a ta' faccende,
 Me l' arebbon barbata; e' l mio figliuolo 70
 Farebbe pur le smascellate risa
 Del fatto mio, e di santa ragione.
 E' una pazzia però, che in lui riprenda
 Quel che faceva anch' io, quand' i' era giovane.
 Allor ch' io militava, raccontando 75
 Le mie battaglie, io toglieva gli orecchi
 A tutti, sempre ch' io mi ci metteva.
 Ma chi è costui, ch' io veggio incamminato
 A questa volta? e tutto dimenandosi,
 Fa ondeggiar quel suo manto militare? 80

ACTUS TERTII SCENA IV.

Miles , Periphanes , Fidicina .

C Ave praeterbitas ullas aedis , quin roges ,
 Senex ubi habitat Periphanes Platenius .
 Incertus tuum cave ad me retuleris pedem .

Per. Adolescens , si istunc hominem , quem tu
 quaeritas ,

Tibi commonstrasso , ecquam abs te inibo gratiam?

Mil. Virtute belli armatus promerui , ut mihi 6
 Onnes mortalis deceat agere gratias .

Per. Non repperisti , adolescens , tranquillum locum,
 Ubi tuas virtutes explices , ut postulas .

Nam strenuiori deterior si praedicat 10

Suas pugnas , de illius ore fiunt sordidae .

Sed istum quem quaeris Periphanem Platenium

Ego sum , si quid vis . Mil. nempe quem in
 adolescentia

Memorant apud reges , armis , arte duellica

Divitias magnas indeptum? Pe. immo si audias 15

Meas pugnas , fugias manibus demissis domum.

Mil.

ATTO TERZO SCENA IV.

Soldato , Perifane , Sonatrice .

B Ada di non lasciare indietro casa ,
 Che non dimandi dove abiti 'l vecchio
 Perifane Platenio ; bada bene ,
 Che non riporti le tue piante verso
 La mia persona , che tu non ti sia 5
 Chiarito bene . *Per.* Quel giovane , se
 Ti additass' io costui , che vai cercando ,
 Qual merito io me ne farei con te ?

Sold. Io con le armi , per mezzo della guerra ,
 Ho meritato , che tutti i viventi 10
 Abbiano a ringraziar me . *Per.* Amico mio ,
 Non hai trovato un mar troppo tranquillo ,
 Per ispendere le prodezze tue ,
 Come pretendi ; perchè se un più debole
 Racconta le battaglie sue a un altro 15
 Più valoroso , elle divengon vili ,
 Raccontate da lui . Ma , se vuoi nulla ,
 Sappi che quel Perifane Platenio ,
 Che vai cercando tu , sono appunto io .

Sold. Dunque tu se' colui , il qual raccontano , 20
 Che nella sua gioventù , presso ai Re ,
 Con l' armi , nel mestiero della guerra ,
 Facesse acquisto di ricchezze grandi ?

Per. O , se sentissi tu le mie battaglie ,
 Tu te ne scapparesti a casa tua 25

I 2 Con

Mil. *Pol ego magis unum quaero, meas quoi praedicem,*

Quam illum qui memoret suas mihi. Per. hic non est locus,

Quin tu alium quaeras, quoi centones farcias.

Mil. *Animum adverte, ut, quod ego ad te venio, intellegas.* 20

Meam amicam audiui te esse mercatum. Per. atate!

Nunc demum scio ego hunc, qui sit; quem dudum Epidicus

Mihi praedicavit militem. adolescens, ita' st

Ut dicis: emi. Mil. volo te verbis pauculis,

Si tibi molestum non est. Per. non aedepol scio. 23

Molestum non est, nisi dicis quid velis.

Mil. *Mihi illam ut tramittas: argentum accipias.*

Per. *Habeas, Mil. nam quid ego apud te parcam proloqui?*

Ego illam hodie volo facere libertam meam,

Mihi concubina quae sit. Per. te absolvam brevi:

Argenti quinquaginta mihi illa emta est minis. 31

Si sexaginta mihi denumerantur minae,

Tuas possidebit mulier faxo ferias:

Atque ita profecto, ut eam ex hoc exoneres agro.

Mil. *Estne emta mihi haec? Per. istis legibus habeas licet.* 35

Mil. *Conciliavisti (1) pulchre. P. heus, foras educite Quam introduxistis fidicinam.*

at-

(1) Conciliare è parola propria nel senso di comprare, acquistare, racquistare uno schiavo, un prigioniero ec.

Con le braccia calate, so dir io.

Sold. Anzi più tosto io vado in cerca di uno,
A chi narrar le mie, che di un, che a me
Narri le sue. *Per.* Quì non vi è da far bene,
Quanto a questo; e perciò cercati un altro 30
Al qual tu arroccij le tue tantafere.

Sold. Ascolta attentamente per comprendere,
Perch' io venga da te. Mi è stato detto,
Che tu abbi comprato la mia amica:

Per. O cappita! or comprendo finalmente, 35
Chi sia costui. Gli è quel soldato appunto
Ch' Epidico poc' anzi mi vantò.
Giovane mio, tant' è come tu di':

L'ho comperata. *Sold.* Io ti vo' dir due brevi
Paroline, se pure non ti è incomodo. 40

Per. Io non lo so. Non mi farà d' incomodo,
Se tu ti spacci a dirmi che desideri.

Sold. Che me la mandi, e ti pigli i danari.

Per. Sia pur la tua. *Sol.* Che serve ch'io rattengami
Di parlare con te con libertà? 45

Io quest' oggi vo' farla mia liberta,

Perchè mi abbia a servir da concubina.

Per. Io ti spaccerò a un tratto. Ella mi costa

Cinquecento ducati. S' io ne ho conti

Secento, io t' imprometto, ch' io farò, 50

Ch' ella stia teco a dondolo; ma a patto,

Ch' ella sbratti da questo territorio.

Sold. Resta dunque per me? *Per.* Con questi patti,

Sia pur tua. *Sol.* Tu mi ha' fatto un buon acquisto.

Per. Olà, menate fuor la sonatrice, 55

I 3 Che

atque etiam fides ,
 Ei quae accessere , tibi addam dono gratiis .
 Age , accipe hanc sis . Mil. quae intemperiae
 te tenent ?
 Quas tu mihi tenebras (1) cudis ? quin tu fi-
 dicinam 40
 Produci intus jubes . Per. haec ergo est fidicina .
 Hic alia nulla' st . Mil. non mihi nugari potes .
 Quin tu huc producis fidicinam Acropolistidem ?
 Per. Haec , inquam , est . Mil. non haec , inquam ,
 est : non norisse me
 Meam vere amicam posse ? Per. hanc , inquam ,
 filius 45
 Meus deperibat fidicinam . Mil. haec non est ea .
 Per. Quid ? non est ? Mil. non est . Per. unde
 haec igitur gentium est ?
 Equidem hercle argentum pro hac dedi . Mil.
 stulte datum
 Reor , atque peccatum largiter . Per. immo haec
 ea' st ,
 Nam servom misi , qui sectari solet meum 50
 Gnatum . ipse hanc emit fidicinam . Mil. hem !
 istic homo
 Articulatim te concidit , senex , tuus
 Servos . Per. quid concidit ? Mil. nihil : sic
 suspicio' st .
 Nam pro fidicina haec supposita est tibi .
 Senex , tibi os est sublitum plane & probe . 55
 Per. Ego illam requiram jam , ubi ubi est . bel-
 la .

(1) Leggo , rudis .

Che avete ora introdotta. Io vo' donarti
 Soprappiù i suoi strumenti, che mi vennero
 Uniti a lei. Orsù, tottela. *Sold.* Che,
 Se' spiritato? ti pensi tu forse
 Di gettarmi la polvere in su gli occhi? 60
 Che non mi fai venir la sonatrice?

Per. E questa è dèssa. Quì non ve n'è altra.

Sol. Non m'inzampogni tu. Perchè non metti
 Fuori la sonatrice Acropolistide?

Per. Questa, dicoti è dèssa. *Sol.* E questa, dicoti, 65

Non è dèssa. Supponi ch'io non sappia
 Conoscer la mia amica? *Per.* Questa è quella
 Sonatrice, di chi era mio figlio

Si malconcio. *Sol.* Non è questa colei.

Per. Come! la non-è questa? *Sol.* Non è questa. 70

Per. Dunque di dove capitò costei?

Certo, io per questa ho pagato i quattrini.

Sold. Secondo me, mal facesti a pagargli.

Hai preso un granchio quanto una balena.

Per. Ti dico che questa è, perch'io mandai 75

Il pedagogo di mio figlio, ed egli

Fu, che comprommi questa sonatrice.

Sold. Beh! vecchio mio, questo tal servo tuo

Ti ha condotto alla mazza. *Per.* A quale mazza?

Sold. Non ne so nulla. così sospetto io; 80

Perchè in iscambio della sonatrice,

Ti han presentato costei. Vecchio mio,

Te l'han barbata bella, e buona. *Per.* Adesso

La cercherò ben io dovunque sia.

Battagliero, sta sano. Evviva, Epidico! 85

lator, vale.

*Euge! frugi, Epidice, frugi es! pugnâsti.
homo es,*

Qui me emunxisti mucidum, minimi preti.

Mercatus te hodie est de lenone Apoecides?

*Ehodum! Fid. ego istunc hominem numquam
audiui ante hunc diem,* 60

Neque me quidem emere quisquam ulla pecunia

Potuit: plus jam sum libera quinquennium.

*Per. Quid tibi negotii est meae domi igitur? Fid.
audies.*

Conducta veni, ut fidibus cantarem seni,

*Dum rem divinam faceret. Per. fateor me om-
nium* 65

Hominum esse Athenis Atticis minimi preti.

Sed tu novistin' fidicinam Acropolistidem?

Fid. Tam facile, quam me. Per. ubi habitat?

Fid. postquam libera' st, ubi

*Habitet dum, incerto scio. Per. eho! ain'?
quis eam liberaverit,*

Volo scire si scis. Fid. id quod audiui, audies. 70

Stratippoclem audiui Periphani filium

Absentem curavisse, ut fieret libera.

*Per. Perii hercle, si istaec vera sunt. planissime
Meum exenteravit Epidicus marsupium.*

Fid. Haec sic audiui: numquid me vis ceterum? 75

Per. Malo cruciatus ut pereas, atque abeas cito.

Fid. Fides non reddis?

Per.

Se' un galantuomo: un galantuomo a fe.
 Hai fatto il colpo. tu se' uomo, avendo
 Sì munto il moccicone, il baccellaccio,
 Che sono. Vien tu quà: di' a me: ti ha compera
 Oggi Apecide dal mezzano? *Son.* Io prima 90
 D' ora non ho mai 'nteso nominare
 Un uomo tale; nè potea persona
 Per qualsivoglia danaro comprarmi,
 Poich' io da più di cinque anni son libera.

Per. Dunque che faccende hai tu in casa mia? 95

Son. Or te lo dico. Io son venuta a paga,
 Perch' io cantassi sopra alla mia cetera,
 Mentre il vecchio faceva un sacrificio.

Per. Confesso ben d'essere il più capocchio,
 Di quanti mai sono in Atene. Ma 100
 Conosci tu quella tal sonatrice

Chiamata Acropolistide? *Son.* Sì bene,
 Come me stessa. *Per.* E dove abita? *Son.* Da

Ch' ella è libera, io non so con certezza
 Dov' ella stia di casa. *Per.* E dimmi un poco: 105

Chi mai l' ha riscattata? se lo fai,
 Questo vorrei sapere. *Son.* Io ti dirò,
 Quel che mi è stato detto. I' ho 'nteso, che
 Il figlio di Perifane, Stratippocle,

Mentr' era fuori, fece manometterla. 110

Per. Per dio, se questo è vero, io son disfatto,
 Mi ha sbudellato Epidico la borsa.

Son. Io così ho 'nteso. Vuoi tu da me altro?

Per. Che tu ti fiacchi 'l collo, e trucchi via.

Son. Non mi restituisci la mia cetera? 115

Per.

Per. neque fides, neque tibiās.

Propera igitur fugere hinc, si te dii amant.

Fid. abiero.

(1) Flagitio cum majore post reddes tamen.

Per. Quid nunc? (2) qui in tantis positus sum
sententiis, 80

Eumne ego sinam impune? immo etiamsi al-
terum

Tantum perdandum est, perdam potius, quam
sinam latum eis.

Me impune irrisum esse habitum, (3) depecu-
Sic mihi data esse verba praesenti palam!

Atque me minoris facio prae illo, qui omnium
Legum atque jurium fictor, conditor cluet.

Is etiam sese sapere memorat; malleum
Sapientiore * * * manubrio.

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Philippa, Periphanes.

(4) SI quid est homini miseriarum, quod mi-
ferefcāt, mi-

(1) Cioè, flagitatione.

(2) Luogo oscurissimo, che indovinando han tentato
gli spositori di spiegar in tante, e tante maniere, delle
quali niuna capacità. Vedi quel che ne dice il Gronovio.

(3) Cioè, depeculatum fuisse ab iis.

(4) Alcuni tolgono il primo est in questo verso. Ma
sia come si voglia, sottintendi, o supplisci al quod mi-
ferefcāt, quod alios miserefcāt. Il vero tenso, senza sti-

rag-

Per. Nè cetera, nè flauti. Spulezza

Tosto di quì, se 'l cielo ti vuol bene.

Son. Io me ne andrò per ora. ma promettoti

Che me la renderai poi scorbacchiato.

Per. Or che ho da fare? E io, che son ridotto 120

A essere la favola del popolo,

Non glie n'avrò a far far la penitenza?

Anzi se sapess' io di dover perdere

Altrettanto, lo perderei più tosto,

Che lasciar che coloro impunemente 125

Mi abbian posto in ridicolo, e a sacco.

Che me l'abbiano carica così

Di faccia a faccia, alla svelata! ma

Di me non mi fo tanta meraviglia,

Il qual mi fo da meno di colui, 130

Che di tutte le leggi, e di ogni dritto

E' il fabbro, il fondatore. E va spacciando

D'esser uomo saputo. La padella

Dice al pajuol, fatti 'n là, che mi tingi.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Filippa, Perisane.

SE si danno in un uomo afflizioni,

Per le quali altrui muovasi a pietà,

Quel-

racchiatura, è questo. Quando uno giunge con le sue sciagure a far altrui pietà, può dirsi davvero infelice. A questi termini son ridotta io.

miser ex animo est.

*Id ego experior, quod multa in unum locum
confluunt, quae meum*

*Pectus pulsant simul: multiplex aerumna me
exercitam habet: paupertas,*

*Pavor territat mentem animi, neque ubi meas
collocem spes,*

*Habeo usquam munitum locum. ita gnata mea
hostium est potita:* 5

*Neque ea nunc ubi sit nescio. Per. quis illaec
est mulier, timido*

*Pectore peregre adveniens, quae ipsa se mise-
ratur? Ph. in his dictus est*

*Locis habitare mihi Periphanes. Per. me no-
minat haec: credo ego,*

*Illi hospitio usus (1) invenit. Ph. pervelim mer-
cedem dare,*

*Qui monstret eum mihi hominem, aut ubi ha-
bitet. Per. nescito ego hanc.* 10

*Nam videor, nescio ubi, me vidisse prius. estne
ea, an non*

*Est, quam animus retur meus? Ph. di boni!
visitavi antidhac.*

*Per. Certe ea est, quam in Epidauro paupercu-
lam memini comprimere.*

*Ph. Plane hic ille est, qui mihi in Epidauro
primus pudicitiam*

Pepulit.

Per.

(1) Leggo: *usui invento* R.

L' E P I D I C O . 141

Quell' uom può dirsi infelice di cuore.

Questo io lo provo in me, in cui si vanno

A scaricare, come tutte a un luogo, 5

Cotante piene, che urtan tutte insieme

Il mio petto. Sciagure di più forti

Mi tengono agitata. La miseria,

E lo spavento insieme mi costerna;

Nè ho alcun asilo al mondo, ove riporre 10

Le mie speranze. Mia figlia andò in mano

De' nemici, nè so dove or si trovi.

Per. Chi è quella forestiera spaventata,

Che così si rammarica? *Fil.* Mi han detto

Che Perifane stia di casa quì 15

D' intorno. *Per.* Costei nomina me: credo

Che le bisogni alloggio. *Fil.* Pagherei

Qualcosa avere un, che me lo 'nsegnasse,

O mi mostrasse la sua casa. *Per.* Io la

Vado raffigurando, perchè sembrami 20

D' averla vista prima non so dove.

E', o non è quella, la qual mi rassembra

Fil. O buoni numi! costui l' ho veduto

Delle altre volte. *Per.* Ella è, senz' altro, quella

Poverella, con chi io mi ricordo 25

Ch' i' ebbi in Epidauro commercio.

Fil. Sicuramente questi è colui, che

Il primo in Epidauro mi tolse

La mia virginità. *Per.* Che partorimmi

Quel.

- Per. quae meo compressu peperit filiam ,
quam domi 15
- Nunc habeo. Ph. quid si adeam? Per. haud scio,
an congregiar, si haec ea est.
- Ph. Sin est is homo, sicut anni multi me du-
biam dant. Per. longa
- Dies meum incertat animum. sin ea est quam
incerto autumo, hanc
- Congrediar astu. Ph. muliebris adhibenda mi-
hi malitia nunc est.
- Per. Compellabo. Ph. orationis aciem contra con-
feram. 20
- Per. Salva sis! Ph. salutem accipio mihi & meis.
- Per. quid ceterum?
- Ph. Salvos sis: quod credidisti, reddo. Per. haud
accuso fidem.
- Novin' ego te? Ph. si ego te novi, animus
inducam, uti noveris.
- Per. Ubi te visitavi? Ph. inique injurin' s. Per.
quid jam? Ph. quia
- Tuae memoriae interpretari me aequom censes.
- Per. commode 25
- Fabulata es. Ph. mira memoras. Per. hem!
istuc rectius.
- Meministin'? Ph. memini id. Per. in Epidau-
ro. Ph. ab! guttula
- Pectus ardens mihi aspersisti. Per. virgini pau-
perculae,
- Tuaeque matri me levare paupertatem. Ph. tun'
is es,

Quella figlia, che ho in casa. *Fil.* Non sarebbe

Ben fatto, ch'io mi ci accostassi? *Per.* Io 31

Non so se questa è dessa, ond'io l'abbordi.

Fil. Ma se poi non è lui, siccome dubito

Per li molti anni, che ne son passati.

Per. Il gran tratto di tempo, rende incerto 35

L'animo mio. Io la voglio abbordare

Con destrezza, e veder se questa è quella,

Che mi fa stare incerto. *Fil.* Or mi bisogna

Usare la malizia femminile.

Per. Le vo' far motto. *Fil.* Io vo' diriger verso 40

Di lui le mie parole. *Per.* Il ciel ti salvi.

Fil. Quel ben, che mi desideri l'accetto

Per me, e pe' miei. *Per.* E che altro? *Fil.*

Il ciel ti salvi.

Restituisco a te quel che prestastimi.

Per. Non so lagnarmi della tua lealtà. 45

Ti conosco io? *Fil.* Se io conosco te,

Crederò pur che tu conosca me.

Per. Dove bazzicai teco? *Fil.* Questo è un torto,

Che mi fai, ingiustamente. *Per.* Perchè causa?

Fil. Perchè stimi dover, ch'io abbia a essere 50

Suggeritrice della tua memoria.

Per. Risposta acconcia! *Fil.* Cosa straordinaria.

Per. Capperi! meglio. Ti ricordi tu?

Fil. Me ne ricordo. *Per.* Ch'io in Epidauro.

Fil. Ah, che ho inteso lo spruzzo di una goccia 55

Nella fornace, che arde nel mio petto.

Per. Sollevai te pulsella poverella,

E tua madre da povertà. *Fil.* Se' tu,

Che

Qui per voluptatem tuam, in me aerumnam
obsevisi gravem? 30

Per. Ego sum. salve. Ph. salva sum, quia te
esse salvum sentio.

Per. Cedo manum, Ph. accipe. aerumnosam &
miseriarum compotem

Mulierem retines, Per. quid est, quod voltus
te turbat tuus?

Ph. Filiam, quam ex te suscepi. Per. quid eam?

Ph. eductam perdidisti.

Hosium est potita. Per. habe animum lenem,
& tranquillum face: 35

Domi meae eccam salvam & sanam, nam post-
quam audiui illico

Ex meo servo, illam esse captivam, continuo
argentum dedi (galiter

Ut emeretur. ille eam rem adeo sobrie & fru-
Accuravit, ut alias res est impense improbus.

Ph. Fac videam, si me vis vivere. Per. eho
Canthara! statim jube 40

(1) Acropolistidem prodire filiã ante aedis meam,
Ut suam videat matrem. Ph. remigrat animus
nunc demum mihi.

ACTUS QUARTI SCENA II.

Fidicina, Periphanes, Philippa.

Quid est, pater, quod me excivisti ante ae-
dis? Per. ut matrem tuam

Vi-

(1) Ha a leggerfi Telestidem.

L' E P I D I C O. 145

Che co' piaceri tuoi spargesti in me
Una semenza di sì gravi angosce? 60

Per. Son io. il ciel ti salvi. *Fil.* Sono salva,
Che vedo salvo te. *Per.* Dammi la mano.

Fil. Eccola. Hai nelle mani una tapina,
E tribolata donna. *Per.* Che cos'è,

Che il tuo sembiante ti mostra turbata? 65

Fil. Quella figliuola, ch' i' ebbi di te.

Per. Che ne fu? *Fil.* Dopo di averla allevata,
L' ho perduta: andò in mano de' nemici.

Per. Paca l' animo tuo, e rasserenalò.

Vella là in casa mia e sana, e salva. 70

Perchè tosto ch' io 'ntesi da un mio servo,

Ch' ella era stata predata, allo istante

Io gli diedi 'l danajo per riscattarla.

Ed e' spedimmi cotale faccenda

Con tutto 'l senno, e puntualità, 75

Quanto è un briccone in chermisi nel resto.

Fil. Deh fammela veder, se mi vuoi viva.

Per. Cantara, fa uscir subito quà fuori

Mia figlia Acropolistide, acciocchè

Possa veder sua madre. *Fil.* Finalmente 80

Or mi ritorna l' anima nel petto.

ATTO QUARTO SCENA II.

Sonatrice, Perifane, Filippa.

CHe ti occorre, mio padre, che mi hai fatto
Chiamar quà fuori? *Per.* Per veder tua madre,

Tom. IV.

K

Per

Videas , adeas , advenienti des salutem ⁊ tque osculum .

Fid. Quam meam matrem? Per. quae exanimata exsequitur aspectum tuum .

Ph. Quis istaec est , quam tu osculum mihi ferre jubés? Per. tua filia .

Ph. Haecine? Per. haec . Ph. egone osculum huic dem? Per. cur non , quae ex te nata sit? 5

Ph. Tu homo insanis . Per. egone? Ph. tute . Per. cur? Ph. quia ego hanc , quae fiet , Neque scio , neque novi , neque ego hanc oculis vidi ante hunc diem .

Per. Scio , quid erres , quia vestitum atque ornatum (1) immutabilem

Habet haec . Ph. aliter catuli longe olent , aliter sues . nego

Eam me novisse , quae sit . Per. pro delum atque hominum fidem! 10

Quid? ego lenocinium facio? qui habeam alienos domi ,

Atque argentum egurgitem domo prorsum . quid tu , quae patrem

Tuum vocas me , atque osculare? quid stas stupida? quid taces?

Fid. Quid loquar vis? Per. haec negat se tuam esse matrem . Fid. ne fuat ,

Si non volt . equidem hac invita tamen ero matris filia . 15

Non

(1) *Immutabilem* , non è qui negativa l' in ; ma lo stesso che *mutabilem* .

Per presentarti a lei, e nel suo arrivo
Che tu la salutassi, e la baciassi.

Son. Qual madre mia? *Per.* Colei, che mezzo morta

Va in cerca di vederti. *Fil.* Chi è costei, 6

Che vuoi ch'io baci? *Per.* La tua figlia. *Fi.* Questa?

Per. Coteſta sì. *Fil.* E queſta ho a baciare io?

Per. Perchè no, s'è tuo parto? *Fil.* Tu se' pazzo.

Per. Io? *Fil.* Tu. *Per.* Perchè? *Fil.* Perchè io non
so chi ſia 10

Costei, nè la conoſco, nè la vidi

Cogli occhi miei giammai prima di adeſſo.

Per. Già ſo onde provenga l'error tuo.

Egli è perchè costei nello abbellirſi,
E nel veſtire, cambia ſempre fogge. 15

Fil. Eh, che molto diverſo è l'olezzare

De' cagnuoli, e de' porci. Io dico, ch'io

Non ſo chi ſia costei. *Per.* Poſſar il mondo!

Che domine farà? ſonomi dato

A far io forſe il ſenſale di donne, 20

Che tengo in caſa mia gente non mia,

E non ſo altro, che gettar di caſa

Danari a fiumi? Coſa ne di' tu,

Che mi chiami tuo padre, e ancor mi baci?

Se' lì rimaeſta inſenſata! perchè 25

Non parli tu? *Son.* Che vuoi ch'i' ti dica io?

Per. Costei dice, che ella non ti è madre.

Son. E non lo ſia, ſe ella non vuol eſſerlo.

A ſuo diſpetto pure, io farò figlia

Di mia madre. Io non debbo poi forzarla 30

Non me istanc cogere aequom est meam esse matrem , si ne volt.

Per. Cur me igitur patrem vocabas ? Fid. tua istaec culpa est , non mea.

Non patrem ego te nominem , ubi tu tuam me appelles filiam ?

Hanc quoque etiam , si me appellet filiam , matrem vocem .

Negat haec , filiam me suam esse , non ergo haec mater mea est . 20

Postremo haec mea culpa non est : quae didici , dixi omnia .

Epidicus mihi magister fuit . Per. perii , plaustrum perculi .

Fid. Numquid ibi ego peccavi ? Per. si hercle te umquam audivero patrem

Me vocare , vitam tuam ego interimam , pessuma . Fid. non voco .

Ubi voles pater esse , ibi esto : ubi nōles , ne fueris pater . 25

Ph. Quid ? ob eam rem hanc emisti , quia tuam gnatam ratus ? quibus

De signis agnoscebas ? Per. nullis . Ph. quare filiam

Credidisti nostram ? Per. servos Epidicus dixit mihi .

Ph. Quid si servo aliter visum est ? non poteras novisse , obsecro ?

Per. Quid ego ? qui illam , ut primum vidi , numquam vidi postea ? 30

Ph.

A esser madre mia s'ella non vuole.

Per. Dunque perchè tu mi chiamavi padre?

Son. Cotesta è colpa tua, e non già mia.

Non t'ho io a chiamar padre, quando tu
Mi chiami figlia tua? Io chiamerei 35

Anche madre costei, s'ella chiamasse

Figlia me. Dice ch'io non le son figlia;
Dunque ella non mi è madre. Poi alla fine

Io non ci colpo in questo. Quanto ho detto,

Tutto mi fu insegnato; e il mio maestro 40

Fu Epidico. *Per.* Oimè! ho ribaltato il carro.

Son. Ho mancato io di nulla in questo? *Per.* Se,

Per dio, ti sentirò chiamarmi mai

Padre, io trarròtti l'anima, briccona.

Son. E io tal non ti chiamo. Quando a te 45

Piacerà di esser padre, allor lo sii,

Quando non piaceratti, e tu nol sii.

Fil. E come! tu per questo la comprasti,

Che ti credevi, che ti fosse figlia?

E da qua' segni tu la conoscevi? 50

Per. Da nessun segno. *Fil.* E perchè la credesti

Tu nostra figlia? *Per.* Epidico, mio servo,

Mel disse. *Fil.* E se il tuo servo s'ingannava,

Non la potevi riconoscer tu?

Per. Come poteva riconoscerla io, 55

Che dalla prima volta che la vidi,

Non l'ho veduta mai più? *Fil.* O trista me!

Ph. Perii misera! Per. ne fle, mulier: intro abi, habeto animum bonum.

Ego illam reperiam. Ph. hinc Athenis civis eam. emit Atticus:

Adolescentem equidem dicebant emisse. Per. inveniam, tace:

Abi modo intro; atque hanc afferva Circam, Solis filiam.

Ego relictis rebus Epidicum operam quaerendo dabo:

Si invenio, exitiabilem ego illi faciam hunc, ut fiat, diem. 35

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Stratippocles, Epidicus, Danista, Virgo.

Male morigerus mihi est Danista, qui de me argentum non petit,

Neque illam adducit, quae emta ex praeda est. sed eccum incedit Epidicus.

Quid illuc est, quod illi caperat frons severitudine?

Ep. Si undecim deos praeter sese secum adducat Juppiter,

Ita non omnes ex cruciatu poterunt eximere Epidicum. 5

Periphanem emere lora vidi. aderat ibi una Apocides.

Nunc homines me quaeritare credo. senserunt: sciunt

Si-

L' EPIDICO: 151

Per. Non pianger, moglie mia; entra, e datti animo;
 Che la troverò io. *Fil.* La comperò
 Un cittadino Ateniese di quì. 60
 Certo dicevan, che l'aveſſe compera
 Un giovane. *Per.* La troverò ben io:
 Statti cheta. Entra adeſſo in caſa, e guardami
 Coteſta Circe, figlia del Sole. Io,
 Laſciate indietro le altre mie faccende, 65
 Baderò tutto a cercare di Epidico.
 S'io lo colgo, farò che queſto ſia
 Il dì per lui della rovina ſua.

ATTO QUINTO. SCENA I.

Stratippocle, Epidico, Uſurajo, Pulſella.

Queſt' uſurajo mi rieſce poco
 Gentile, che non viene ancora a prenderſi
 Da me il danajo, nè mi conduce quella
 Prigioniera comprata dal bottino.
 Ma ecco quà che ſe ne viene Epidico. 5
 Che vuol dir queſto? Io lo veggio accigliato.
Ep. Se ci veniſſe Giove; e oltre a ſe,
 Ci conduceſſe gli undici altri dei,
 Non potrebbero ſottrarre tutti uniti
 Dalla mala ventura, al certo, Epidico. 10
 Ho veduto Perifane comprare
 Degli ſtaſſili, e lo aſſiſteva Apecide.
 Credo, che or vadan in cerca di me.
 Già ſi ſono avveduti: già ſapranno

Sibi data esse verba . Str. quid agis , mea commoditas ? Ep. quod miser .

Str. Quid est tibi ? Ep. quin tu mihi adornas ad fugam viaticum ,

Priusquam pereo . nam per urbem duo defloc-
cati senes 10

Quaeritant me , in manibus gestant copulas secuncias .

Str. Habe bonum animum . Ep. quippe ego , quoniam libertas in mundo sita est ?

Str. Ego te servabo . Ep. aedepol me illi melius , si nacti fuerint .

Sed quis est haec muliercula , & illic gravastellus qui venit ?

Str. Hic est Danista : haec illa est autem , quam emi ex praeda . Ep. haecine est ? 15

Str. Haec . estne , ut tibi dixi ? aspecta . Ep. haec ?
Str. contempla , Epidice .

Usque ab unguiculo ad capillum summum est festivissima .

Estne ? considera ! vide ! signum pictum pulchre videris .

Ep. Ex tuis verbis meam futurum corium pulchrum praedicas :

Quem Apelles atque Zeuxis duo pingent pigmentis ulmeis . 20

Str. Dii immortales !

L' EPIDICO. 153

D'essere stati impastocchiati. *Str.* Che 15
 Fai tu, sollievo mio? *Ep.* Quel che può fare
 Un uom tapino. *Str.* Che ti avvenne? *Ep.* A che
 Tardi di apparecchiarmi la provvista
 Per la fuga, anzi ch'io vada in malora?
 Perchè mi van due vecchi sbioccolati 20
 Cercando pel paese, e portan seco
 Due correggie alle mani. *Str.* Statti pure
 Di buon animo. *Ep.* Sì, perchè sta pronta
 La libertà per me. *Str.* Custodirotti
 Io. *Ep.* Mi custodiran meglio coloro, 25
 Se mi aggiungono mai. Ma chi è quella
 Donnina con quell'altro gravacciuolo,
 Che vengon quà? *Str.* Questo è l'usurajo, e quella
 E' colei, che ho comprato dal bottino.
Ep. Questa è colei? *Str.* Sì, questa. E' ella come 30
 Te la rappresentai? mirala. *Ep.* Questa?
Str. Deh, contemplala, Epidico. Ella è tutta
 Giuliva dalle unghiette del suo piede,
 Sino alla punta de' capelli. Di', 35
 Non è così? considerala, guardala.
 Vedi una bella miniatura. *Ep.* Ah, tuo
 Dire; mi fai sapere, che il mio cuojo
 Dovrà esser bello, che verrà dipinto
 Da due pittori, da un Apelle, e un Zeusi,
 A colori quercini. *Str.* O dei immortali! 40

otiose isse admiror. (1) pedibus pulmoneis
Qui perhibetur, prius venisset, quam tu ad-
venisti mihi.

Dan. Hæc ædæpol remorata me est. Str. siqui-
dem istius gratia

Es remoratus, quod ista voluit, nimium ad-
venisti cito.

Dan. Age, age, absolue me, atque argentum
numera, ne comites morey. 25

Str. Pernumeratum est. Dan. tene cruminam:
huc inde. Str. sapienter venis.

Opporere, dum effero ad te argentum. Dan.
matura. Str. domi est.

Ep. Satin' ego oculis utilitatem obtineo sincere,
an parum?

E Philippa matre natam, ac Thebis, Epidau-
ri satam,

Videon' ego Telestidem te, Periphani filiam? 30

Virg. Quis tu homo es, qui meum parentum no-
men memoras, & meum?

Ep. Non me novisti? Virg. quod quidem nunc
veniat in mentem mihi.

Ep. Non meministi me auream ad te afferre na-
tali die

Lunulam; atque anellum aureolum in digi-
tum? Virg. memini, mi homo.

Tunc is es? Ep. ego sum, & istic frater tuus
est,

(1) Non abbiain memoria, onde trarre chi fosse co-
stitui da' piè di pulmone. Chi fa che non fosse qualche
fantasma, qualche orco figurato pe' bambini dalle balie.

Come mai tanto han penato a venire?

Colui, che dicon che ha i piè di polmone

Sarebbe giunto prima, che non scimi

Giunto tu. *Uf.* Costei quì mi ha trattenuto.

Str. Se per amore suo ti trattenesti, 49

Perch'ella così volle, in questo caso,

Giugnesti troppo presto. *Uf.* Su su, spacciarmi,

E contami 'l danajo, ch'io non mi faccia.

Aspettar da' compagni. *Str.* Egli è già conto.

Uf. Piglia la borsa, e mettilo dentro. 50

Str. Fosti accorto a venire apparecchiato.

Aspetta che tel rechi fuori. *Uf.* Spacciati.

Str. Sta in casa. *Ep.* Veggo io bene, o pur traveggo?

Non se' tu, quella ch'io vedo, Telestide,

La figlia di Perifane, e Filippa, 55

Generata là in Tebe di Epidauro?

Pul. Quell'uomo, chi se' tu, il qual mi nomini

Il nome mio, e de' miei genitori?

Ep. Non mi conosci tu? *Pul.* Per quanto io possa

Or sovvenirmi, no. *Ep.* Non ti ricordi. 60

Che nel tuo dì natale io ti portai

Una lunetra di oro, e un anellino?

Pul. Mi sovviene, bell'uomo! E se' tu quello?

Ep. Son io, e questo è il fratel tuo, di un padre

est, alia matre, uno patre.

Virg. Quid, pater meus? *viru' st?* Ep. animo
liquido & tranquillo es, tace.

Virg. Dii me ex perdita servatam cupiunt, si
vera autumas.

Ep. Non habeo ullam occasionem, ut apud te
falsa fabuler.

Str. Accipe argentum hoc, Danista. hic sunt
quadraginta minae.

Si quid erit dubium, immutabo. Dan. bene-
fecisti! bene vale.

Str. Nunc enim tu mea es. Virg. soror quidem
aedepol, ut tu aequae scias.

Salve, frater! Str. Janan' haec est? Ep. sana,
si appellat suum.

Str. Quid? ego modo huic frater factus, dum in-
tro eo atque exeo?

Ep. Quod boni est, id tacitus taceas tute tecum,
& gaudeas.

Str. Perdidisti, & reperisti me, soror. Ep. stul-
tus tace!

Tibi quidem, quod ames, domi praesto' st fi-
dicina, opera mea.

Et sororem in libertatem idem opera concilio mea.

Str. Epidice, fateor. Ep. abi intro, ac jube huic
aquam caleferi.

Cetera haec posterius faxo scibis, ubi erit otium.

Str. Sequere hac me, mea soror. Ep. ego ad vos
Thesprionem jessero

Huc transire. sed memento,

si

Istesso, ma di madre differente. 65

Pul. E mio padre è vivo egli? *Ep.* Statti pure
D'animo stietto, e tranquillo. *Pul.* Se tu
Mi di' la verità, gli dei mi vogliono
Oggimai salva da perduta ch' i' era.

Ep. Io non ho alcun motivo da doverti 70
Dir bugia. *Str.* Prendi, usurajo, il danaro.
Quì dentro sono quattrocento scudi.
Se mai tra queste vi fosser monete
Da dubitarne, io te le cambierò.

Uf. Bene sta. ti ringrazio. *Str.* Or sì che sei 75
Mia daddovero. *Pul.* Ma forella, acciò
Che tu lo sappi come noi. Fratello,
Sii 'l ben trovato. *Str.* Che è pazza? *Ep.* Non è
Pazza mica, se chiamati fratello.

Str. Come! mentr'entro, e esco, tutto a un tratto 80
Io sono diventato suo fratello?

Ep. Godi dentro te stesso di quel bene,
Che ti è ora avvenuto, e statti cheto.

Str. Sorella, mi hai trovato, e mi hai perduto.

Ep. Deh taci, sciocco: per me tu già hai 'n casa 85
Chi amare, che è quella sonatrice;
E per me ancora hai tu recuperato
Dalla schiavitù, in ch'era, tua forella.

Str. Epidico, io non nego... *Ep.* Va tu dentro,
E falle porre a riscaldare l'acqua. 90

Quest' altre cose farò che le sappi
Quando aremo più tempo. *Str.* Vieni meco,
Sorella mia. *Ep.* Io vi farò venire
Costi Tesprione. Abbi però a memoria,

Di

si quid saeviant senes,

*Suppetias mihi cum sorore ferro. Str. facile
istuc erit.*

*Ep. Thesprio, exi istac per hortum, affer domum
auxilium mihi:*

*Magna res est. minoris multo facio, quam
dudum, senes.*

*Remeabo intro, ut accurrentur advenientes ho-
spites.* 55

*Eadem haec intus edocebo, quae ego scio, Stra-
tippoclem.*

*Non fugio. domi adesse certum est. neque ille
haud objiciet mihi*

*Pedibus sese provocatum. abeo intro. nimis
longum loquor.*

ACTUS QUINTI SCENA II.

Periphanes, Apocides, Epidicus.

S*Atin' ille hic homo ludibrio nos vetulos de-
crepitos duos*

*Habet? Ap. immo aedepol tu quidem miserum
me habes miseris modis.*

Per. Tace sis modo. sine me hominem apisci.

Ap. dico ego tibi jam, ut scias.

*Alium tibi te comitem melius quaere: ita,
dum te sequor,*

Lassitudine inwaserunt misero in genua flevina. 5

*Ep. Quot illis hodie me exemplis ludificatu est,
atque*

L' E P I D I C O. 159

Di soccorrerm' insiem con la sorella, 95
Se mai dessero i vecchi nelle furie.

Str. Questo ci sarà facile. *Ep.* Tesprione,
Esci fuor pel giardino. Vieni ajutami
In casa. Ci è un negozio di premura.
Or fo molto men conto, che pocanzi 100
De' nostri vecchi. Lasciami tornare
Dentro, perchè sien ben trattati gli ospiti,
Che giungon ora; e informerò Stratippocle
Nel tempo istesso, di quel che fo io.
Io più non fuggo. Sono risoluto 105
Di starmi 'n casa. Non mi potrà dire,
Che i piedi miei l'aveffer provocato. (ro.
Lasciami entrare. E' troppo già ch'io chiacchie-

ATTO QUINTO SCENA II.

Perifane, Apecide, Epidico.

VE' com'egli ci tien per suo zimbello,
Il bel pajo di decrepiti vecchioti?
Ap. Anzi tu tieni me ben travagliato.
Per. Ma statti zitto; lascia ch'io lo chiappi.
Ap. Or io ti parlo chiaro. Per lo tuo §
Migliore, va procurati altro sozio.
Giacchè a me poveraccio, per venire
Appresso a te, dalla stanchezza grande,
Mi è calato l'umore alle ginocchia.
Per. In quanti modi colui mi ha burlato! 10

E

atque te?

Ut illic autem exenteravit mihi opes argentarias!

Ap. Spage illum a me. nam ille quidem Vulcani irati est filius:

Quaqua tangit, omne amburit: si prope astes, aestu calefact.

Ep. Duodecim deis plus quam in caelo est deorum immortalium,

Mibi nunc auxilio adjutores sunt, & mecum militant.

Quidquid ego malefeci, auxilia mihi & suppetiae sunt domi.

Apolaëfizo inimicos omnes. Per. ubi illum quaeram gentium?

Ap. Dum sine me quaeras, quaeras mea causa vel medio in mari.

Ep. Quid me quaeris? quid laboras? quid hunc sollicitas? ecce me.

Num te fugi? num ab domo absum? num oculis concessi tuis?

Nec tibi supplico. vincere vis? hem! ostendo manus.

Tu habes lora: ego te emere vidi. quid nunc cessas? colliga.

Per. Illicet! vadimonium ultro mihi hic facit!

Ep. quin colligas?

Per. Aedepol mancipium scelestum! Ep. te profecto, Apoecides,

Nibil moror mihi praecatorem. Ap. facile exoras, Epidice.

Ep.

L' E P I D I C O. 151

E te ancora. In che modo ha sbudellato

La mia borsa! *Ap.* Lontano sia da me

Un uomo così fatto; poich'egli è

Il vero figlio di Vulcano in collera.

Dovunque e' tocca, brucia tutto. Se 15

Tu gli stai presso, col calor ti avvampa.

Ep. Quanti numi immortali sono in cielo,

Oltre di quelli dodici maggiori,

Or mi difendon col soccorlo loro,

E son miei collegati. Le mie truppe 20

Auxiliarie, e i rinforzi stanno in casa,

Perch'io non abbia mal del mal, che ho fatto.

Io piglio a calci tutti i miei nemici.

Per. Dove potrò cercarlo? *Ap.* Purchè cercilo

Senza di me, per me lo puoi cercare 25

Ancora in mezzo mare. *Ep.* A che mi vai

Cercando? a che ti affanni? a che mi aizzi

Costui? eccomi quà. Ti ho io fuggito?

Forse ch'io son lontan di casa? forse

Mi allontanai dalla tua vista? No, 30

Non vengo qui per chiederti perdono.

Mi vuoi legare? Eccoti qui: ti porgo

Le mani. Tu già hai i correggiuoli.

Te gli vidi comprare. animo: lega.

Per. Siamo belli e spacciati. Or porrà egli 35

Una querela a me. *Ep.* Perchè non leghi?

Per. O che servo furfante! *Ep.* Tu, o Apeclide,

Puoi far di manco a interceder per me.

Ap. Questa è una cosa, Epidico mio, che

L'ottiene facilmente. *Ep.* Or via, che fai? 40

- Ep. *Ebo ! quid agis ?* Per. *tuon' arbitrato ?* Ep.
meo hercle vero , atque haud tuo ,
Colligandae hae sunt tibi bodie . Per. *at non*
lubet . Ep. *non (1) colligo !*
- Per. *At mihi magis lubet solutum te rogitare .*
 Ep. *at nihil scies .*
- Ap. *Tragulam in te injicere adornat . nescio ,*
quam fabricam facit . 25
- Ep. *Tibi moram facis , cum ego solutus asto . al-*
liga , inquam , colliga .
- Per. *At mihi magis lubet solutum te rogitare .*
 Ep. *at nihil scies .*
- Per. *Quid ago ?* Ap. *quid agas ?* *mos geratur .*
 Ep. *frugi es tu homo , Apoecides .*
- Per. *Cedo manus igitur .* Ep. *morantur nihil .*
atque arte colliga .
Nihil vero obnoxiose . Per. *facto opere arbitra-*
minor . 30
- Ep. *Bene hoc habet ! age nunc jam ex me ex-*
quire . *rogita quod libet .*
- Per. *Qua fiducia ausus primum , quae emta est*
nudius tertius ,
Filiam meam dicere esse ? Ep. *libuit : ea fi-*
ducia .
- Per. *Ain' tu , libuit ?* Ep. *ajo : vel da pignus ,*
ni ea sit filia .
- Per. *Quam negat novisse mater ?* Ep. *ni ergo ma-*
tris filia est , 35
 In

(1) Leggo, non? colliga.

Per. Ho a far io a modo tuo? *Ep.* A modo mio,
Sì, e non a modo tuo, ora hai a legare
Queste mani. *Per.* E a me non piace. *Ep.* Come
No? lega. *Per.* E a me mi piace interrogarti
Più tosto sciolto. *Ep.* E tu non saprai nulla. 45

Ap. E' s' apparecchiata a farti qualche tiro.
Egli macchina cosa. *Ep.* In fin che lasciami
Quì ritto sciolto, tu vuoi perder tempo
A bella posta. Via su, lega, annoda.

Per. E io vo' meglio interrogarti sciolto. 50

Ep. E tu non saprai nulla. *Per.* Cosa fo?

Ap. Che vuoi tu fare? si compiaccia. *Ep.* Sei.
Tu veramente un galantuomo, Apeceide.

Per. Dammi, dunque le mani. *Ep.* Eccole pronte.

Legale bene stretto, senza alcuna 55

Soggezione. *Per.* Fatto che l'avrò

Potrete giudicarlo. *Ep.* Bene sta.

Animo, adesso interrogami: fammi

Oramai le dimande, che ti piacciono.

Per. Prima di ogn'altro, che ardire fu il tuo 60

Di dire che colei, che fu comprata

Jer l'altro, fosse figlia mia? *Ep.* Così

Mi piacque. eccoti detto, con che ardire.

Per. Sì, eh? ti piacque? *Ep.* Sì. e tu scommetti,

Che ella non sia figlia. *Per.* Una, che dice 65

La madre non conoscerla? *Ep.* Sicchè,

Facciam così. Scommetti tu secento

Ducati, e io mezzo grosso, se colei

Non è figlia alla madre. *Per.* Ma cotesto

In meum nummum, in tuum talentum pignus da. Per. enim istaec captio' st,

Sed quis ea est mulier? Ep. tui gnati amica, ut omnem rem scias.

Per. Dedin' tibi minas triginta ob filiam? Ep. fateor datas.

Et eo argento illam me emissee amicam filii fidicinam,

Pro tua filia. istis adeo te tetigi triginta minis. 40

Per. Quomodo me ludifecisti de illa conducticia Fidicina? Ep. factum hercle vero, & recte factum judico.

Per. Quid postremo argento factum est, quod dedi? Ep. dicam tibi.

Neque malo homini, neque benigno, tuo dedi Stratippocli.

Per. Cur dave ausus? Ep. quia mihi libitum est. Per. quae haec, malum, ferocia est! 45

Ep. Etiam inclamitor quasi servos? Per. cum tu es liber, gaudeo.

Ep. Merui, ut fierem. Per. tu meruisti? Ep. vise intro: ego faxo scies

Hoc ita esse. Per. quid est negotii? Ep. jam ipsa res dicet tibi.

Abi modo intro. Per. hei! non illuc temere' st! asserua istunc, Apoecides.

Ap. Quid illuc, Epidice, est negotii? Ep. maxima hercle injuria

Vinctus asto,

L' E P I D I C O. 165

Tuo mo' di dire è una trappola. E chi 70

E' colei? *Ep.* E' la druda di tuo figlio,

Acciò che sappi 'l tutto. *Per.* E que' trecento

Scudi, non te gli diedi io per mia figlia?

Ep. Io confesso di avergli ricevuti,

E averne compra quella sonatrice 75

Amica di tuo figlio, in vece della

Figliuola tua. E questi appunto sono

Que' trecento ducati, ne' quali io

Te l'ho carica. *Per.* E come mi aggirasti

Con quella sonatrice presa a soldo? 80

Ep. Il fatto è vero, e lo credo ben fatto.

Per. Che se ne fè dell' ultimo danajo,

Che ti died' io? *Ep.* Or ti dirò: l'ho dato

A quel non cattiv' uomo, nè cortese,

Di tuo figlio Stratippocle. *Per.* E perchè 85

Avesti ardir di darglielo? *Ep.* Perchè

Così mi piacque. *Per.* Che domin di boria

E questa tua? *Ep.* E ho a essere gridato

Anche, come uno schiavo? *Per.* Io mi rallegro,

Poichè se' franco. *Ep.* Ho meritato di esserlo. 90

Per. L'hai meritato? *Ep.* Va ti affaccia dentro,

Ch'io farò, che tu sappi, che tant'è.

Per. Che domin'è cotesto? *Ep.* Or tel dirà

La cosa stessa: entra pur ora in casa.

Per. Poffare 'l mondo! qualcosa ci ha a essere. 95

Apecide, tu guardami costui.

Ap. Come va questo fatto? dimmi Epidico.

Ep. A grandissimo torto, in fede mia

Io mi sto quì legato, essendo stata



quojus haec hodie opera inventa est filia.

Ap. Ain' tu te illius invenisse filiam? Ep. inveni, & domi est.

Sed ut acerbum est, pro benefactis cum mali messem metas!

Ap. Quemne hodie per urbem uterque sumus defessi quaerere?

Ep. Ego sum defessus reperire, vos defessi quaerere. 55

Per. Quid istic oratis opere tanto? meruisse intellego,

Ut liceat merita hujus facere. cedo tu, ut exsolvam, manus.

Ep. Ne attigas. Per. ostendo vero. Ep. nolo. Per. non aequam facis.

Ep. Numquam, hercle, hodie, nisi supplicium mihi das, me solvi sinam,

Per. Optimum atque aequissimum aras. soccos, tunicam, pallium 60

Tibi dabo. Ep. quid deinde porro? Per. libertatem. Ep. at postea?

Novo liberto opus est, quod pappet. Per. dabitur. praebebo cibum.

Ep. Numquam, hercle, hodie, nisi me orassis solves. Per. ora te, Epidice,

Mihi ut ignoscas, si quid imprudens culpa peccavi mea.

At ob eam rem liber esto. Ap. invitus do banc veniam tibi, 65

Nisi necessitate cogar, solve sane, si lubet.

Trova per opra mia questa sua figlia. 100

Ap. Veramente hai tu trovo la figliuola
Di costui? *Ep.* L'ho trovata, ed è già in casa.

Ma quanto è duro il corre mal per bene!

Ap. E noi ci siamo tutti e due stancati,
Cercandoti oggi per tutta la terra. 105

Ep. Io mi sono stancato in ritrovare,
Voi vi siete stancati in ricercare.

Per. Che occorre pregar tanto? Intendo bene,
Ch'egli si è meritato ch'io lo faccia

In grazia di costei. Dammi quà tu 110

Le mani, ond'io le sciolga. *Ep.* Non toccarle.

Per. Via, porgi quà. *Ep.* Non voglio. *Per.* Non fai
bene.

Ep. Non mi farò mai sciogliere, se prima
Non me ne paghi 'l fio. *Per.* E' santa, e giusta

La sua richiesta, Io ti darò i calzari, 115

La tunica, e 'l mantelló. *Ep.* E che altro appresso?

Per. La libertà, *Ep.* E appresso? Il tuo liberto
Novello avrà bisogno di pappare.

Per. Gli sarà dato. arà 'l vitto da me.

Ep. Non mi scioglierai mai oggi per dio, 120

Se prima non mi supplichi, *Per.* Io ti supplico,

Epidico mio caro, a perdonarmi,

Se per poca avvertenza ho io fallato.

Ma appunto per questo sii tu libero.

Ep. Questo perdono io te lo concedo 125

A malincorpo; nè'l farei, se io

Non fossi astretto da necessità.

Via, sciogli pure, se così ti piace,

Hic is homo est qui libertatem malitia invenit sua.

Plaudite, valete: lumbos surgite atque extollite.

FINIS EPIDICI.

LA COMPAGNIA DE' COMICI.

Costui ben si può dir, che sia colui;
Che si è buscato la sua libertà
Con la surfanteria. Battete adesso
Le mani, conservatevi in salute:
Levate i vostri lombi, e su rizzatevi;

IL FINE DELL'EPIDICO.



MAG 2020462



